



FRATELLI Fast
L'ESPRESSO DI VALMORICIA

Sede: Catanzaro - Tel. 0964 854042
Uffici: Catanzaro - Tel. 0964 170154
Reggio Calabria - Tel. 0965 23338
Vibo Valentia - Tel. 0984 854042

COMUNE Furto alla società Castore che ha appena iniziato a operare

Manutenzioni: sottratti i mezzi

Il sindaco: «Non arreteremo di un passo. Ci vogliono far tornare indietro»

RUBATI mezzi per la manutenzione del Comune di Reggio Calabria, lo sdegno del Sindaco Falcomata: «Qualcuno vuole riportarci indietro».

Sono stati sottratti ieri notte due nuovi mezzi del Comune di Reggio Calabria appena concessi in comodato a "Castore Srl", società in house di servizi che gestisce l'area delle manutenzioni del municipio reggino.

I mezzi si trovavano all'interno del magazzino della società comunale, in via Eremo Condera località Lazzaretto, dove si trova la sede della nuova in house voluta dall'Amministrazione guidata dal sindaco Giuseppe Falcomata dopo lo scioglimento della ex Multiservizi.

In particolare ignoti sono introdotti nella notte forzando il cancello del magazzino e portando via due macchine operatrici Caterpillar, un mini escavatore e una mini pala, che erano state appena concesse in comodato dal Comune alla Società, che negli ultimi mesi, dopo le procedure di assunzione, è entrata nella fase della piena operatività, aumentando anche il parco mezzi a disposizione.

Sdegno per il grave acca-

duto è stato espresso dal Sindaco Giuseppe Falcomata, informato del furto ieri mattina dall'Amministratore Unico di Castore Giuseppe Quattrone.

«È un gesto ignobile ha commentato il sindaco Falcomata: le macchine sottratte erano una dotazione fondamentale per la nuova Società che ha iniziato la sua operatività appena da poche settimane fornendo un apporto decisivo al sistema delle manutenzioni comunali, un settore storicamente sofferente sul quale siamo dovuti intervenire in maniera strutturale

rifondando da capo la società in house ed avviando il percorso per l'assunzione e la contrattualizzazione del personale. Oggi che questo lungo iter è concluso e la società è finalmente operativa ci troviamo di fronte a questo episodio inqualificabile. È evidente che il fatto che ci sia una società comunale pienamente funzionante che opera nel campo delle manutenzioni, abbia dato fastidio a qualcuno. Qualcuno vorrebbe riportarci indietro, rallentando il percorso di crescita che abbiamo avviato. Ma noi non ci fermiamo, non arretriamo di un passo».



Giuseppe Quattrone au di Castore



Palazzo San Giorgio

Fdi: Sandro Nicolò è il commissario provinciale, Massimo Ripepi il cittadino

«ESPRIMIAMO grande soddisfazione per la nomina dell'On. Alessandro Nicolò a Commissario provinciale di Fratelli d'Italia».

È quanto affermano i consiglieri comunali di Fdi Antonio Pizzimenti e Luigi Dattola.

«Abbiamo sempre apprezzato il suo agire politico che si richiama ai valori nobili dell'etica e della morale e dunque della coerenza, lealtà e serietà della per-

sona che ha caratterizzato la sua condotta in politica e nelle Istituzioni, laddove si è sempre distinto con impegno, dedizione e competenza».

«Inoltre, al collega Ripepi, a cui è stato affidato l'incarico di Commissario cittadino, formuliamo i nostri migliori auguri in un contesto in cui andremo a fare sintesi in sinergia con il Commissario provinciale per raggiungere importanti obiettivi».

L'INTERVENTO

«Direttore generale è scelta illegittima»

«SEMBRA che il nuovo Direttore Generale designato da Falcomata abbia firmato il contratto con il comune prima di chiedere l'aspettativa al Ministero degli Interni, suo Ente di appartenenza. Chiederò l'accesso agli atti per sapere se questa notizia sia vera. Se fosse confermata, il dott. Putorti è stato per un lasso di tempo dipendente contemporaneamente di due Enti dello Stato e quindi in chiara e palese condizione di illegalità. La denuncia è del Fratello d'Italia Massimo Ripepi che spiega: «In tutti questi drammatici anni di Sindacatura nessuno è riuscito a far comprendere al primo cittadino che ogni atto, ogni scelta, fatta nell'interesse collettivo non può e non deve essere operata a suo insindacabile giudizio. Tutto deve restare all'interno di una cornice di legalità non solo apparente, ma anche sostanziale».

«Quindi, anno nuovo ma scivoloni vecchi commenta Ripepi. Lo scorso dicembre infatti il Sindaco ha provveduto alla scelta del nuovo Direttore Generale del Comune, nulla da eccepire non che, come da abitudine consolidata, il nostro primo cittadino Giuseppe Falcomata ha omissis di fornire le debite motivazioni su tale decisione. Ma il direttore generale, secondo giurisprudenza amministrativa consolidata, «deve essere un dirigente», attesa la sua posizione sovraordinata agli stessi dirigenti comunali, e come tale, la sua nomina va accompagnata dai motivi che hanno indotto a preferire un soggetto rispetto ad altri. «Un obbligo di motivazione conclude previsto dalla legge n° 241/1990 che riguarda tutti gli atti amministrativi e che il sindaco Falcomata ha ignorato assieme al dovere di trasparenza nei confronti della collettività. Se fin qui potevamo attribuire lo «scivolone» a semplice sbadataggine, il decorso dei fatti non depone a suo favore, al colloquio svolto per individuare il soggetto idoneo per il suddetto ruolo, vi hanno partecipato altre due figure altamente qualificate che vantano esperienza ultradecennale nella qualifica dirigenziale presso enti pubblici».

LA RIFLESSIONE

La scelta del rito abbreviato per il caso Miramare: Angela Marcianò distaccandosi dal gregge si è dimostrata moralmente un gigante

La Marciano ha scelto il rito: il giudizio sarà abbreviato ma la strada potrebbe essere lunga.

Nella vita, come nella politica, le scelte che determinano i gesti che qualificano, le disfatte che si lanciano anche, o soprattutto, da posizioni di assoluto svantaggio, hanno una valenza infinitamente maggiore di tanti proclami stereotipati e/o di propositi stucchevoli, e spessorando accuratamente la dotazione dei propri valori.

Abbiamo sottolineato qualche giorno fa, commentando la sentenza nei confronti dei coniugi Naccari-Falcomata, che chi si sente intimamente supportato dalla propria onestà, non sfugge al proprio giudice, ma lo affronta e lo sfida serenamente, fronteggiando anche il rischio di una

condanna, ancorché ingiusta, che, se comminata, brucera sicuramente di meno di una «salvacondotta giuridica» indecorosa.

La Marciano, nel giudizio che la vede paradossalmente coinvolta (proprio lei che ha scoperto il vaso di Pandora!) nella triste e squallida vicenda del Miramare, scegliendo di essere giudicata con il rito abbreviato e di sottoporsi coraggiosamente ai pericoli di un esame incoercito, (mentre lo splendido sindaco della Svolta, imitando il mitico maestro don Abbondio, in questa fase, si è coraggiosamente sottratto) si è orgogliosamente distaccata dal resto del coro, dimostrandosi, così, moralmente, un gigante, in contrasto, solo apparentemente, con i suoi tratti minuti e

gentili.

Avrebbe potuto ingreggiarsi, direbbe un filologo ottocentesco, confondendosi con coloro del nome altrui, tentando di giovare alla cronica lentezza della giustizia, per approdare, infine, ad una probabile prescrizione dei reati ipotizzati, invece ha scelto, da sola, di essere giudicata subito, per non essere minimamente sporcata dal minimo dubbio di aver concorso, con tutti gli altri, a confezionare i miserabili falsi ed gli squallidi abusi ipotizzati dalla Procura.

Ovviamente la verità processuale spesso non coincide con quella vera, ma chi si è votata alla legalità ed alla correttezza, sa che questa scelta, a volte, comporta inevitabilmente di incamminarsi per sentieri impervi af-

frontando, dice Sant'Agostino, «passioni, stenti e perigli», che piste più sicure avrebbero sicuramente dispensato.

Noi, ovviamente, non sappiamo come si concluderà questa vicenda processuale, né se l'esito influirà sulle intenzioni dell'ex assessore di dimettersi o meno nella corsa alla sindacatura, sfidando un moribondo (ovviamente politicamente) Falcomata, ma questa vicenda ha dimostrato, ove vi fosse ancora bisogno che l'intransigenza, il gusto ed il coraggio di difendere la propria onorabilità ed il proprio decoro, in questa città di improbabili, funambolici e perenni svoltatori, è proprio merce rara.

Avv. Salvatore Chindemi
responsabile del CLC
Coordinamento liste civiche

INCONTRO Il presidente Boccia concluderà l'assemblea pubblica di Unindustria Confindustria si riunisce a Reggio

Assisi regionali degli imprenditori sui temi della crescita e dello sviluppo del territorio

Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, sarà a Reggio Calabria martedì prossimo, 15 gennaio 2019, per concludere l'assemblea pubblica di Unindustria Calabria. Le assisi regionali degli imprenditori si terranno alle 10.30 nella sala conferenze della sede territoriale reggina dell'associazione (via Torriione 96). Il ritorno nella nostra regione e, segnatamente, in provincia di Reggio del numero uno di Viale dell'Astronomia conferma la vicinanza più volte testimoniata da Vincenzo Boccia verso la Calabria e la sua sensibilità verso i temi della crescita e dello sviluppo di territori come il nostro, che ancora

Una domanda su tutte: perchè non riusciamo a ripartire con passo spedito e sicuro?



Giuseppe Nucera

stentano a ripartire con passo certo e spedito. L'assemblea pubblica sarà introdotta da Giuseppe Nucera, presidente di Confindustria Reggio Calabria; successivamente, dopo i saluti delle autorità istituzionali, si terrà la relazione del presidente di Unindustria Calabria, Natale Mazzuca che precederà l'intervento finale di Boccia.

Quello in programma in riva allo Stretto è un appuntamento fondamentale per il sistema associativo di Confindustria, chiamato a confrontarsi con scenari in rapidissimo cambiamento, sia a livello economico che politico, in un territorio come quello calabrese, in cui risultano ancora evidenti i segni della lunga crisi.

Il titolo scelto per l'assemblea pubblica di martedì prossimo è "Crescita. Dalla visione al progetto". Un tema emblematico della necessità di moltiplicare gli sforzi di tutti gli attori socio-economici della comunità calabrese e del Mezzogiorno, per dare una prospettiva concreta alle speranze che nascono dalle potenzialità produttive e dal valore del capitale umano di cui il nostro territorio continua a essere ricco.



Vincenzo Boccia

APALAZZO ALVARO

"I nuovi populismi e il linguaggio dell'odio" dibattito per fare rete

LA cittadinanza è invitata a partecipare all'incontro dibattito tra istituzioni e cittadinanza sul tema: "I nuovi populismi e il linguaggio dell'odio", in programma nella giornata del 11 gennaio 2019 alle ore 17,00 presso Palazzo "C. Alvaro" - Piazza Italia, Reggio Calabria.

L'incontro - dibattito promosso dal consigliere metropolitano Filippo Quartuccio delegato alla cultura - ha lo scopo di aprire il confronto tra gli attori istituzionali, sociali e i cittadini nell'auspicio di una più forte sensibilizzazione e coinvolgimento verso un tema abbastanza caldo e attuale che è quello dell'acquisizione di consensi devianti da logiche populistiche generanti odio e perdita di umanità che il nostro Paese sta vivendo in questo contesto temporale. «Parlare, confrontarsi e fare Rete - afferma Quartuccio - è la nostra idea di crescita e azione positiva per contribuire a riaffermare i sani valori di partecipazione civica e politica alla vita»

EVENTO BENEFICO Ricavato alla Fondazione Veronesi e all'Hospice Motorshow 2Mari abbraccia totalmente la ricerca scientifica e l'assistenza ai malati

FORMALIZZATA la donazione di un cospicuo finanziamento destinato alla ricerca medica ed all'assistenza ai pazienti ed alle loro famiglie.

Il Motorshow 2Mari abbraccia la ricerca scientifica e l'assistenza ai malati. Nei giorni scorsi, infatti, il direttivo dell'associazione ha formalmente ottenuto il via libera dalla Fondazione "Umberto Veronesi" e dalla fondazione "Via delle Stelle" per poter destinare una cospicua parte dei ricavi che saranno ottenuti dalla manifestazione in programma dal primo al nove giugno prossimo, a scopo solidale.

Ed è un'attenzione che parte da Milano ed arriva sino alla punta dello Stretto. «Sin da quando abbiamo deciso d'intraprendere questa avventura - dichiara il direttivo dell'associazione "Motorshow 2Mari" - ave-

vamo chiara l'intenzione di non voler fare del mero business, ma poter lasciare un segno tangibile di solidarietà anche verso le persone meno fortunate. Le numerose presenze "rosa", all'interno dell'associazione ci hanno convinti sempre di più a scegliere una realtà fra le più importanti a livello mondiale nel campo della ricerca contro il cancro. Da qui la decisione di contattare i responsabili della fondazione "Umberto Veronesi", che non ha certo bisogno di presentazioni ed il cui valore è ormai unanimemente riconosciuto. Desideriamo che un'importante quota dei fondi ottenuti tramite la vendita dei biglietti del Motorshow e delle sponsorizzazioni che stiamo concludendo, possa servire a fare dei passi in avanti nelle cure necessarie a sconfiggere i tumori femminili, patologie che, ancora oggi,

hanno un'incidenza seria nel nostro Paese». I primi contatti hanno prodotto immediatamente un risultato positivo: la fondazione Veronesi, infatti, ha scritto al direttivo per esprimere l'apprezzamento tanto per l'iniziativa che si terrà a Saline Joniche, quanto per la scelta di devolvere un finanziamento a scopo solidale. Ed è per questo che il logo della fondazione camminerà di pari passo con quello del Motorshow in ogni iniziativa ufficiale. Ma l'attenzione dell'associazione presieduta da Vincenzo Moscato non poteva che posarsi anche su una delle più importanti realtà solidali del territorio calabrese e reggino in particolare. Un luogo divenuto simbolo di vita e non di morte, che ha il complesso compito di accompagnare i pazienti in fase terminale nel loro ultimo tratto di strada terrena.

PREMIO COSMOS Nato alla Metrocity. All'esame opere scientifiche italiane

In giuria gli studenti sceglieranno il top

LA Città Metropolitana di Reggio Calabria in prima linea con un progetto dal grande valore culturale, dedicato agli studenti delle scuole superiori.

Si tratta del premio Cosmos, ideato dal fisico Gianfranco Bertone e promosso dal Miur e dalla Società Astronomica Italiana, che quest'anno in via sperimentale vedrà protagonisti gli studenti co-

me membri di giuria di opere scientifiche.

Il progetto è stato presentato proprio a Reggio lo scorso mese di giugno e prevede che gli studenti italiani siano protagonisti della valutazione e della divulgazione delle opere di argomento scientifico prodotte in Italia nell'ultimo anno.

Si passa dunque alla fase operativa, con l'apertura delle iscrizioni per le scuole di secondo grado di tutto il territorio nazionale.

Realizzato con il supporto di Fondazione Bracco e del Planetario Pythagoras Città Metropolitana di Reggio Ca-

labria, il Premio Cosmos, intende promuovere la conoscenza delle scienze tra i giovani, in particolare nei settori della fisica, della matematica e dell'astronomia.

Il supporto del Planetario Pythagoras

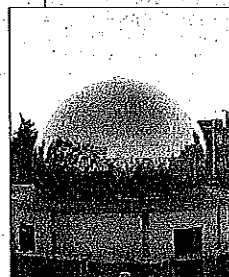
I testi, che saranno valutati da un comitato scientifico presieduto dallo stesso Bertone e da altri undici membri che esprimono l'eccellenza nell'ambito delle tre discipline (Amedeo Balbi, Roberto Battiston, Maria Luisa Chiofalo, Andrea Ferrara, Piergiorgio Odifreddi, Carlo Rovelli, Sandra Savaglio, Ginevra Trinchieri, Pierluigi Veltri, Lucia Votano, Paolo Zellini), saranno, quindi,

sottoposti anche alla valutazione degli studenti delle secondarie riuniti in una giuria nazionale, costituita per l'occasione.

Gli istituti interessati a partecipare al progetto possono già proporre la loro candidatura attraverso il sito web premiocosmos.org. Ogni scuola dovrà indicare un docente, referente, che curerà la costituzione di una giuria di studenti con il compito di studiare le pubblicazioni e tra queste scegliere la migliore.

La fase finale del progetto si svolgerà proprio a Reggio Calabria, sede del premio, dove i rappresentanti di ogni scuola, in una sessione nazionale plenaria, costituita dai componenti di ciascuna giuria, decreteranno il vincitore assoluto.

La cerimonia conclusiva si terrà il 21 giugno, data del solstizio d'estate. Le recensioni degli studenti saranno pubblicate su Repubblica.it.



Il planetario di Reggio Calabria

Martedì assemblea con il presidente nazionale di Confindustria

Boccia torna e parla di crescita

Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, sarà in riva allo Stretto il 15 gennaio 2019, per concludere l'assemblea pubblica di Unindustria Calabria. Le assise regionali degli imprenditori si terranno alle 10.30 nella sala conferenze della sede territoriale reggina dell'associazione (via Torrione 96).

Il ritorno a Reggio del numero uno di Viale dell'Astronomia conferma la vicinanza più volte testimoniata da Vincenzo Boccia verso la Calabria e la sua sensibilità verso i temi della crescita e dello sviluppo di territori che ancorastentano a ripartire con passo certo e spedito, dicono gli industriali reggini. Tema dell'assemblea pubblica è: "Crescite. Dalla visione al progetto".



Vincenzo Boccia Martedì in via Torrione interverrà all'assemblea

emblematico della necessità di moltiplicare gli sforzi di tutti gli attori socio-economici della comunità calabrese e del Mezzogiorno, per dare una prospettiva concreta alle speranze che nascono dalle potenzialità produttive e dal valore del capitale umano.

L'assemblea pubblica sarà introdotta da Giuseppe Nucera, presidente di Confindustria Reggio, successivamente, dopo i saluti dei rappresentanti istituzionali, si terrà la relazione del presidente di Unindustria Calabria, Natale Mazzuca che precederà l'intervento finale di Boccia.

Un appuntamento chiave per il sistema associativo di Confindustria, chiamato a confrontarsi con scenari in rapidissimo cambiamento.

Incontro a Palazzo Alvaro

Populismo e linguaggio dell'odio

L'iniziativa promossa dal consigliere delegato alla Cultura, Quartuccio

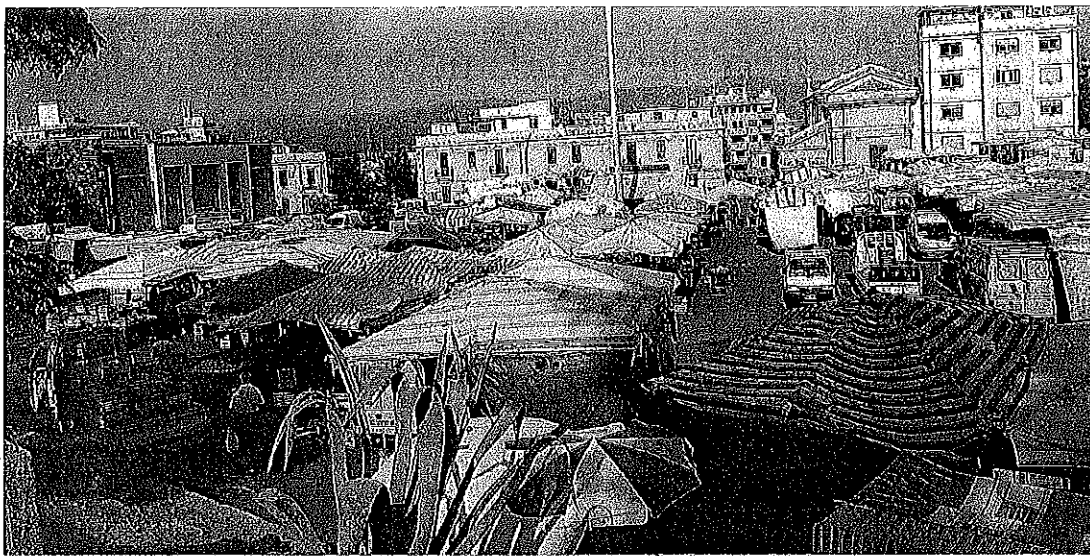
«I nuovi populismi e il linguaggio dell'odio». Questo il tema dell'incontro che si terrà venerdì pomeriggio nella cornice della sala Perri di Palazzo Alvaro sede della Città Metropolitana. L'incontro moderato dal giornalista Mario Melià è stato promosso dal consigliere

delegato alla Cultura, Filippo Quartuccio che introdurrà i lavori dopo il saluto del sindaco Falconi. Interverranno all'incontro, il consigliere regionale Filippo Bova, e diversi primi cittadini del territorio metropolitano: il sindaco di Cinquefrondi Michele Conia e di Staifi Giovanna Pellicano, di Sant'Alessio Stefano Calabrò, di Gioiosa Ionica Salvatore Fuda. E ancora il presidente del Consiglio comunale Demetrio Delfino e l'as-

sessore comunale all'Istruzione Anna Nucera, oltre al prof. Gianfranco Cordi dell'Università di Catania. L'appuntamento che si svolgerà nel pomeriggio avrà inizio alle 17.



Il consigliere metropolitano Filippo Quartuccio



Il mercato più antico Per l'area di piazza del Popolo rispetto alle 33 postazioni messe a bando sono arrivate 61 richieste

Numerose risposte al bando per i 108 parcheggi destinati agli ambulanti

Comune, arrivate 265 domande Si ridisegnano le aree mercatali

Il boom di richieste per il Botteghele e piazza del Popolo
Al via anche i primi ricorsi dagli operatori rimasti "fuori"

Eleonora Delfino

Oltre 260 domande per i 108 posti messi a bando dal Comune. Ma assieme alla pioggia di richieste da parte degli ambulanti arrivano anche i primi ricorsi di chi si è visto escludere dalla lista delle domande ammesse. La gara per assegnare le postazioni a sette mercati cittadini (Mercato Minniti, piazza del Popolo, Botteghele, Pellaro, Gallico, Catona e Archi) ha trovato una buona adesione. Le aree più ambite sono quelle centrali: al Botteghele rispetto ai 7 parcheggi che l'Ente ha messo a bando sono arrivate 95 richieste, mentre a piazza del Popolo rispetto ad una disponibilità di 33 postazioni sono arrivate 61 richieste, più c'è l'area del Minniti con 32 domande, Gallico con 31, Pellaro con 25 Catona 15, Archi 6. In tutto 265.

Ancora la graduatoria definitiva non c'è, la commissione istituita al settore sta verificando oltre ai criteri (l'anzianità dell'esercizio d'impresa, la regolarità della contribuzione ai fini fiscali e previdenziali) che non vi siano situazioni di mo-

rosità. L'obiettivo è quello di rimettere ordine ad un settore complesso in cui il fenomeno dell'abusivismo si manifesta in più espressioni. «Abbiamo ricevuto tantissime istanze - riconosce l'assessore comunale alle attività produttive, Saverio Anghelone - . C'è qualche posizione che stiamo riguardando, rispetto alle precedenti reveche. Del resto abbiamo lasciato aperto agli operatori in difficoltà un canale, con la possibilità di rateizzare il pregresso». Come dire si segna un nuovo inizio «ma occorre che l'impegno assunto venga poi onorato con puntualità, il piano tracciato va rispettato, anche perché i controlli verranno eseguiti con regolarità» sottolinea il componente dell'esecutivo Falcomatà che ribadisce l'impegno dell'ente contro l'abusivismo. «Intanto si sta procedendo

La graduatoria dovrà tenere conto della regolarità dei pagamenti della Tosap

La rimodulazione e le reveche

● In questi anni l'Ente ha proceduto ad alcune reveche per gli ambulanti inorosi. (dopo aver tentato i percorsi di rateizzazione, anche a non brevissimo periodo, che hanno consentito agli operatori che si trovavano in difficoltà di non perdere la postazione). Per chi invece non ha voluto rimettersi in regola sono scattate le reveche. Questo ha consentito di mettere a bando i posti resi liberi. È stata prevista una riduzione del numero dei posti e rimodulazione di quelli già esistenti. Sono state ampliate in alcuni casi anche se di poco le postazioni che partono da una base minima di 32 metri quadri. La riduzione che non coinvolge tutti i mercati comporterà una "perdita" del 10-15% degli spazi. A Piazza del Popolo e Botteghele i posti sono stati rimodulati.

all'operazione di delimitazione delle aree, entro fine gennaio contiamo di finire con i due mercati più grandi: piazza del Popolo e Botteghele, negli altri abbiamo già finito. Abbiamo ridotto il numero dei parcheggi per lasciare più spazio alle vie di fuga. Una scelta voluta per conferire maggiore funzionalità e sicurezza ai mercati che vogliamo tornare a misura di famiglia. Abbiamo previsto una riduzione del numero dei posti e rimodulazione di quelli già esistenti. Abbiamo voluto ampliare in alcuni casi anche se di poco le postazioni che partono da una base minima di 32 metri quadri. La riduzione che non coinvolge tutti i mercati comporterà una "perdita" del 10-15% degli spazi. Nei mercati più grossi del territorio quelli di Piazza del Popolo e Botteghele siamo intervenuti solo per rimodulare. Una scelta che agevola anche i controlli, con meno postazioni sarà più facile procedere alle verifiche. Il fenomeno dell'abusivismo in questi anni ha inciso in maniera profonda nel settore. Ci auguriamo - prosegue - che con i controlli e interforze si riesca a mettere margini».

e a rientro quartieri

Le maggiori criticità riguardano la frazione organica

In molte zone della città la frazione organica della spazzatura non viene raccolta da giorni. È il caso Centro storico ma anche di alcune aree periferiche. E ci sono alcuni quartieri che sono letteralmente polti dall'immondizia come Argilla. Avr continua a chiedere la collaborazione dei cittadini e ricorda che le attività di conferimento continuano a essere rallentate per impianti che non funzionano in modo continuativo.

Sulle ultime vicende che hanno interessato lo sciopero dei lavoratori che si occupano della raccolta rifiuti intervengono Antonio Pizzanti e Luigi Dattola di Frat d'Italia dichiarano: «L'Indiscrione secondo cui la società Avr avrebbe deciso di denunciare i lavoratori che hanno scioperato a difesa del loro diritto alla retribuzione non è che destare forte preoccupazione. Se fosse confermata tale notizia, temo di fronte ad un fatto tanto grave quanto ingiustificato».

«I lavoratori dell'azienda, addetti alla raccolta porta a porta dei rifiuti, hanno incrociato le braccia e deciso di scioperare per protestare merito al ritardo pagamento degli stipendi. Una decisione più che giusta tenuto conto che molti di loro hanno manifestato serie preoccupazioni determinate dal disastro economico in cui si trovano a seguito della mancata corrispondenza degli stipendi dovuti. Lo sciopero, rammenta, è un diritto costituzionalmente tutelato a vantaggio dei prestatori di lavoro, storicamente parte debole nel confronto con i datori di lavoro. Gli insopportabili ritardi hanno determinato una sit-



Argilla Montagne di rifiuti

Documento approvato dall'assemblea dei soci

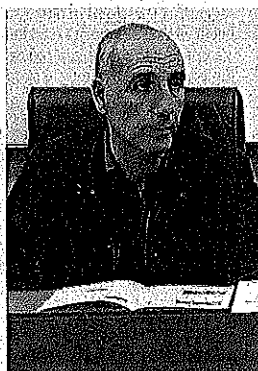
Atam, disco verde al bilancio di previsione

L'amministratore unico Perrelli: «Il 2019 sarà l'anno della verità»

È stato approvato ieri nel corso dell'assemblea dei soci di Atam il bilancio preventivo per il 2019. «Bilancio che, pur continuando ad essere condizionato dal piano di risanamento avviato nel 2015, persegue l'obiettivo di consentire all'azienda di trasporto di presentarsi adeguatamente all'ormai prossima gara relativa alla concessione del servizio di Trasporto Pubblico Locale» spiegano i vertici dell'Azienda in una nota.

«L'esercizio 2019, coerentemente a quanto già avvenuto nel precedente triennio, prevede un margine operati-

vo lordo di circa 2,8 milioni di euro, grazie al quale si otterrà una notevole riduzione del debito a medio-lungo termine che ammonterà, al termine di quest'anno, a circa 13 milioni di euro. Un risultato che solo 5 anni fa, quando il debito ammontava a oltre 32 milioni di euro, sembrava impossibile da raggiungere. Un miglioramento in termini finanziari si registra anche nei tempi di pagamento dei debiti correnti, anche grazie al supporto di Banca Etica, nel 2018, il ritardo nei pagamenti delle 14 mensilità di retribuzione erogate ai dipendenti è stato di 44 giorni con una media di 3 giorni. L'obiettivo per il 2019 è quello di azzerarlo, o ridurlo ulteriormente». Un anno che si annuncia strategico. L'Atam «dovrà attrezzarsi per partecipare adeguata-



Amministratore unico Francesco Perrelli guida l'Atam

mente alla prossima gara regionale relativa alla concessione del servizio di Trasporto Pubblico Locale. Anche per questo sarà importante proseguire con il piano degli investimenti, le cui azioni sono state avviate nel periodo 2016-2018 con l'acquisizione di 22 nuovi bus (14 concessi dal Comune attraverso l'utilizzo dei fondi Pon Metro), la bigliettazione elettronica ed il miglioramento dei servizi alla clientela (app e paline intelligenti)».

«Il 2019 sarà l'anno della verità - dice l'amministratore unico Perrelli - . Gli interventi sin qui attivati stanno conducendo l'azienda fuori dal tunnel, ma il percorso di risanamento finanziario, si concluderà nel 2022. Mai come adesso è necessario attivare, tutte le sinergie possibili».

Manca l'acqua dalle Campoli, il di è diventato ur

Un incubo senza fine la cui origine continua a rimanere un mistero. L'acqua in via Campoli, frazione dell'estrema periferia sud della città manca in alcune abitazioni dal 19 dicembre. «Alle nostre continue denunce - raccontano disattenti i residenti - al Comune ci dicono che hanno segnalato il problema all'ufficio tecnico, ma non si registra nessun intervento. Da quasi venti giorni ormai dobbiamo approvvigionarci del prezioso liquido solo con l'autobotte e ci manda il Comune ciclicamente. Ma questo stato di cose comporta in maniera pesante la quotidianità».

I consumatori reggini esprimono soddisfazione per l'avvio della campagna invernale

Saldi, il primo impatto è positivo

«Si stanno riscontrando convenienza, qualità e prezzi realmente scontati»

Cristina Cortese

La fatidica ora dei saldi invernali è scoccata da pochi giorni e i negozi cittadini si sono dimostrati pronti a questo appuntamento che vale una percentuale rilevante del volume d'affari annuale. Tutti in prima linea, come succede nelle migliori competizioni sportive, nell'esibire i mitici cartoncini colorati appoggiati debitamente sugli oggetti più vari per richiamare l'occhio su prezzi decisamente decurtati. E c'è solo da sbizzarrirsi tra capi di abbigliamento e scarpe, ma anche libri, elettronica, oggettistica, make-up. «Stanno solo all'inizio, ma l'occasione va presa al volo soprattutto se si è decisi di aspettare per fare acquisti a buon prezzo. Per quanto mi riguarda», sottolinea Sonia Verduci, «non mi sono fatta scoraggiare dalle condizioni meteo poco clementi e ho avuto modo di valutare le varie proposte. In tranquillità, riscontrando convenienza e qualità. Forse, ancor più di quanto non sia accaduto lo scorso anno».

«Dunque, se vale sempre il detto che "il buon giorno si vede dal mattino", la strada sembra essere quella giusta: i saldi avranno tutto il tempo di crescere e di fare il loro corso sino alla fine di febbraio, quando in Calabria la campagna promozionale si concluderà. Ma, al momento, sembrano abbiano conquistato qualcosa di molto più prezioso che un singolo oggetto: la fiducia dei consumatori».

«L'impatto è stato decisamente positivo», osserva Raffaele Barillaro: «Ho visto tanto movimento nel centro cittadino e questo è di buon auspicio per il prosieguo. I saldi, infatti, oltre a costituire un punto di incontro straordinario tra chi compra e chi vende e di confronto tra legittime, anche se diverse, aspettative, sono fondamentali per mettere in moto l'economia cittadina in un momento di crisi globale nel quale internet è ormai diventato un



Mario Dito, Santina Fazzari, Alberta Dito e Raffaele Barillaro

fenomeno "acchiappatutto».

Si approda così ad un altro aspetto che interviene ed interseca, anche in modo sostanziale, nel variegato mondo delle promozioni: l'acquisto on line. «È indubbiamente una realtà sempre più rilevante, in particolare per noi giovani che ormai abbiamo una propensione naturale a navigare su internet ed a trovare buone occasioni di acquisto tutto l'anno», ammette Alberta Dito, in compagnia del papà Mario. Ma dai primi giorni ho avuto la conferma che i saldi restano comunque un modo stimolante e diverso di avvicinarci a quegli oggetti più sifiosi o di nicchia, il cui acquisto si è semplicemente rinviato».

«La pensa così anche Pino Morabito, la cui passione per lo sport e per la corsa, praticata sul più bel chilometro d'Italia, gli consegna una valutazione più adeguata. «Nei saldi è importante arrivare prima anche per le taglie che non sempre si trovano. Questa "regola" nella mia famiglia vale fin dal primo giorno. Abbiamo già trovato alcuni capi importanti, magari quelli su cui altri pensano di andare più avanti. In particolare, ci siamo fatti attirare dal



Pino Morabito nei saldi è impaziente di arrivare prima soprattutto per le taglie»

«Una fase che rappresenta in un mercato asfittico, un'opportunità per dare ossigeno a un comparto fondamentale della città»



Giuseppe Bellè, Sonia Verduci e Daniela Gerla

classico che non passa mai di moda. E se è ancora presto per farne bilanci, si sta avendo la risposta che ti si aspetta: e ci sono le condizioni per rafforzare questo preteso positivo».

«Convenienza economica e rispetto della qualità», Daniela Gerla, sono i due elementi da tenere presente. «Altrimenti non avrebbe senso trascorrere tanto tempo in giro per cercare l'affare e i saldi sarebbero niente altro che una fregatura. Ovviamente, il pericolo c'è e in mancanza della correttezza degli operatori che dovrebbe invece preservare da ogni problema, resta a ognuno di noi il compito di capire se il prezzo sia reale o gonfiato. Il mio criterio guida è puntare sul negozio che abbia tradizione e professionalità, un mix che è garanzia per le scelte del cliente. E devo dire che il riscatto di questa prima settimana è positivo: i prezzi non sono affatto fittizi».

«Ma per il gentil sesso, c'è qualche opportunità in più? Anche i saldi devono ricordarsi di noi e dei tanti sacrifici che facciamo per conciliare i diversi tempi della vita», dice simpaticamente Santina Fazzari. «Non si tratta

solo di oggetti particolari, ma di una serie di offerte più vanegate che si offrono all'universo donna e lo arricchiscono e colorano di dettagli e accessori. Più in generale, i saldi rappresentano, nell'attuale mercato asfittico, una opportunità per dare ossigeno a tutto il comparto del commercio e alle stesse famiglie che, in modo più vantaggioso, possono coprire le esigenze dell'intero nucleo e cogliersi anche qualche sifizio. Poi, che cosa si verifica solo a condizione che siano reali, preferiamo orientarci su marchi sicuri e siamo stati contenti nel constatare l'obiettività dei prezzi. Così, non ci siamo fatti sfuggire l'occasione di un bel capo di abbigliamento».

«La stagione invernale dei saldi comincia quindi a entrare nel vivo con una prima vertenza: l'anteprima del "black friday" non sembra avere scalfito il tradizionale appuntamento. Conclude Giuseppe Bellè: «Si risvegliano le vie del centro e la professionalità degli operatori diventa il momento che presiede le decisioni da prendere. E allora, condividiamo l'opportunità se, come sta avvenendo, la qualità e i prezzi risultano garantiti».

Il commerciante

«Trend in ripresa rispetto a un anno fa»

Ma come la pensano i commercianti, sempre più "sfidati" dal mercato crescente di internet e dal sistema omnicomprensivo dei centri commerciali che ottimizza tempi e soluzioni? Ecco un primo giudizio.

«L'inizio dei saldi fa segnare una tendenza senz'altro in ripresa rispetto allo scorso anno», osserva Lorenzo Labate. «Si è lavorato bene soprattutto nei giorni festivi ed il clima rigido dell'ultimo periodo, che avrebbe potuto scoraggiare i consumatori, ha finito invece con il generare la necessità di acquistare nuovi vestiti e la voglia di proteggersi. Il freddo nel nostro lavoro è sempre un "valore aggiunto" e ad esempio la cappelleria che ha suscitato tanta curiosità, non ha tradito questa preziosa "regola". Registriamo con piacere il ritorno dei copricapi maschili e femminili soprattutto tra i giovani e, in generale, c'è la conferma che competenza e affidabilità sono ingredienti intramontabili del rapporto con la clientela».



Lorenzo Labate: «Il clima rigido non ha scoraggiato la clientela»

**DL SEMPLIFICAZIONI****Nodo risorse Csea
e post sistema Sistri**

La nota del Servizio bilancio del Senato sul provvedimento. Le ultime audizioni aspettando gli emendamenti

LA NOTA DEL SERVIZIO BILANCIO DI PALAZZO MADAMA**DL Semplificazioni, “servono chiarimenti su risorse Csea e post Sistri”**

Gava (Minambiente): “Ministero al lavoro su un nuovo sistema di tracciabilità dei rifiuti”. Le ultime audizioni in I e VIII Senato

Il Servizio bilancio del Senato ritiene utile un approfondimento sul rimborso del prestito ponte da 900 milioni di euro (più interessi) concesso ad Alitalia, che sarà coperto tramite fondi Csea secondo l'art. 2 del DL Semplificazioni.

In particolare, secondo la nota di lettura del Ddl di conversione (A.S. 989) pubblicata dai tecnici di Palazzo Madama, serve un chiarimento sull'eventualità che l'utilizzo di risorse della Cassa “possa compromettere le finalità” a cui queste sono destinate a legislazione vigente, cioè l'erogazione di contributi a favore di operatori del settore energia. Per quanto l'uso di questi fondi risulta “adeguato” dal punto di vista contabile e non mostra problemi sul debito pubblico, restano da capire “i possibili effetti negativi dovuti alla perdita di interessi bancari”.

Chiarimenti sono stati richiesti nella nota del Servizio del bilancio (disponibile in allegato) anche sulla soppressione del Sistri (art. 6). Nel dettaglio si vuole conoscere l'effettiva “autosufficienza delle norme di cui si ripristina la vigenza (artt. 188-190 e 193 del D.Lgs. 152/2006, nel testo previgente alle modifiche apportate dal D.Lgs. 205/2010)”, in materia di tracciabilità dei rifiuti tramite registri di carico e scarico, formulari e dichiarazioni ambientali, “e sulla capacità del ministero di effettuare i relativi controlli, anche alla luce degli obblighi comunitari in materia”.

Intervenendo ieri in XIII commissione del Senato, inoltre, il sottosegretario all'Ambiente Vannia Gava ha spiegato che “il ministero sta operando su un nuovo sistema di tracciabilità dei rifiuti, prevedendo procedure più snelle e tecnologicamente avanzate, con minori oneri a carico delle aziende, nel presupposto che la tutela ambientale sia un tema che debba essere condiviso anche con la categoria dei produttori”.

Il Governo, si ricorda, dovrebbe utilizzare il testo al Senato per intervenire su materie di attualità o che non sono rientrate nell'approvazione finale della Manovra, come le questioni upstream off-shore (QE 7/1) e Ztl urbane (QE 7/1).

Sempre ieri le commissioni riunite I e VIII del Senato hanno proseguito l'esame del Ddl di conversione del DL Semplificazioni. Il termine per la presentazione di emendamenti e ordini del giorno è fissato alle 19.00 di oggi, 9 gennaio.

Le commissioni, infine, hanno chiuso il ciclo di audizioni sul testo. Oltre a **Confindustria** (QE 9/1), sono stati ascoltati ieri i rappresentanti di Confprofessioni e Rete imprese Italia. Lunedì, invece, è stato il turno di Ance e Alleanza delle cooperative italiane.

Quest'ultima ha criticato l'istituzione della Struttura di progettazione per beni ed edifici pubblici introdotta dalla Legge di Bilancio per supportare la PA in vari settori, tra cui l'efficientamento energetico, chiedendo di intervenire.

Rete imprese Italia giudica positivamente la cancellazione del Sistri e ritiene che ora ci sia “l'opportunità per disciplinare il riciclo dei rifiuti (end of waste)”. Sulla stessa linea l'Ance per quanto riguarda il superamento del sistema di tracciabilità dei rifiuti, che chiede anche semplificazioni per la bonifica dei siti inquinati e in materia di fatturazione elettronica.



PERISCOPIODI **PAOLO SIEPI**

L'algoritmo funziona se la base è all'altezza.
Dino Basili. Uffa news.

Che voto do alla manovra? Cinque meno meno, un incoraggiamento per poter puntare alla sufficienza. **Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria. Un Giorno da Pecora, Rai Radiol.**

Jean-René Fourtou, presidente di Rhône-Poulenc: «Ho 1.900 ricercatori. Gli anni nei quali essi non trovano niente, stimo che siano un po' troppi i 7 miliardi che mi costano». **Philippe Bouvard, Journal drôle et impertinent. J'ai lu, 1997.**

Nel Trevigiano una fabbrica non è solo un posto dove far soldi, è casa, famiglia, allargata ai dipendenti, ai lavoranti, è parte di te e se salta, tu salti con lei, il fallimento, la resa è ancora una tragedia privata che non prevede riscatto, non ammette repliche. **Massimo Del Papa, Il rompicoglioni. Alberto Liberali Editore, 2014.**

Ricordiamo tutti la triste fine della coppia, Silvio Berlusconi e Angelino Alfano. Nel 2012, otto mesi dopo averlo innalzato per acclamazione segretario del Pdl, il Cav denigrò il pupillo col micidiale: «Gli vogliamo tutti bene, però gli manca il quid». Agli sgoccioli del 2013, Angelino vendicò l'affronto con la letale scissione che dimezzò Fi, mettendola all'angolo. Le ultime, acide, battute sono di questo 2018. «Ho scoperto che Alfano», ha detto Berlusconi, «mi ha mentito per 12 anni dicendo che tifava Milan. Invece, era juventino sfegatato». Angelino ha replicato: «Credevo si fosse rifatta una vita senza di me. Evidentemente non ce l'ha fatta». Da allora, il gelo. **Giancarlo Perna saggista politico. la Verità.**

Nel 1997, quando il povero Giovannino Agnelli era ormai agonizzante, consumato a soli 33 anni da un tumore, suo padre Umberto, fratello dell'Avvocato, si rivolse a Vittorio Feltri, che in quel periodo era stato il suo candidato alla direzione del *Corriere della Sera*, chiedendogli se fosse in grado di metterlo in contatto con monsignor Emmanuel Milingo. Feltri

chiese aiuto a me e io a Tornielli. Fu così che il discusso esorcista si precipitò al capezzale dell'infermo, nella tenuta La Mandria, a Torino, per un estremo quanto inutile tentativo di guarigione. Dodici anni dopo, il Vaticano si risolse a dimettere dallo stato clericale il pittoresco arcivescovo dello Zambia, già scomunicato in precedenza e nel frattempo sposatosi. **Stefano Lorenzetto. la Verità.**

I medici, quand'ero giovane, pronosticarono che nel giro di pochi anni sarei morto. Ma in quel momento la Tbc era l'ultima delle mie preoccupazioni. Bologna, dove nel frattempo mi ero iscritto all'università, era bombardata. La gente fuggiva e moriva. Mi laureai in Farmacia nell'anno peggiore, il 1943. **Marino Golinelli, industriale e mecenate. (Antonio Gnoli). la Repubblica.**

Giocano alla guerra. Il principale indagato degli scontri di Milano San Siro con un morto, è un designer laureato al Politecnico di Milano, titolare di un avviato studio. Volto quindi della Milano che corre, produce e diffonde i suoi marchi nel mondo. Ma, a San Siro, lo chiamavano «il Rosso», ed era lui che comandava i ragazzi venuti con i randelli, e perfino le roncole. Da Napoli, intanto, erano arrivati i «nemici». Appuntamento a quell'ora, in quella via: e un petardo, a scoccare l'inizio. Professionista di giorno ma, certe sere, guerriero. Con altri, impiegati, studenti. Non emarginati. Gente che avverte in sé

come un bisogno di fare la guerra. Per protestare contro un disagio sociale? No. Per niente. Per gioco. Il video di San Siro ricorda la guerriglia urbana anni '70. Almeno però, pensi, quelli avevano, o credevano d'averne, una ragione politica. Questi, nessuna. Brava gente, con una seconda vita. Per noia, forse. Oppure, per l'emergere di un'antichissima, coriacea radice in questa Italia, da oltre settant'anni in pace? **Marina Corradi. Avvenire.**

Estensione del dominio della lotta è stato il romanzo che ha collocato Houellebecq a un'altezza dalla quale non è poi mai ridisceso. Era un quadro glacia-



Peso: 53%

le dell'orrore economico e della miseria sessuale contemporanei che è stato udito come un colpo di tuono nei saloni troppo ben climatizzati della Repubblica delle lettere. **Sébastien Lapaque. Le Figaro.**

Uno dei leader del '68 francese è un ragazzo, ha ventitré anni, gli occhi azzurri, le lentiggini, i capelli fulvi, l'aria mite. Orfano, è nato a Montalban da genitori tedeschi rifugiatisi in Francia nel 1933 per sfuggire ai nazisti. Apolide fino a quindici anni, di nazionalità tedesca ed è bilingue. Si chiama Daniel Cohn-Bendit. Anche si schernisce dicendo: «Non sono un leader, sono un altoparlante», è un animale politico. ironico, disinvolto, imprevedibile, con uno spiccato gusto per la provocazione, sarà uno dei grandi oratori del movimento del sessantotto francese, proprio lui che, fino a due anni prima, soffriva per una lieve balbuzie. **Roberto Gobbi, Maggio '68. Neri Pozza, 2018.**

Il primato del mio paese è uno storione di 320 chili: l'hanno portato sulla riva con una scala a pioli di quelle alte: nella pancia a aveva 40 chili di pesci tutti grossi e un paio di anguille che parevano serpenti. **Gianni Brera, Il principe della zolla. il Saggiatore, 1993.**

Non va a caccia però ama la cacciagione, cioè il prodotto finito. **Cesare Marchi, Quando siamo a tavola. Rizzoli, 1990.**

Quando fu vicino alla guardiola degli infermieri, si fermò e si guardò attorno buttando in fuori le labbra come un coniglio che annusa l'aria. **Guido Conti, Il tramonto sulla pianura. Guanda, 2005.**

Balletto di camerieri, balletto di boys: si diedero a preparare i tavoli per il pranzo, disposero i carrelli per le pietanze fra un tavolo e l'altro, secondo una minuziosa armonia prestabilita, misero le stoviglie d'argento in bell'ordine, cambiarono i vasi dei fiori: invece dei bianchi garofani in vasi slanciati, umili violette in vasi rotondi; presero dal buffet i vasetti di marmellata, posarono sui tavoli i bicchieri di vino, tondeggianti per il rosso, snelli per il bianco. **Heinrich Boll, Biliardo alle nove e mezzo. Mondadori, 1959.**

Quella mattina (era lunedì) Pujac stava bevendo il primo vero espresso della giornata. Era seduto sotto il pergolato della terrazza dell'albergo e si era fatto portare anche un paio di sfogliatelle con la crema, tanto per onorare le tradizioni locali. Se alzava gli occhi dal giornale aperto sul tavolino poteva vedere Pauline e Martha, che giocavano insieme nella spiaggetta proprio sotto di lui. Una brezza benedetta portava alle orecchie del commissario le risate delle sue donne. **Pierluigi Ronchetti, giallista. Grand Hotel.**

Più che farci conoscerne un prodotto, la pubblicità deve farcelo desiderare. **Roberto Gervaso. il Messaggero.**

— © Riproduzione riservata —





«Nuova lotta all'evasione con i dati dell'e-fattura»

INTERVISTA

ANTONINO MAGGIORE



Il direttore delle Entrate: al lavoro per indirizzare i controlli in modo puntuale

Finora nessun problema sulla rete: ricevuti 8 milioni di documenti, scarti al 7,3%

Nel 2018 recuperi sui valori 2017 - Benefici rilevanti se la pagella fiscale è buona

«A chi crede che non sapremo utilizzare i milioni di dati che stiamo già

ricevendo con la fatturazione elettronica dico che queste informazioni saranno alla base delle nuove analisi di rischio per il contrasto all'evasione». L'indicazione arriva dal direttore dell'agenzia delle Entrate, Antonino Maggiore, 58 anni, che, in un'intervista al Sole 24 Ore, racconta l'amministrazione finanziaria all'indomani del debutto dell'e-fattura e alla vigilia di un anno caratterizzato da grandi novità in materia fiscale.

Sulla e-fattura, per l'Agenzia, il quadro è rassicurante: sono stati ricevuti oltre 8 milioni di documenti e la percentuale di scarto è attestata al 7,3 per cento. Per stabilire come usare i dati è già al lavoro un tavolo tecnico: l'obiettivo è utilizzare le informazioni per indirizzare i controlli in modo puntuale. Senza pesca a strascico.

Guardando al 2018 il bilancio della lotta all'evasione, ancora provvisorio, rivela un aumento degli incassi

da compliance e di quelli derivanti da versamenti diretti legati a maggiori accertamenti che consentono di stare in linea rispetto agli anni precedenti.

In arrivo, poi, il provvedimento con i premi per chi avrà una buona pagella fiscale in base ai nuovi indici sintetici di affidabilità che hanno sostituito gli studi di settore: i benefici avranno un peso significativo.

Linea diretta, infine, con l'Inps per impedire le frodi sull'Isee che diventerà uno strumento determinante per il saldo e stralcio sulle cartelle.

Del Bo, Mobili e Parente

—alle pagine 2-3



Peso: 1-11%, 2-78%, 3-31%

«Con la fattura elettronica la nuova mappa del rischio per il contrasto all'evasione»

Antonino Maggiore. Già al lavoro un team di tecnici per analizzare i dati in arrivo. Nessun problema sulla rete: 8 milioni di documenti ricevuti e il 7,3% scartato. Recupero del 2018 in linea con gli anni precedenti, dalla compliance +45%, i versamenti spontanei crescono di oltre il 12%

di **Jean Marie Del Bo, Marco Mobili e Giovanni Parente**

«A

chi crede che non sapremo utilizzare i milioni di dati che stiamo già ricevendo con la fatturazione elettronica dico che queste informazioni saranno alla base delle nuove analisi di rischio per il contrasto all'evasione». A dirlo è Antonino Maggiore, direttore dell'agenzia delle Entrate, che rilancia sulle potenzialità del nuovo strumento: «Con questi dati potremmo iniziare a lavorare da subito anche alla precompilata Iva. Che non sostituirà le comunicazioni di liquidazione e la dichiarazione annuale, ma offrirà un supporto per snellire e semplificare gli adempimenti dei contribuenti».

Maggiore non vuole perdere tempo e annuncia che «c'è già un tavolo tecnico al lavoro sui dati della fatturazione elettronica e su come utilizzarli per le analisi di rischio. Le informazioni saranno processate per arrivare a definire degli indici in grado di indirizzare i controlli in modo puntuale. Nessuna pesca a strascico, lo confermo».

Non vuole essere una difesa d'ufficio dell'e-fattura. Il generale (ora fuori ruolo) della Guardia di Fi-

nanza, chiamato a dirigere la macchina amministrativa del Fisco, respinge così al mittente le critiche sui presunti disservizi nella prima settimana di avvio dell'obbligo della fatturazione elettronica tra privati.

Ma davvero si sbaglia chi dice che ci sono blocchi e ritardi nel Sistema di interscambio (Sdi)?

Siamo a oltre 8 milioni di documenti già trasmessi da più di 300mila operatori appartenenti a categorie diverse. Gli scarti sono del 7,3% e, come ribadito a più riprese, il partner tecnologico Sogei ha installato delle "sonde" che monitorano ogni 5-10 minuti i



Peso: 1-11%, 2-78%, 3-31%

server e che non hanno rilevato alcuna anomalia.

Bastano le sonde per scongiurare disservizi e malfunzionamenti?

Ci aiutano a monitorare lo strumento in tempo reale, ma voglio precisare che al debutto della fattura elettronica non siamo certo arrivati impreparati. Abbiamo ascoltato e accolto le istanze delle associazioni di categoria, dei professionisti così come quelle del Garante della privacy con cui abbiamo risolto le criticità evidenziate dalla stessa Authority. Ne è riprova la legge di Bilancio appena approvata dove abbiamo condiviso alcuni correttivi proposti dagli operatori e accolti dal Governo, come ad esempio, il divieto di emissione del documento elettronico per medici, farmacisti e altri soggetti che trasmettono dati al sistema Tessera sanitaria.

È proprio convinto che la fattura elettronica possa ridurre l'evasione o sono necessari ulteriori strumenti?

Chi non emetteva fattura per frodare il sistema non sarà, solo per questo, incentivato a farlo. Ma chi emetteva fatture false ora ci penserà bene prima di inviare un documento che sarà a disposizione dell'amministrazione finanziaria. Con il nuovo strumento si potranno intercettare situazioni anomale legate a comportamenti evasivi nei confronti dei quali si potrà agire in tempi molto più rapidi rispetto al passato mediante azioni mirate di controllo. Senza dimenticare l'altra grande potenzialità che ci offre la fattura elettronica. Mi riferisco alla possibilità di segnalare ai contribuenti eventuali incoerenze che dovessero emergere dall'analisi dei dati consentendone la correzione.

Quindi un ulteriore incentivo alla compliance?

Certamente, l'azione dei nostri uffici si concretizzerà principalmente attraverso comunicazioni di alert nelle situazioni considerate meno a rischio. Come detto, i controlli più invasivi saranno concentrati solo nei confronti dei soggetti considerati maggiormente a rischio di evasione.

Si può dire che siamo giunti al Fisco «4.0»?

Diciamo che è stato intrapreso un percorso importante. Un percorso verso la digitalizzazione e la modernizzazione del fisco. La fatturazione elettronica è un esempio lampante. E a luglio sarà la volta dell'invio telematico dei corrispettivi. Stiamo cercando di gestire al meglio la fase di avvio per limitare al minimo i disagi di imprese e professionisti. Superato questo primo step, siamo sicuri che i benefici, in termini di risparmi e crescita, saranno un valore aggiunto che unito ai corrispettivi informatici ci consentirà di realizzare tutta una serie di servizi profilati e personalizzati che ridurranno sensibilmente gli adempimenti fiscali liberando risorse e in definitiva realizzando un rapporto più trasparente, franco e dialogante con l'amministrazione finanziaria.

Se l'e-fattura è il futuro nella lotta all'evasione come si è chiuso il 2018? Soprattutto dopo 9 mesi di "annunci" della pace fiscale.

Siamo soddisfatti. I dati sono ancora in corso di acquisizione e verifica e il valore definitivo arriverà soltanto per la fine di febbraio, ad oggi abbiamo già registrato un aumento del 45% degli incassi da compliance e un incremento del 12% dei versamenti diretti. Maggiori incassi che consentono di allineare

le riscossioni a quelle degli anni precedenti e allo stesso tempo testimoniano una migliore qualità dell'attività di accertamento. Occorre ricordare, poi, che nello stesso periodo del 2017 il gettito della lotta all'evasione era sostenuto dalle consistenti entrate della rottamazione delle cartelle e dalla chiusura delle liti pendenti. Nel 2017 infatti la sola definizione agevolata dei ruoli per le entrate erariali aveva assicurato oltre 4 miliardi di euro più gli incassi della definizione delle liti pendenti che erano stati pari a 800 milioni, contro i circa 2 miliardi della riedizione della rottamazione registrati nel 2018.

Non sviamo dai condoni, ne esistono ben 10 di varia natura. Che impatto avranno sulla vostra attività?

Gli ultimi anni sono stati caratterizzati da misure come la rottamazione delle cartelle o la voluntary disclosure che in maniera diversa hanno impegnato gli uffici dell'agenzia delle Entrate e di agenzia delle Entrate - Riscossione, senza tuttavia limitarne la capacità operativa. Ritengo quindi che non ci siano particolari criticità in tal senso. Tra dirigenti e funzionari abbiamo personale qualificato e preparato.

L'ultimo condono arrivato in ordine di tempo è il saldo e stralcio che ruota tutto sull'Isee, non proprio uno strumento tipico della vostra cassetta degli attrezzi...

Ci siamo già attivati con l'Inps. Siamo in contatto per avere un'analisi mirata dei dati e delle informazioni sui soggetti che presentano l'indicatore della situazione economica equivalente.

Vi aspettate che qualche contribuente cerchi di approfittarne pur non avendone diritto?

La definizione agevolata riguarderà solo gli omessi versamenti per i quali c'erano già stati controlli automatizzati (36-bis per le dirette e 54-bis per l'Iva) e sarà quindi rivolta ai contribuenti che hanno dichiarato ma non sono riusciti a versare trovandosi in difficoltà economica.

Anche nella lotta all'evasione si parla sempre più di grandi evasori contrapposti a piccoli evasori. Come cambia la strategia del Fisco per intercettare le diverse forme di evasione senza dare l'idea di essere più tolleranti con alcuni e più severi con altri?

Le metodologie di controllo nei confronti dei contribuenti tengono conto della tipologia di soggetto passivo d'imposta. L'amministrazione finanziaria è impegnata sul duplice fronte della promozione della compliance dando supporto all'adempimento e sia nei controlli diretti al contrasto all'evasione e all'elusione fiscale, che costituiscono le due direttrici fondamentali dell'attività strategica dell'agenzia delle Entrate, individuando approcci dif-



ferenziati a seconda della tipologia di contribuente: persone fisiche, piccole e medie imprese e grandi contribuenti.

Ma sulle grandi frodi?

Concentriamo risorse e attenzioni sui contribuenti meno collaborativi e trasparenti che hanno strutturato complessi sistemi di evasione e di frode o, comunque, ritenuti maggiormente a rischio. E questo tenendo conto delle peculiarità che connotano ciascuna realtà economica e territoriale. Le attività di analisi e contrasto in materia antifrode hanno portato all'approfondimento della posizione fiscale di oltre 3.700 soggetti coinvolti in fenomeni fraudolenti. In particolare, in materia di contrasto alle compensazioni di crediti inesistenti, le analisi hanno portato all'individuazione e alla segnalazione di oltre 700 milioni di euro di crediti indebitamente compensati. Le indagini in materia di frodi all'Iva hanno portato alla contestazione/segnalazione di 340 milioni di euro di maggiore Iva dovuta. E ben 235 milioni di euro maggiore imponibile contestato sul fronte delle imposte dirette. E non è tutto.

In che senso?

Sulle frodi c'è anche un'intensa attività preventiva. Nel 2018 è stato sviluppato un progetto specifico per il contrasto alle frodi Iva realizzate con false dichiarazioni d'intento. In questo contesto, è stato svolto un lavoro di analisi utilizzando le banche dati disponibili e che ha consentito di intercettare oltre 130 soggetti privi dei requisiti per essere considerati esportatori abituali. Nei confronti dei falsi esportatori sono stati avviati controlli mirati per bloccare tempestivamente il flusso di fatturazione senza Iva. Sono 723 le *warning letters* recapitate dall'Amministrazione ed estese anche a 414 cedenti, in cui abbiamo evidenziato la falsità delle lettere d'intento ricevute e la possibilità di operare la variazione delle fatture già emesse senza Iva. Il falso plafond indicato nelle dichiarazioni d'intento intercettato è pari a oltre 1,5 miliardi di euro.

È la prima volta che un generale ancora in servizio viene chiamato a guidare la macchina amministrativa del fisco italiano. È scontata la piena collaborazione con le Fiamme gialle?

L'Agenzia e la Guardia di Finanza lavorano da anni a stretto contatto, realizzando analisi del rischio congiunte per la mappatura dei fenomeni evasivi e per la predisposizione dei rispettivi piani di intervento, pertanto l'estensione alla GdF della possibilità di accedere ai dati dell'archivio dei rapporti finanziari consentirà di rafforzare ulteriormente questa collaborazione, dando maggiore incisività e tempestività alle attività di contrasto all'evasione.

Appunto, Parlamento e il Governo con il decreto fiscale hanno rilanciato aprendo l'Anagrafe dei conti alla GdF. Quali sono gli obiettivi per l'anno appena iniziato?

Nel 2019 sarà portata a termine la sperimentazione, attualmente in corso sulle società di persone e di capitali che, pur avendo accrediti sui conti correnti d'importo significativo, hanno omesso la presentazione della dichiarazione ai fini delle imposte dirette e dell'Iva, oppure l'hanno presentata in parte non compilata e, parallelamente, sarà avviata una sperimentazione incentrata sulle società che, invece,

hanno adempiuto agli obblighi dichiarativi ma presentano rilevanti incongruenze nei flussi finanziari. Basti pensare che abbiamo già trasmesso agli uffici circa 1.200 segnalazioni di posizioni potenzialmente a rischio che hanno movimento sui conti oltre un milione di euro.

Credete nella potenzialità dello strumento?

L'intenzione dell'Agenzia è sicuramente quella di sfruttare maggiormente le potenzialità delle informazioni finanziarie, sia partendo dai risultati di queste prime attività sperimentali, sia realizzando specifiche analisi del rischio in coordinamento con la Guardia di Finanza. Una risposta alle sollecitazioni della Corte dei conti in tal senso che ha raccomandato un maggiore utilizzo del patrimonio informativo a disposizione.

Imprese sempre nel mirino. Quali sono le linee di intervento per l'evasione delle persone fisiche?

Per questi soggetti - già oggetto di una sperimentazione nel corso del 2018 - l'Agenzia sta operando per utilizzare le informazioni dell'Archivio dei rapporti finanziari nel rispetto delle disposizioni in materia di trattamento dei dati personali e delle indicazioni fornite dal Garante della privacy. Il nostro obiettivo è poter passare presto alla messa a regime dei modelli elaborati, per selezionare i soggetti destinatari dei controlli in modo sempre più mirato e significativo.

È la continuazione e del rafforzamento di un percorso già avviato?

Gli obiettivi fissati dalla manovra e le misure contenute nel decreto fiscale rendono imprescindibile un'azione integrata tra i due enti, sia a livello operativo, sia in termini di condivisione dei dati e delle informazioni. Oltre all'accesso alle informazioni presenti nell'Archivio dei rapporti finanziari, la sinergia rafforzata è prevista anche con riguardo allo scambio automatico di informazioni, con l'agenzia delle Entrate chiamata a fornire alla GdF, su richiesta, elementi e specifiche informazioni. Inoltre, nell'ultima convenzione con il Mef è stato introdotto, in linea con l'Atto di indirizzo, uno specifico indicatore che serve a valutare le iniziative svolte da parte dei due enti e che riguarda il numero di soggetti sottoposti ad analisi congiunta per predisporre in modo efficace e integrato i rispettivi piani di intervento annuali. Tutto, insomma, va nella direzione di una collaborazione estesa e strutturata.

Non avete più il redditometro, l'Anagrafe dei rapporti finanziari è ancora sperimentale, gli studi di settore saranno archiviati con gli Isa al debutto.



Peso: 1-11%, 2-78%, 3-31%

Il fisco ha sempre meno strumenti per il contrasto all'evasione?

Lo strumento del redditometro non è stato eliminato dall'ordinamento tributario ma sarà rimodulato sulla base di un nuovo decreto del ministero dell'Economia e delle finanze volto all'aggiornamento della valorizzazione degli elementi indicativi di capacità contributiva in base alla propensione alla spesa riferibile a ciascun soggetto.

E invece dagli Isa cosa si aspetta?

Gli studi di settore svolgevano un ruolo importante già in fase dichiarativa, con riferimento agli esiti sulla compliance delle imprese di piccole e medie dimensioni e dei lavoratori autonomi. Gli Isa saranno utilizzati, sempre con l'obiettivo di incrementare la compliance dichiarativa.

Qual è il bilancio degli alert?

Con riferimento alle comunicazioni inviate nel 2017 sono stati stimati circa 170 milioni di euro di maggior base imponibile ai fini delle imposte dirette mentre, con riferimento alle comunicazioni di anomalie inviate nel 2015 e nel 2016, sono stati attivati circa 35 mila accertamenti, per una maggiore imposta accertata di oltre un miliardo di euro.

Allora cosa cambierà nell'immediato futuro con quelle che sono state definite "pagelle fiscali"?

Dagli Isa, che troveranno applicazione a partire dall'anno d'imposta 2018, non potranno derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Va ricordato, poi, che la norma di riferimento dispone che l'agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza, nel definire specifiche strategie di controllo basate su analisi del rischio di evasione fiscale, tengano anche conto del livello di affidabilità fiscale dei contribuenti e delle informazioni presenti nell'Anagrafe dei rapporti finanziari.

Qualche indicazione sul regime premiale dei nuovi Isa su cui c'è grande attesa di professionisti e associazioni di categoria?

È in agenda e ci stiamo lavorando. Del resto per i contribuenti che riporteranno punteggi elevati ci sono significativi vantaggi, come ad esempio la riduzione dei termini per l'accertamento e l'inibizione all'utilizzo di forme di ricostruzione presuntiva del volume d'affari e dei redditi.

I premi del Fisco arrivano anche con altri strumenti mirati. Ci riferiamo ad esempio al patent box. Qual è il bilancio a fine 2018?

Le istanze presentate e risultate ammissibili nell'anno di imposta 2015 erano 1.890. Queste istanze sono state quasi tutte lavorate, nel senso che c'è stato almeno un incontro tra Agenzia e contribuente oppure una richiesta di documentazione. Per il 2015 gli accordi sottoscritti sono stati 598, vale a dire quasi un terzo del totale di tale annualità. Stiamo raccogliendo le ultime informazioni dalle Direzioni regionali relativi agli accordi sottoscritti nel mese di dicembre 2018, per cui il numero degli accordi conclusi verrà verosimilmente aggiornato al rialzo. Nell'anno di imposta 2016 le istanze presentate e

risultate ammissibili ammontavano a 1.555. Di queste risultano lavorate 957.

Sulla cooperative compliance avete raggiunto i target di imponibile che l'ultima convenzione con il Mef vi chiede di mettere sotto controllo?

Fino al 31 dicembre scorso abbiamo ammesso 15 grandi contribuenti con un interesse crescente. Per questi soggetti ammessi al regime, le basi imponibili da presidiare per l'anno d'imposta 2017 ammontano per l'Ires a 3,5 miliardi di reddito imponibile dichiarato, mentre per l'Irap il valore della produzione dichiarato ammonta a 4,5 miliardi di euro. Abbiamo in lavorazione altre 21 istanze presentate tra il 2017 e il 2018. Il regime di adempimento collaborativo, comunque, si propone l'obiettivo di promuovere il confronto continuo tra Entrate e contribuente. L'ingresso in questa procedura richiede un impegno importante per il contribuente che deve dotarsi di un adeguato sistema di controllo e gestione del rischio fiscale. Sulla base di queste considerazioni, in linea con gli standard internazionali e con le raccomandazioni Ocse, si è finora optato per un approccio prudenziale che preveda un'estensione graduale e programmata della platea dei soggetti eleggibili.

Ci sarà spazio anche per le Pmi?

A regime ammetteremo i contribuenti che conseguono un volume di affari o di ricavi non inferiore a cento milioni di euro. Ma dobbiamo valutare bene gli impatti sulle risorse e la capacità operativa dell'Agenzia.

Prima ha parlato di dirigenti e funzionari qualificati e preparati. Ma è fin troppo nota negli ultimi anni una sorta di fuga di dirigenti verso il privato. Come si interviene?

Non parlerei di fuga, piuttosto di un fenomeno circoscritto e anche fisiologico se si considera che siamo un'Amministrazione con 40 mila dipendenti. Detto ciò, il fatto che alcuni dipendenti, negli ultimi anni, abbiano lasciato l'Agenzia è la dimostrazione che nei nostri uffici operano figure di elevatissima professionalità, che trovano riconoscimento anche nel privato. La competenza è il valore aggiunto che quest'amministrazione possiede da sempre e che guiderà anche le prossime procedure selettive.

Si riparte con i concorsi ma dove si arriverà, ancora davanti ai giudici?

Abbiamo rimesso in moto la macchina dei concorsi e con il nuovo assetto la macchina del Fisco dovrà funzionare a pieno regime. Abbiamo già avviato entro la fine dell'anno appena trascorso le selezioni per le posizioni organizzative di elevata responsabilità che contribuiranno a rafforzare notevolmente la struttura organizzativa.



E sul capitolo dei dirigenti che cosa dobbiamo attenderci?

Dopo un lungo contenzioso abbiamo riavviato il concorso a 175 posti che ripartirà dagli orali. Ed è pronto anche il bando per il nuovo concorso a 160 posti.

FRODI

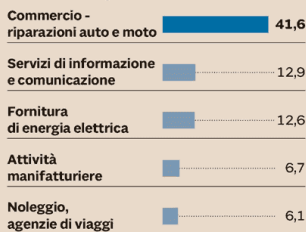
Le indagini hanno fatto emergere 700 milioni di euro per compensazioni non spettanti

ISEE

Scambio di informazioni con l'Inps per verificare i valori indicati nelle istanze di saldo e stralcio

I numeri dell'attività**COMMERCIO AL TOP**

I primi cinque settori per emissione di fatture elettroniche dal 1° gennaio. Valori in %



Fonte: elaborazione su dati agenzia delle Entrate

**LE FATTURE ELETTRONICHE EMESSE**

Dai servizi alla manifattura oltre 300 mila soggetti hanno già emesso e-fatture

L'INTERPELLO NUOVI INVESTIMENTI

Le domande presentate dal 2016 al 2018 e gli effetti



Nota: (*) il dato comprende anche gli investimenti di soggetti residenti in Italia con finanziamenti esteri

Fonte: elaborazione su dati agenzia delle Entrate

**I FINANZIAMENTI ESTERI**

Oltre nove miliardi arrivano dagli investitori oltreconfine

GLI ACCERTAMENTI DEFINITI

Gli accertamenti ordinari definiti (per imposte sui redditi, Iva e Irap) e il "peso" dei grandi contribuenti

2017*		2018**	
NUMERI ACCERTAMENTI	MAGGIORE IMPOSTA DEFINITA (MLN €)	NUMERI ACCERTAMENTI	MAGGIORE IMPOSTA DEFINITA (MLN €)
Grandi contribuenti			
1.382	638,0	1.239	533,3
Altri soggetti			
94.375	1.514,0	91.366	1.443,8
Totale			
95.757	2.152,0	92.605	1.977,1

Nota: (Note: *) Dati definitivi; (**) dati ancora provvisori

Fonte: elaborazione su dati agenzia delle Entrate

**I GRANDI CONTRIBUENTI**

Con i grandi contribuenti definiti accertamenti per 533 milioni nel 2018

**CONTI CORRENTI**

Prosegue la sperimentazione della Superanagrafe dei conti sulle società: già inviato agli uffici un elenco di 1.200 posizioni con anomalie da approfondire

**PAGELLE FISCALI**

L'addio agli studi di settore si inserisce nella politica di promozione della compliance: tra non molto sarà varato il provvedimento per l'accesso al regime premiale



Alle Entrate. Il forum tra i giornalisti del Sole 24 Ore con il direttore Antonino Maggiore e il portavoce Sergio Mazzei

**SEMPLIFICAZIONI**

Con la fattura elettronica e l'arrivo dei dati sui corrispettivi potremo realizzare servizi profilati e personalizzati per i contribuenti semplificando adempimenti e oneri

**L'ORGANIZZAZIONE**

Non c'è stata una fuga dei dipendenti più qualificati verso il privato. Abbiamo bandito le selezioni per le nuove posizioni organizzative e ora riapriranno i concorsi per i dirigenti

Il neodirettore.

Antonino Maggiore è dallo scorso settembre direttore delle Entrate. Arriva dalla Guardia di Finanza, dove da luglio 2014 è generale di divisione. Da ottobre 2015 è stato comandante regionale GdF in Veneto



Peso: 1-11%, 2-78%, 3-31%

Impasse sul reddito di cittadinanza, che perde 400 milioni

Slitta l'approvazione. Alta tensione, rinviato il decreto a domani o alla prossima settimana - Le somme risparmiate andranno in parte alle pensioni di invalidità come chiesto da Salvini

**Manuela Perrone
Giorgio Pogliotti**

Non è ancora chiuso il cantiere del reddito di cittadinanza, finito nel più grande gioco dei veti incrociati - tra immigrazione, nomine e Tav - che sta spaccando il Governo. Ieri sera si è concluso l'esame tecnico della bozza da portare al Consiglio dei ministri di domani o della prossima settimana, non più di oggi, dunque. Ma il destino delle misure è rimasto appeso a un summit notturno di chiarimento nella maggioranza, invocato soprattutto dal vicepremier leghista Matteo Salvini, furioso per l'impegno del premier Giuseppe Conte, con la sponda del vicepremier M5S Luigi Di Maio, ad accogliere parte dei migranti a bordo delle navi Sea Watch e Sea Eye.

Ancora ieri in mattinata, da Varsavia, Salvini minacciava: «Senza fondi per le pensioni di invalidità non voteremo il reddito di cittadinanza. Non è una ripicca, magari c'è stata una distrazione, ma faceva parte dell'accordo». Facendo eco al ministro Lorenzo Fontana, che martedì aveva biasimato l'assenza, nello schema di decreto, di aumenti delle pensioni di inabilità al lavoro e di aiuti adeguati alle famiglie numerose.

Ricucire, sanare la frattura, è l'obiettivo di Conte. Per attenuare lo scontro sul reddito i tecnici hanno ragionato su requisiti d'accesso, incompatibilità ed esclusioni. E sulla rimodulazione delle risorse, per indirizzarle proprio a I rafforzamento delle pensioni di inabilità al lavoro, all'integrazione al reddito delle famiglie numerose e alle assunzioni di "naviga-

tor". Sul piatto ci sono poco meno di 400 milioni nel quadriennio, 140 nel solo 2019, che si liberano per la riduzione della platea di stranieri beneficiari: la bozza di decreto ha introdotto il criterio della residenza in Italia da almeno 10 anni di cui gli ultimi 2 continuativi, contro i 5 anni ipotizzati in precedenza. Ma il tema è anche non far saltare tutto il meccanismo. Da qui le resistenze dei Cinque Stelle a ulteriori ritocchi.

L'articolato conferma, comunque, le due componenti del reddito: l'integrazione di 500 euro mensili per un single con Isee pari a zero (l'importo cresce in base al nucleo familiare), in aggiunta a 280 euro di contributo all'affitto (150 euro per chi ha un mutuo). Per la pensione di cittadinanza il sostegno è pari a 630 euro al mese per un componente con oltre 65 anni (882 euro per due componenti) e il contributo all'affitto di 150 euro. La durata del reddito di cittadinanza è di 18 mesi, prorogabili di ulteriori 18: il beneficio è condizionato alla dichiarazione da parte dei componenti maggiorenni della famiglia di immediata disponibilità al lavoro e all'adesione a un percorso personalizzato di accompagnamento al lavoro (per chi sottoscrive un patto per il lavoro o per la formazione) o all'inclusione sociale (per chi sottoscrive un patto per l'inclusione sociale). Bisognerà registrarsi su una piattaforma digitale, consultarla quotidianamente e controllare ogni settimana se ci sono attività da svolgere. Si dovrà, inoltre, accettare di essere avviato a progetti di formazione o riqualificazione professionale e di parteci-

pare ad attività di pubblica utilità promosse dai comuni.

Tutto ciò presuppone centri per l'impiego funzionanti, in grado di prendersi carico della platea di 1,7 milioni di nuclei (4,9 milioni di persone) che potenzialmente beneficia del sussidio. Ma la misura decollerà il 1° aprile, un lasso di tempo che per le Regioni è troppo ravvicinato. Senza considerare i possibili intasamenti per i due terminali dove presentare domanda: Poste e Caf. Non a caso ieri è intervenuta la Consulta nazionale dei centri di assistenza fiscale, che ha chiesto al Governo l'avvio di un confronto sulla programmazione delle attività, ma soprattutto un «adeguato sostegno economico». I Caf, a cui il testo destina 20 milioni, ricordano che «la convenzione Isee 2019 non è ancora stata stipulata per l'insufficienza di dotazione finanziaria dell'Inps, che disporrebbe di un tetto massimo di spesa di soli 82 milioni, a fronte di un atteso incremento delle dichiarazioni sostitutive uniche, rispetto al 2018, per effetto delle diverse misure adottate nella legge di bilancio».

I sindacati in piazza a Roma il 9 febbraio, per sostenere l'avvio del confronto con il governo su lavoro, fisco, pensioni e investimenti



Peso: 24%

REDDITO DI CITTADINANZA, IL SISTEMA SANZIONATORIO

1

FALSE DICHIARAZIONI

Reclusione fino a 6 anni e revoca sussidio

Decorrenza retroattiva

Revoca retroattiva del sussidio, reclusione da 2 a 6 anni e restituzione delle somme già percepite. Sono le sanzioni per chi fornisce, con dolo, dati falsi nel corso della procedura di richiesta del Rdc. Lo stesso vale per chi non comunica variazioni di reddito

2

MANCATI ADEMPIMENTI

Decadenza se non si sottoscrivono i Patti

Esclusione anche dopo il terzo no

La decadenza dal Rdc scatta se non vengono rispettati gli adempimenti previsti: dalla non sottoscrizione dei Patti per il lavoro e l'inclusione sociale fino alla mancata partecipazione alle attività di politica attiva. Ma anche con il no alla terza offerta di lavoro

3

LA RISPOSTA AGLI UFFICI

Beneficio decurtato senza dialogo con i Cpi

Taglio di una o due mensilità

Se il beneficiario di Rdc (o uno dei componenti il nucleo familiare) non si presenta alle convocazioni del Centri per l'impiego (o dei servizi sociali) il sussidio è ridotto in misura variabile: di una mensilità la prima volta, di due la seconda. Poi scatta la decadenza



Peso: 24%



Manifestazione

Cgil, Cisl e Uil in piazza contro il governo: a Roma il 9 febbraio

La cena c'è stata martedì sera. Intorno al tavolo i segretari di Cgil, Cisl e Uil, Susanna Camusso, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo. Al caffè è stato deciso che — sì — è arrivato il momento di scendere in piazza per manifestare il dissenso del sindacato confederale rispetto al governo. I nodi principali del dissenso sono quattro. Non piace, per cominciare, il blocco delle infrastrutture che sta facendo pagare un prezzo anche ai lavoratori dell'edilizia. Tanto che la leader della Cisl (nella foto) potrebbe partecipare anche alla manifestazione che si sta organizzando a Torino pro-Tav. Poi c'è la questione delle pensioni. Quota 100 è perfettibile, i confederali lamentano per esempio la penalizzazione delle donne. Ma il punto davvero dolente è il blocco dell'indicizzazione inserito nella legge di Bilancio. E poi c'è

il fisco: a fronte della flat tax per le partite Iva sotto i 65 mila euro, nessun aiuto in favore del lavoro dipendente. Da notare: il 9 febbraio segnerà l'esordio del nuovo segretario della Cgil (elezione prevista il 24 gennaio a Bari). Cruciale rischia di essere il congresso della categoria dei pensionati del sindacato oggi guidato da Susanna Camusso. Lo Spi Cgil infatti ha 2,7 milioni di iscritti, pari a circa la metà dei tesserati.



Le pensioni *Gender gap*

Sono le donne le grandi escluse da Quota 100

In media hanno versato 25 anni e mezzo di contributi, gli uomini trentotto

ROMA

Le donne in media versano 25 anni e mezzo di contributi previdenziali durante la vita lavorativa nel settore privato. Gli uomini 38. Un *gender gap* – l'ennesimo divario – che da solo spiega perché le grandi escluse da Quota 100 (almeno 62 anni e 38 di contributi per anticipare la pensione) sono proprio le donne. Carriere discontinue, precarie, interrotte dalla maternità o dai lavori di cura dei famigliari. E poi pensioni più povere. Come se non bastasse, l'Opzione donna – rinnovata da questo governo – le colpisce due volte. Possono sì lasciare il lavoro prima: le dipendenti nate entro il 31 dicembre 1960, le autonome nate entro il 31 dicembre 1959. Quindi fino a 59 o 60 anni di età. Ma con 35 anni di contributi maturati entro fine 2018, comunque superiori alla media. E il ricalcolo interamente contributivo dell'assegno. Significa: ridotto di un quarto (20-25%). Neanche le pensioni d'oro subiscono una penalizzazione simile. Va meglio di certo alle statali. Prima del 1986 si entrava giovani

nella pubblica amministrazione. Per concorso e col vincolo dell'età, sotto i 36 anni. Molte donne hanno avuto così carriere serene e continue nello Stato. Per loro Quota 100 non è un tabù. Come non lo è per i lavoratori del Nord, specie quelli della grande industria. Discorso diverso per chi vive al Sud, donne o uomini che siano. Part-time e saltuarietà minano il futuro previdenziale di molti. Come pure quello di edili, artigiani, dipendenti di micro-imprese che pur lavorando nel Settentrione produttivo, hanno collezionato nero e buchi nei versamenti. Quota 100 non è un banchetto per tutti. Sebbene la platea impressiona: 315 mila potenziali quotisti nel 2019 di cui 120 mila statali. Come la spesa pubblica stanziata: 21 miliardi in tre anni, la durata della misura sperimentale. Eppure anche qui non mancheranno gli "ingabbiati". Non saranno tecnicamente esodati, senza lavoro né pensione – come fu per effetto della riforma Fornero che, nonostante i proclami, rimane viva e vegeta – ma intrappolati sì. Pensiamo a chi ha combinazioni di età

anagrafica e contributiva fuori dai parametri normativi gialloverdi. Tutti quelli privi dei 38 anni di contributi, ad esempio. Pur essendo over 62, ma lontani dall'età per la vecchiaia che rimane quella fissata dalla Fornero: 67 anni. E distanti anche dall'altro requisito, quello per la pensione anticipata, bloccato dal decreto a 42 anni e 10 mesi anziché 43 anni e 3 mesi, traguardo ottenuto applicando la speranza di vita. Uno sconto di 5 mesi che in realtà diventano 2, visto che il governo ci applica una finestra di 3 mesi (quando si raggiungono i 42 anni e 10 mesi bisogna aspettarne altri 3 per andare in pensione). Ecco, gli ingabbiati sono fuori da Quota 100. E pure dalla Fornero. Dovranno lavorare e aspettare. Le donne di più.

- (v.co.)**CONTRIBUTI PREVIDENZIALI****25,5**

I contributi medi versati dalle lavoratrici del privato sono 25,5 anni contro i 38 degli uomini

PLATEA POTENZIALE**315.000**

Tra gli aventi diritto a quota 100 - almeno 62 anni e 38 di contributi - ci sono anche 120 mila statali



Peso: 25%

Il decreto

Dovranno trovare il lavoro ai disoccupati ma saranno precari

Reddito di cittadinanza, i 4.500 navigator verranno assunti con co.co.co. Pensioni d'invalidità, risorse ancora insufficienti

VALENTINA CONTE, ROMA

I futuri *navigator* saranno precari. Gli assistenti speciali, incaricati di seguire i beneficiari del Reddito di cittadinanza per indirizzarli alla formazione e all'impiego, verranno assunti da Anpal Servizi Spa con un contratto di collaborazione. A giudicare dalla cifra stanziata - 250 milioni per 2019 e 2020 - ne entreranno 4.500-4.600 nel biennio. Basterà inviare il curriculum e superare un colloquio.

La novità emerge dall'ultima bozza del decreto legge che istituisce Rdc e Quota 100. E il cui varo, previsto per oggi, slitterà al Consiglio dei ministri di domani. Troppe le incognite, a partire dai due nodi aperti su disabili e statali. Il paradosso dei *navigator* precari è nei numeri. I soldi per gli stipendi ci sono solo per due anni. Anpal Servizi non è in grado di assumere in pianta stabile, avendo già superato il limite di contratti a tempo (100 a termine e 530 co.co.co a fronte di 400 indeterminati). Ma può garantire procedure più rapide di selezione, in quanto società di diritto privato fuori dalla pubblica amministrazione, seppure controllata al 100% da Anpal, l'Agenzia nazionale pubblica per le politiche attive. Lo stipendio dei *navigator* avrà una quota variabile, legata alle assunzioni agevolate.

Se in Anpal Servizi cresce la preoccupazione per la gestione

delle nuove assunzioni - il personale quadruplica - in Inps e Inail regna il caos. Il governo potrebbe indicare i nuovi presidenti già al Cdm di domani. Nel toto-nomi per l'Inps ci sono Pasquale Tridico (consigliere di Di Maio e docente a Roma Tre), Marina Calderone (presidente del Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro) e Mauro Nori (già direttore generale Inps e consigliere del ministro Tria). In realtà, il presidente Inps uscente Tito Boeri gode di una proroga amministrativa di 45 giorni, senza bisogno di atto o norma ad hoc. Rimarrà dunque al suo posto, sin quando la procedura di nomina del suo successore e del cda di 4 componenti - che il governo reintroduce - non sarà completata (con il parere delle commissioni Lavoro di Camera e Senato e il passaggio in Corte dei Conti e Consiglio di Stato per la registrazione).

Il vicepremier leghista Salvini nel frattempo è tornato sulla questione disabili. «Senza fondi per le pensioni di invalidità non voteremo il Rdc», dice da Varsavia. «Non è una ripicca, magari c'è stata distrazione». Gli risponde il vicepremier M5S Di Maio, assicurando che «260 mila invalidi sotto la soglia di povertà avranno una pensione di invalidità più alta, svincolati dall'obbligo di ricerca del lavoro». Il sottosegretario al Lavoro Claudio Cominardi (Cinque Stelle) aggiunge che nel

decreto saranno inseriti «coefficienti di ricalcolo della prestazione, con clausole più vantaggiose per chi ha figli disabili». È l'ammissione di una colpevole dimenticanza: nel calcolo per il Rdc la scala di equivalenza per determinare l'assegno «pesa» solo maggiorenni e minorenni. «Chi ha figli disabili sarà tutelato sia nei requisiti di accesso al Rdc, sia nei vincoli chilometrici legati all'accettazione delle proposte di lavoro». Spunta anche un fondo da 400 milioni ad hoc per invalidi e pensioni minime. Se fosse così, la normativa per il Rdc andrebbe riscritta.

Ultima questione aperta: la liquidazione degli statali. Chi deciderà di andare in pensione con Quota 100 - almeno 62 anni di età e 38 di contributi - potrebbe incassare il Tfs, il trattamento di fine servizio, fino a 7 anni dopo. Ai 5 per raggiungere i 67 anni della pensione di vecchiaia, si sommano 2 ulteriori di prassi. Il governo pensa di erogare la somma subito, come per i privati. Facendola però anticipare dalle banche. «Gli interessi saranno a carico dello Stato», assicura il ministro della Pubblica amministrazione Giulia Bongiorno. Ad un tasso del 3% (lo stesso concordato per l'Ape volontaria), sarebbero 2 mila euro all'anno, su un Tfr medio di 70 mila. Non poco.

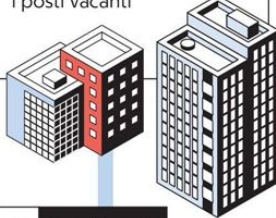
Domani l'ok alla riforma. Caos su Inps e Inail. Le banche in campo per pagare la liquidazione agli statali



Peso: 59%

La procedura**Come funziona il reddito****1 L'impresa**

Comunica al portale Rdc i posti vacanti

**2 Il colloquio**

Assume un beneficiario di Rdc con le caratteristiche che cerca

**3 Il patto**

L'impresa stipula un patto di formazione con il Centro per l'impiego

**4 Il contratto**

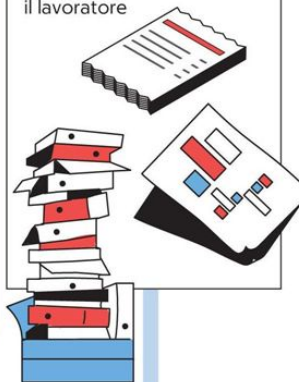
Se è a tempo indeterminato e il beneficiario non viene licenziato senza giusta causa nei due anni successivi, all'impresa spetta un bonus

**5 Il bonus**

Si tratta di uno sgravio contributivo pari alle mensilità di Rdc non ancora incassate dal beneficiario: da un minimo di 5 a un massimo di 18 (aumentate di 1 in caso di donne o soggetti svantaggiati)

**6 Lo sgravio**

È diviso al 50% con le Agenzie di lavoro o gli enti di formazione, se questi soggetti hanno aiutato l'impresa a individuare il lavoratore

**7 Le assunzioni**

Il bonus è valido solo se l'impresa aumenta i suoi occupati totali, non se fa un turn over (licenzia per assumere un beneficiario di Rdc): a meno che non sostituisca i pensionati



Peso: 59%

Statali, prestito per il Tfr: oneri a carico dello Stato

► Il Tesoro pronto a pagare gli interessi ► Il beneficio non sarà solo per Quota 100 per l'anticipo. Slitta a domani il cdm ma anche per le altre modalità di uscita

IL CASO LIQUIDAZIONI

ROMA Si va verso una soluzione sul caso delle liquidazioni dei dipendenti pubblici che verrebbero pagate in ritardo, anche di parecchi anni, nel caso di accesso alla pensione anticipata con "Quota 100". In un contesto in cui le tensioni tra i due partiti di maggioranza hanno fatto slittare a domani il Consiglio dei ministri, il governo continua a lavorare sul progetto di rendere disponibile la somma agli interessati attraverso un prestito bancario, ma nelle ultime ore sono maturate due possibili novità, entrambe a favore dei pensionandi. Si sta infatti esplorando la possibilità di porre gli interessi del finanziamento a carico dello Stato, invece che dei beneficiari. E l'operazione potrebbe riguardare non solo i potenziali utilizzatori del nuovo canale di uscita anticipata, ma anche coloro che vanno in pensione con le regole attuali; regole che sono già penalizzanti perché prevedono un ritardo che può arrivare fino a 24 mesi e l'erogazione della somma a rate annuali, fino ad un massimo di tre nel caso di importi superiori ai 100 mila euro.

LE NORME

Dunque il caso nato per "Quota 100" si inserisce in una vicenda che vedeva già i sindacati sul piede di guerra, per le norme definite nel 2011 ai tempi della crisi finanziaria e poi inasprite a partire dal 2014. Anche il tema della previdenza e delle sue ricadute in particolare sul mondo del lavoro pubblico è uno dei punti

della manifestazione unitaria che Cgil, Cisl e Uil hanno convocato per il prossimo 9 febbraio.

Sul tema del finanziamento che dovrà anticipare l'erogazione del trattamento di fine servizio stanno lavorando il ministero dell'Economia e quello del Lavoro; ieri è intervenuta anche la titolare della Pubblica amministrazione. «Stiamo lavorando con grande determinazione per superare le misure introdotte dai precedenti governi sul differimento e la rateizzazione del Tfr per i dipendenti pubblici» ha spiegato Giulia Bongiorno sottolineando che «non ci sarà alcuna penalizzazione per chi nei prossimi mesi deciderà di usare Quota 100, ma anche per tutti coloro che andranno in pensione con il sistema attualmente vigente».

GLI ESBORSI

Dal punto di vista del bilancio pubblico il punto è evitare i fortissimi esborsi di cassa che si renderebbero necessari per erogare immediatamente le liquidazioni: la stretta introdotta negli anni scorsi ha permesso di risparmiare svariati miliardi. Occorre però trovare la copertura finanziaria, meno impegnativa ma comunque non trascurabile, legata al pagamento degli interessi bancari. La versione del provvedimento messa a punto nei giorni scorsi prevedeva esplicitamente un'operazione «senza oneri a carico della finanza pubblica»: questo vincolo dovrà essere rivisto. E poi l'esecutivo si dovrà impegnare nel negoziato con il settore bancario, per arrivare ad una convenzione che regoli le modalità

di erogazione del prestito. Se effettivamente gli interessi saranno a carico dello Stato, non ci sarebbero problemi per i dipendenti in uscita: dovrebbero però essere comunque loro i destinatari del prestito, perché altrimenti c'è il rischio che si venga a creare nuovo debito pubblico. Per cui la modalità di intervento a favore dei pensionati potrebbe essere indiretta, in analogia con quanto previsto nel caso dell'Ape sociale (prestito destinato invece ad una sorta di erogazione anticipata della pensione): con questo strumento viene riconosciuto agli interessati un credito d'imposta pari al 50 per cento delle somme dovute per gli interessi e per gli ulteriori oneri assicurativi.

LO SCHEMA

L'attuale schema di quota 100 prevede già un trattamento differenziato per i dipendenti pubblici per quanto riguarda i tempi di accesso alla pensione: i lavoratori privati hanno una "finestra" di attesa di tre mesi dopo la maturazione del diritto, mentre per i pubblici il ritardo è di sei mesi. Una scelta motivata dalla necessità di non sguarnire troppo bruscamente la pubblica amministrazione: sono circa 120 mila i dipendenti dello Stato e delle altre amministrazioni che sfrutterebbero l'uscita con 62 anni di età e 38 di contributi.

Luca Cifoni

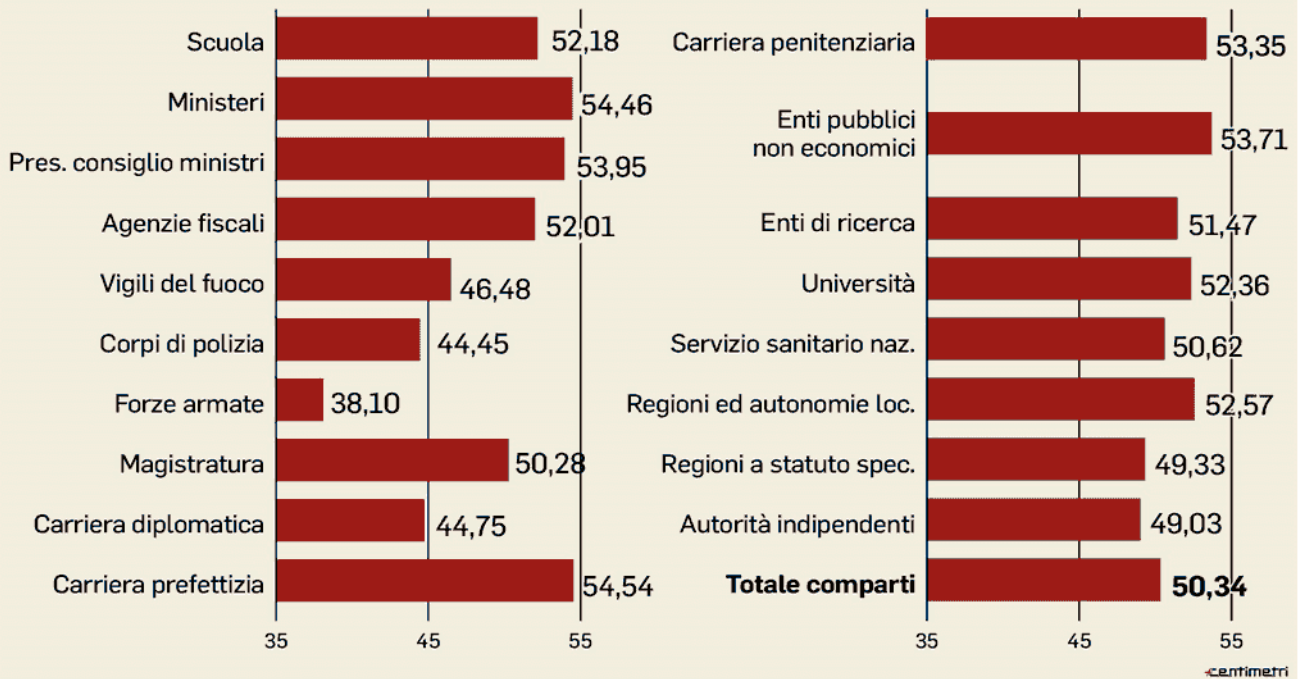
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 46%

Le nuove pensioni

L'età media degli statali



**GIULIA BONGIORNO,
MINISTRO DELLA PA:
«LAVORIAMO
PER SUPERARE
LE MISURE DEI GOVERNI
PRECEDENTI»**

**DOPO IL VIA LIBERA
AL PROVVEDIMENTO
TRATTATIVA
CON LE BANCHE
PER LE CONDIZIONI
DEL FINANZIAMENTO**



Giulia Bongiorno, ministro della Pa



Peso:46%

Lo sgambetto francese costa il 5% al titolo Fincantieri

(Bertolino a pagina 4)

ANTITRUST L'INDAGINE DELLA COMMISSIONE UE SULL'OPERAZIONE STX COSTA IL 5% IN BORSA

Il siluro Ue colpisce Fincantieri

Gli analisti concordano con l'interpretazione del governo italiano: lo stop all'acquisizione del gruppo francese ha movente politico. Kepler dimezza le probabilità di successo dell'affare

DI FRANCESCO BERTOLINO

Il siluro franco-tedesco contro l'operazione Stx affonda Fincantieri in borsa. A Piazza Affari ieri il titolo ha perso il 4,7%, scivolando a 0,94 euro. Nella migliore delle ipotesi, infatti, i tempi per l'acquisizione di Chantiers de l'Atlantique (ex Stx) da parte del gruppo italiano si allungheranno. Nella peggiore, invece, la società guidata da Giuseppe Bono potrebbe veder sfumare un affare a lungo coltivato. Martedì scorso la Commissione Ue ha aperto un'istruttoria per verificare se l'operazione di concentrazione Fincantieri-Stx possa compromettere la concorrenza a livello europeo e mondiale, in particolare nel mercato delle navi da crociera. A sollecitare il controllo dell'autorità guidata da Margrethe Vestager è stata una richiesta dell'Antitrust francese a cui si è poi accodata l'omologa tedesca. L'avvio dell'indagine e la provenienza del sollecito alla Commissione hanno irritato il governo italiano,

che ha accusato la Commissione di disparità di trattamento e Francia e Germania di «scorrettezza». A caldo il presidente del Consiglio Giuseppe Conte si è detto «sorpreso», mentre il vicepremier Matteo Salvini ha definito il fatto «gravissimo». Dopo le opinioni della politica, ieri è stata la volta di quelle degli analisti, che nella sostanza confermano l'interpretazione del governo: lo stop a Fincantieri-Stx ha movente politico. Equita nota che l'acquisizione di Stx Finland da parte di Meyer Werft nel 2014 aveva ottenuto il via libera senza alcun correttivo. «Riteniamo che, nonostante le smentite, la decisione degli Antitrust e della Commissione sia da ricondurre al deterioramento dei rapporti politici tra Francia e Italia. Un eventuale stop all'acquisizione», spiegano gli esperti, «sarebbe una news negativa perché fermerebbe il riequilibrio del potere contrattuale tra armatori e costruttori di navi nel segmento delle crociere. L'eventuale stop (come peraltro

la luce verde al deal) avrebbe comunque un impatto solo sulle prospettive di lungo termine del settore visto che attualmente sono in negoziazione navi da crociera con consegna prevista non prima del 2023/2025». Anche per Banca Akros la notizia è negativa in quanto dimostra che le tensioni politiche tra Italia e Francia stanno interferendo sul closing quando le ragioni industriali sono invece evidenti. È chiaro che il contesto politico non è ottimale, ma i passi fatti sul fronte della cooperazione tra Fincantieri e French Naval Group a ottobre avrebbero suggerito un atteggiamento più benigno». Banca Imi evidenzia che la situazione sembra strettamente legata alla attuali relazioni politiche tra i differenti Paesi dell'Unione Europea, ma non esclude un possibile via libera da parte della Ue alla fine dell'esame. Kepler Cheuvreux infine ha dimezzato le probabilità di completamento dell'operazione dal 100 al 50%. (riproduzione riservata)



Giuseppe Bono



Peso: 1-1%, 4-40%

10 - Zone Duello d'opinioni

È giusto concedere sgravi contributivi a chi assume laureati con 110 e lode?

«Seguendo questa strada si aiutano i ragazzi più meritevoli, e si manda un segnale positivo», spiega l'economista. «Una misura del genere distorce gli incentivi sia per chi valuta nelle università sia per le imprese», ribatte l'accademico

Antonio Maria Rinaldi, 64 anni, è economista e docente di Politica economica presso la Link Campus University di Roma
Giovanni Immordino, 49 anni, è professore ordinario di Politica economica all'Università Federico II di Napoli

Sì Antonio Maria Rinaldi

A MIO AVVISO è un'ottima iniziativa e mi pare che i 70 milioni stanziati tra 2019 e 2020 nella legge di Bilancio siano le risorse adeguate. **Oggi anche i nostri ragazzi migliori faticano a trovare lavoro e così scelgono di andare all'estero: questa misura può aiutarli.**

Inoltre, la norma proposta specifica che è necessario che la laurea sia completata, senza andare fuori corso, e che l'azienda non deve aver fatto licenziamenti negli ultimi dodici mesi. Sono paletti secondo me giusti. Certo non è un provvedimento che risolve tutti i problemi. Le criticità riguardano in particolare due aspetti. In primo luogo, non tutte le università sono uguali nei propri criteri di valutazione; quindi è bene specificare che i laureati in questione devono essere assunti per mansioni attinenti ai propri studi, onde evitare che l'opportunità venga sfruttata per impiegarli in lavori non qualificati a prezzo minore. **In Italia si tende a dare meno importanza ai titoli di studio rispetto a quanto accade altrove e ogni provvedimento che mandi un segnale di attenzione ai giovani e alle eccellenze va nella giusta direzione.**

Da loro e dall'università passa il futuro del nostro Paese, bisogna sostenerli. Quando mi sono laureato io, negli anni Settanta, mi arrivarono a stretto giro quindici offerte di lavoro e lo stesso ai miei colleghi; oggi pare impossibile.

No Giovanni Immordino

PENSO CHE OFFRIRE sgravi contributivi per assumere i laureati con 110 e lode sia una cattiva idea perché distorce gli incentivi, sia per chi valuta gli studenti sia per le stesse imprese. Già attualmente le statistiche dimostrano come ci sia un divario tra i voti nelle università del Nord e del Sud, con queste ultime che tendono a essere più generose. **Così, la pressione sulle commissioni di laurea a concedere il voto massimo e la lode, che già esiste, aumenterà ulteriormente, visto che il titolo non avrà più soltanto effetti onorifici ma pratici.** E nessuno pensa che nel premiare uno studente oltre quanto meriterebbe magari si fa un danno ad altri. Inoltre gli imprenditori sono consapevoli di cosa hanno bisogno quando cercano un certo profilo per la loro azienda, e sanno valutare il percorso universitario dei candidati: ateneo, tempi, materie seguite, esperienze, lingue. Magari tra i selezionati, il migliore non ha ottenuto 110 e lode, e può essere scavalcato da chi viene assunto solo per risparmiare. Credo infine che le risorse debbano essere investite per creare posti di lavoro in settori come la sicurezza informatica, le biotecnologie, l'industria 4.0, invece che per insegnare alle imprese chi assumere, con il risultato di avere sempre più laureati in competizione per una torta sempre più piccola.



Peso: 74%

LA DISOCCUPAZIONE STRUTTURALE VA COMBATTUTA NELLE UNIVERSITÀ

di **Francesco Trebbi**

Partiamo dalle brutte notizie. Secondo i dati Eurostat usciti ieri, lo scorso novembre la disoccupazione giovanile in Italia, corretta per stagionalità, ha segnato il 31,6 per cento. Per i genitori di giovani in cerca di lavoro e sotto i 25 anni questo indica come quasi uno su tre dei loro figli non riesca a trovare impiego retribuito, pur cercandolo attivamente. In confronto, la Germania ha segnato un bassissimo 6,1% e la media dell'area euro si situa in quel periodo al 16,9%, circa la metà del nostro Paese.

Non tutta la disoccupazione però è legata al ciclo economico italiano. E questa, forse, è la notizia positiva. In economia tendiamo a separare la disoccupazione ciclica, legata ai livelli di attività economica al di sotto di quello di pieno impiego, dalla componente strutturale della disoccupazione, legata alla mancata corrispondenza (*mismatch*) delle competenze dell'aspirante lavoratore e i bisogni del datore di lavoro. Quando il *mismatch* è alto, anche la componente frizionale della disoccupazione viene influenzata, in particolare per quel che riguarda il tempo necessario a trovare un impiego adatto.

La componente strutturale della disoccupazione giovanile è sicuramente fortissima in Italia.

Provate a parlare, come ho fatto di recente, con un qualunque manager di risorse umane tra la *packaging valley* e la *motor valley* dell'Emilia Romagna. Il termine "*valley*" qui indica distretti industriali specializzati. Può sembrare un'affettazione filo-statunitense, ma sono "*valley*" che offrono posti di lavoro sicuri e ben retribuiti a tecnici industriali e neolaureati in ingegneria. Quei manager vi potranno confermare la carenza di studenti con competenze appropriate. In cerca di specialisti per la programmazione industriale, competenti in linguaggi C o C++, ci si trova davanti studenti specializzati in linguaggi obsoleti oppure altri adatti a competere nella vera Sili-

con Valley delle App - in California. Non sorprendentemente, le competenze in Java o in linguaggi adatti a sfornare la nuova Candy Crush Saga non sono le stesse necessarie a programmare un robot industriale. I pochi programmatori fluenti sono dunque "rubati" da un'impresa all'altra in un contesto dove la disoccupazione nazionale è superiore al 10 per cento.

Nella zona di Parma, imprese leader della meccanica come Dallara hanno cercato per anni strette collaborazioni con gli atenei locali. Per esempio, Muner è l'acronimo usato Motorvehicle university of Emilia-Romagna, un consorzio formato dalla crema dell'ingegneria meccanica nazionale (Dallara, ma anche Automobili Lamborghini, Ducati, Ferrari, Maserati, Pagani, tra le altre) istituito per coordinare l'attività di ricerca e formazione nei dipartimenti di ingegneria delle Università della Emilia-Romagna. Lo scopo: ridurre il sistematico *mismatch* tra le abilità richieste dall'industria all'avanguardia e i programmi universitari che dovrebbero formare gli ingegneri e i tecnici di questa eccellenza industriale italiana. Oltre la meccanica, anche l'automazione industriale, si pensi a eccellenze come Elettric80 o Bema nella zona di Reggio Emilia, beneficia di una forte integrazione con le università locali. Uno studio Ocse del 2017 su *skill mismatch* in Italia identifica nelle categorie computer e elettronica, matematica, e ingegneria e meccanica 3 dei 5 settori dove il Paese ha carenze critiche (il livello massimo di deficit).

Purtroppo manca un programma di incentivi sistematico per i nostri atenei a venire incontro alla domanda di lavoro specializzata dell'industria o servizi avanzati su una scala che possa fare davvero la differenza. In una situazione dove i fondi alla ricerca vengono costantemente ridotti per l'università, forse un diretto *quid pro quo* con l'industria sarebbe più che auspicabile - a beneficio delle prospettive di studenti e ricercatori. Molti dei dati sono già disponibili grazie a programmi come Almalaurea, un consorzio di 74 atenei che raccoglie, tra le altre attività, informazioni dettagliate sui profili di occupazione dei propri laureati. Non offrire ai propri laureati un appropriato insieme di

competenze e qualificazione produce perdite sostanziali, oltre al rischio di disoccupazione o ricerche di lavoro interminabili. Anche nel caso di trovare un lavoro, lo studio Ocse citato sopra riporta perdite in termini di salari inferiori tra il 9 e il 17% per *mismatch* tra campo di studio e mansioni.

Nell'organizzazione delle scuole secondarie un più stretto *feedback* da industria a curricula degli studenti sarebbe altrettanto auspicabile. La bassissima disoccupazione giovanile in Germania è senza dubbio legata ai programmi di apprendistato professionale che la scuola tedesca offre dal 1800, utile a formare lavoratori specializzati, richiesti e retribuiti. Alcuni dei nostri istituti professionali e tecnici offrono questa possibilità, hanno statistiche di primo impiego dei loro diplomati piuttosto incoraggianti, ma sono insufficientemente supportati e integrati con l'industria. Programmi come l'alternanza scuola-lavoro purtroppo non hanno prodotto risultati forti in questo senso, anche se modellati sulla soluzione tedesca.

Insistere in questa direzione è cruciale però. Specialmente quando parliamo di lavoro in automazione industriale o meccanica industriale, parliamo di opportunità di impiego complementari e non sostituite dell'automazione. Come sottolineato da ricercatori quali Daron Acemoglu del Mit e Pascual Restrepo di Boston University, questa differenza è cruciale per le opportunità e sicurezza del posto di lavoro nei tempi dell'automatizzazione a larga scala. La complementarietà le garantisce al lavoratore.

Professore di Economia alla University of British Columbia, Vancouver, Canada



Peso: 23%



6,1%

DISOCCUPAZIONE IN GERMANIA

I dati Eurostat sulla disoccupazione giovanile sottolineano il divario che esiste nell'area euro: in Italia i giovani senza lavoro sono il 31,6%, in Germania il 6,1%, nell'area euro 16,9%

SPESSO NON C'È CORRISPONDENZA TRA COMPETENZE DISPONIBILI E BISOGNI DELLE IMPRESE



Peso: 23%



Revisori nelle Srl più imparziali se estratti a sorte

LA PROPOSTA

Lo stesso metodo viene utilizzato per gli organi di controllo degli enti locali

Luca De Stefani

Come accade oggi per la scelta dei componenti degli organi di revisione economico-finanziaria degli enti locali, anche nel settore privato la nomina mediante estrazione a sorte dei componenti degli organi di controllo delle società potrebbe garantire una maggiore indipendenza e imparzialità nello svolgimento dell'incarico.

Attualmente, lo schema del decreto legislativo contenente il Codice della crisi di impresa e dell'insolvenza (in attuazione dell'articolo 1 della legge 19 ottobre 2017, n. 155), per il quale la Commissione Giustizia della Camera ha rilasciato il parere il 19 dicembre, prevede che la nomina dell'organo di controllo o del revisore nelle Srl sia obbligatoria, tra l'altro (bilancio consolidato o controllo di

società obbligata alla revisione), se viene superato per due esercizi consecutivi almeno uno dei seguenti limiti: il totale dell'attivo dello stato patrimoniale di 2 milioni di euro, i ricavi delle vendite e delle prestazioni di 2 milioni di euro ovvero il numero dei dipendenti occupati in media durante l'esercizio di 10 unità (articolo 2477, Codice civile). Per Srl e coop già costituite l'adeguamento dello statuto dovrà avvenire entro 180 giorni dalla pubblicazione. Si prevede, pertanto, un notevole aumento degli incarichi.

Oggi i revisori dei conti degli enti locali sono scelti mediante estrazione a sorte, effettuata dalla Prefettura competente per territorio, da un elenco, istituito a livello regionale e tenuto dal ministero dell'Interno, nel quale sono inseriti, a richiesta, i soggetti iscritti nel Registro dei revisori legali del Mef. Come indicato nella relazione illustrativa alla norma istitutiva di questo metodo, la scelta a sorteggio dei revisori garantisce l'indipendenza e l'imparzialità dell'organo stesso.

Introdurre nel settore privato un metodo di scelta simile - con gli opportuni adattamenti, ad esempio, per

premiare i revisori di qualità o per stimolarne la competitività e la formazione - potrebbe migliorare l'autonomia, la terzietà, l'indipendenza e l'imparzialità della funzione degli organi di controllo, in quanto oggi il controllore non solo viene pagato dal controllato, ma viene anche scelto dallo stesso. In caso di estrazione a sorte, naturalmente, i compensi dovrebbero basarsi su tariffe stabilite per legge, similmente a quanto accade oggi per le nomine negli enti locali, i cui importi massimi sono stati recentemente modificati dal decreto 21 dicembre 2018. Le questioni di legittimità costituzionale relative alla possibile limitazione dell'autonomia privata nella scelta dei propri revisori, tutelata indirettamente dagli articoli 3 e 41 della Costituzione, potrebbero essere risolte basandosi su esigenze di tutela degli interessi pubblici tali da giustificare la deroga.



Peso: 10%



Cloud computing, la «nuvola» reinventa computer e informatica

Stanno reinventando l'informatica. Tutto per il cloud. Un pezzettino alla volta, quello che è stato costruito da generazioni di programmatori a partire dagli anni 50, viene ripensato e ridisegnato. In un altro modo. È un'altra informatica, che utilizza linguaggi differenti. **Antonio Dini** a pag. 22



Peso: 1-3%, 22-33%

Cloud computing. Amazon Aws, Microsoft e Google poco alla volta stanno rivoluzionando il business

La «nuvola» reinventa l'informatica e i computer

Antonio Dini

Stanno reinventando l'informatica. Tutto per il cloud. Un pezzettino alla volta, quello che è stato costruito da generazioni di programmatori a partire dagli anni Cinquanta, con i primi algoritmi, i sistemi e applicativi pensati non per la ricerca scientifica ma per la business logic, per le applicazioni di lavoro, viene ripensato e ridisegnato. In un altro modo. È un'altra informatica, che utilizza linguaggi differenti, algoritmi ed astrazioni diverse, strutture dati e modelli di esecuzione innovativi.

«Il computer – spiega Holly Mesrobian, a capo di AWS Lambda – è una macchina capace di fare qualsiasi cosa venga programmata per fare. Quello che stiamo cambiando sono i paradigmi con cui lavora, è come se imparasse una lingua e un modo di pensare diversi».

A Las Vegas una folla di più di 50mila tra programmatori, tecnici, ma anche analisti, dirigenti, quadri d'azienda, è stata chiamata a raccolta da AWS, l'entità separata (ci tengono tantissimo a sottolinearlo) di Amazon per il cloud, all'inizio di dicembre. Amazon Web Services. La creatura che è nata per rispondere a un bisogno della casa madre, cioè avere a disposizione risorse IT per far funzionare il suo negozio onli-

ne, è diventata nel tempo il primo e ancora oggi il più grande fornitore di cloud computing, cioè di dotazioni informatiche via rete con un modello "as a service".

L'opportunità dietro a tutto questo non è soltanto creare decine e decine di nuove soluzioni (per quanto Amazon e i suoi concorrenti Microsoft e Google stiano facendo anche questo), bensì ripensare le tecnologie di base. Con buona pace degli standard e di interi settori dominati da incumbent, come Oracle nel campo dei database e Sap in quello dei gestionali. Le conseguenze sono radicali.

«Facciamo tutto nel cloud – spiega Ethan Kaplan, responsabile prodotti di Fender Digital, divisione hi-tech del produttore americano sinonimo di musica – dalla progettazione alla pianificazione e produzione, alla distribuzione dei contenuti a valore aggiunto come i nostri nuovi corsi online.

Solo per i corsi eroghiamo 750 terabyte di video con 4,9 milioni di lezioni viste. Siamo totalmente serverless, compriamo anche gli snack su Amazon».

Steve Jobs in uno dei suoi famosi keynote aveva definito il cloud non un'astratta nuvola ma "il computer di qualcun altro". E certamente lo è. Ma è anche molto di più. È diventato il servizio capace di erogare nuovi mo-

delli di business. Astruendo completamente dal sottostante piano tecnologico. Tanto che la prima modalità di aggregazione della potenza di calcolo e di archiviazione, basata sulla virtualizzazione (una tecnologia sviluppata dagli anni sessanta), è andata pian piano cambiando, con sistemi sempre più sofisticati, sino agli attuali sciami di container logici. E questo ha creato un problema. È quello della crescente complessità dell'offerta tecnologica. Per superarla, non esiste una sola risposta.

«Ci sono tecnologie che non scalano alla dimensione del cloud. Per questo le stiamo reinventando», dice il Ceo di AWS, Andy Jassy. Lo stesso ragionamento viene fatto più o meno anche da Microsoft e poi Google. La vera competizione infatti è con i software e servizi tradizionali per le imprese: gestionali, database, pianificazione risorse, produttività. Nella



Peso: 1-3%, 22-33%

nuvola però non c'è una risposta unica. I cloud oggi vengono in svariati sapori e tipologie, permettendo di utilizzare servizi diversi: infrastruttura, piattaforme, software, nella versione più semplice. In realtà dietro ci sono centinaia e adesso migliaia di possibili servizi che le aziende possono scegliere. Tipi diversi di storage, di connettività, di machine learning, di big data.

Un caos, ma c'è chi si fida. «La nostra assicurazione – dice Dean del Vecchio, CIO della britannica Guardian – ha 158 anni, 71 miliardi di asset, 26 milioni di polizze. Quest'anno abbiamo spento il nostro ultimo datacenter e siamo solo nel cloud. Sia-

mo liberi di innovare».

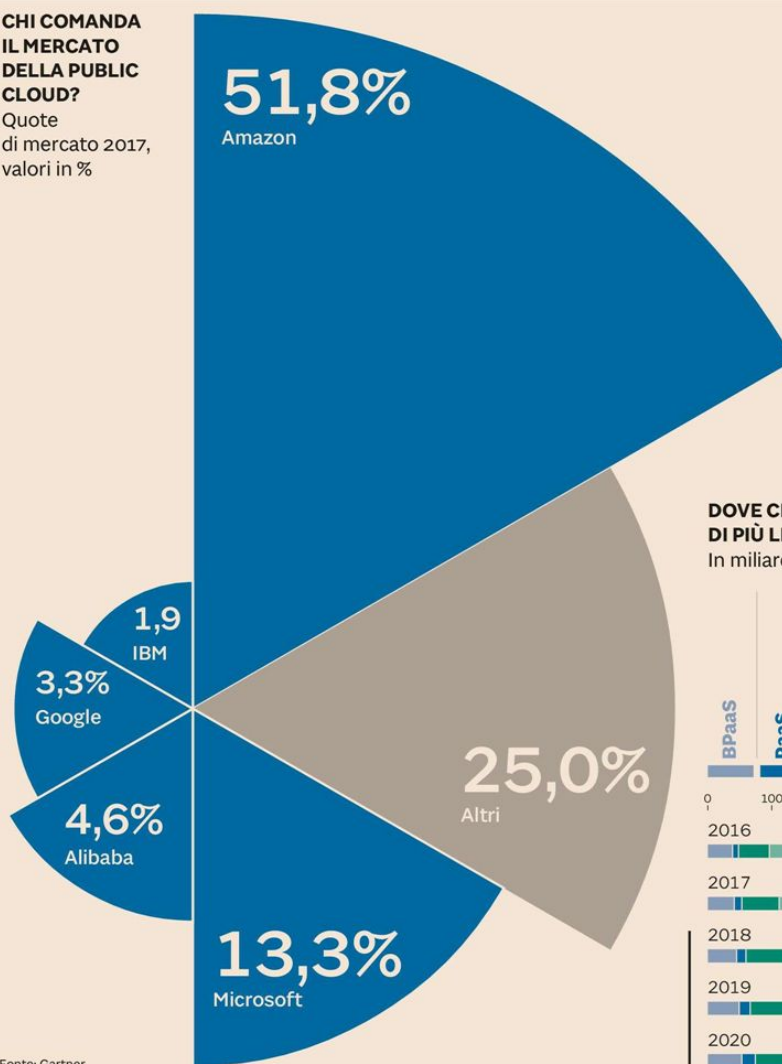
Il rischio di tante opzioni non è solo quello di sbagliare tipologia di offerta, (o modello di costo, perché la velocità con cui la bolletta del cloud può scalare è rapidissima) ma anche quello dell'effetto silos dal quale l'informatica per le aziende si pensava fosse definitivamente uscita. Invece, a seconda di quali tecnologie si scelgono per il proprio cloud, quali garanzie ci sono che poi i dati saranno trasferibili? E a quale costo? Ma c'è soprattutto una domanda aperta: chi controlla l'evoluzione dei sistemi? Perché da questo dipende la pianificazione delle competenze, cioè delle persone interne, necessarie a curare

i dati dell'azienda, che nelle aziende moderne devono essere immaginate per il medio-lungo periodo. Oggi però, nel magmatico cambiamento in corso, è diventato di fatto impossibile. Ed è un problema aperto.

Paradigmi e algoritmi nati negli anni Cinquanta lasciano il posto a una nuova matematica orientata al business

CHI COMANDA IL MERCATO DELLA PUBLIC CLOUD?

Quote di mercato 2017, valori in %



Fonte: Gartner

DOVE CRESCERANNO DI PIÙ LE NUVOLE

In miliardi di dollari, stime



Peso: 1-3%, 22-33%

GIOVANNINI, SPINI, RAUHE
E UN COMMENTO DI MONTANINO**Frena la Germania
La locomotiva Ue
a rischio recessione**

PP. 14-15



PRIMO PIANO

LE NUBI SULL'ECONOMIA

Pil rivisto al ribasso. Il governo studia un piano di investimenti fino a 35 miliardi e sgravi fiscali per cittadini e imprese

Frena la locomotiva tedesca Germania a rischio recessione

WALTER RAUHE
BERLINO

L'ultimo dato negativo in ordine di tempo è arrivato ieri dall'Ufficio federale di statistica Destatis, l'Istat tedesco. Nel mese di novembre le esportazioni dalla Germania sono calate dello 0,4% rispetto al mese precedente rimanendo invariate nell'arco di un intero anno. Nello stesso periodo il surplus commerciale della Germania è calato da 23,8 a 20,5 miliardi di euro. Un settore così fondamentale per l'industria tedesca come quello dell'export è quindi vicino alla stagnazione.

«L'epoca delle vacche grasse è finita» aveva del resto dichiarato già sabato scorso il Ministro delle finanze Olaf Scholz in un'intervista con il settimanale *Der Spiegel* annunciando per l'anno appena incominciato una flessione all'ingiù delle entrate per il fisco tedesco e per la prima volta da sei anni un bilancio pubblico non più in attivo. Il governo ha abbassato le sue previsioni di crescita del prodotto interno lordo dall'1,8 all'1,5% - al di sotto quindi della media europea fissata dalla Commissione

intorno all'1,7%. Le previsioni del rinomato Istituto economico Ifo di Monaco di Baviera sono ancora più pessimistiche e contano in un incremento del Pil dell'1,1%.

«Saremo pure un popolo di fifoni che si terrorizzano al primo sussulto (la famosa «German Angst», la Paura tedesca, ndr), ma questa volta possiamo veramente dire che il bicchiere non è mezzo pieno, ma solo più mezzo vuoto», afferma laconico un analista dell'Istituto tedesco di ricerche economiche Diw. Dopo nove anni ininterrotti di forte crescita economica, di sempre nuovi record nel campo occupazionale, la locomotiva economica europea sta registrando una brusca frenata. Colpa delle tante incognite che gravano come una spada di Damocle sulla congiuntura mondiale e su quella europea e tedesca in modo particolare.

Dall'incognita legata agli effetti della Brexit sui mercati fino alla guerra dei dazi innescata dall'amministrazione statunitense di Donald Trump. A far tremare il Made in Germany tuttavia è soprat-

tutto l'improvviso crollo degli utili e degli ordini delle principali case automobilistiche del paese. Audi, Mercedes Benz, Bmw o il gruppo Volkswagen sono alle prese con una diminuzione delle vendite in alcuni mercati chiave come quello cinese e asiatici tra il 20 e il 40%, la produzione viene ridotta. Nel segmento chiave per il futuro dell'intero settore come quello dei veicoli a trazione elettrica i costruttori tedeschi hanno perso definitivamente la leadership e in tema d'innovazione e tecnologia sono stati superati dalla Cina o dagli Stati Uniti», sostiene l'esperto automobilistico Ferdinand Dudenhöffer. E se un settore chiave come quello automobilistico - dal quale in Germania dipendono 800 mi-



Peso: 1-2%, 14-42%

la posti di lavoro e ben il 60% della crescita del Pil nazionale - inizia a tossire, il rischio di contagio per il resto delle industrie tedesche è molto alto.

Il governo tedesco dal canto suo sta già correndo ai ripari e ha pronto, stando alle indiscrezioni anticipate dallo *Spiegel* - un piano d'emergenza. Per prevenire un'eventuale recessione e smorzare gli effetti di una forte contrazione del Pil, il ministro socialdemocratico alle Finanze e vice cancelliere Olaf Scholz punta a ingenti stimoli della congiuntura attraverso investimenti

pubblici nelle infrastrutture del Paese. Gli interventi verrebbero adeguati a seconda della gravità della crisi e ammonterebbero da un minimo di 17 ad un massimo di 35 miliardi di euro. Già previsti e approvati dal Consiglio dei ministri sono sgravi fiscali per i cittadini e le imprese per un ammontare solo quest'anno di 15 miliardi di euro. Ironia della sorte si tratta proprio delle misure negate finora da Berlino a paesi in crisi come la Grecia o la stessa Italia in nome del sacro dogma della disciplina di bilancio e del rigore finanzia-

rio. Ma questa volta a rischiare la crisi è la Germania stessa e per Berlino i dogmi di ieri, come per incanto, non hanno più il peso di un tempo. —

Per il ministro delle finanze Scholz "l'epoca delle vacche grasse è finita"

La produzione industriale tedesca

Variazione sul trimestre precedente e indice, 2015=100

centimetri
LA STAMPA



Peso:1-2%,14-42%

ALBERTO BOMBASSEI "È l'effetto di un rallentamento globale Ora anche da noi occorrono incentivi per aumentare la produttività" "È un campanello d'allarme Roma corregga le sue politiche"

INTERVISTA

FRANCESCO SPINI
MILANO

«**S**e la Germania entrasse in recessione per l'Italia sarebbe un serio problema, un ulteriore grave elemento di negatività: buona parte del Pil tedesco viene da settori che coinvolgono la nostra manifattura». Detto questo Alberto Bombassei, presidente della Brembo, il più «tedesco» tra gli imprenditori italiani secondo una felice definizione, non cede al pessimismo: «Parlare di recessione, in questo momento, mi sembra eccessivo», dice.

Presidente Bombassei, dopo un terzo trimestre negativo

anche il quarto potrebbe avere lo stesso segno dopo il -1,9% della produzione industriale a novembre. Questo non la allarma da industriale che lavora con Berlino tutti i giorni?

«C'è preoccupazione, su questo non c'è dubbio, ma per ora riguarda più che altro un rallentamento della crescita, un risultato più negativo rispetto alle attese».

A che cosa è dovuto dal suo punto di vista?

«Stiamo assistendo a una frenata globale dell'economia, che coinvolge il Vecchio Continente, finito in mezzo alla guerra commerciale tra gli Stati Uniti e la Cina, una battaglia che sta penalizzando anche loro».

C'entrano anche gli scandali sulle emissioni che hanno interessato l'industria automobilistica?

«Negli ultimi mesi del 2018

non abbiamo assistito a gravi riduzioni della produzione del settore. Per il 2019 però le nostre attese sono molto più prudenti. Nel fare i budget abbiamo usato molta più cautela che in passato anche se Brembo è da sempre meno condizionata dalle flessioni del mercato».

Anche senza una recessione conclamata, cosa comporta tale situazione per l'Italia?

«È un campanello d'allarme. La componentistica dell'auto, per esempio, è prodotta in Italia per una percentuale importante. Spesso erroneamente si ritiene che l'industria tedesca cerchi da noi la convenienza, il basso costo. Niente di più sbagliato: vengono qui a cercare la qualità. La recessione tedesca ci coinvolgerebbe appieno».

Il governo tedesco però avrebbe già un piano per scongiurare il peggio: aumentare gli investimenti pubblici e abbassare le tasse: che cosa ne pensa?

«Usano la regola del buon senso. È la stessa ricetta che Donald Trump ha applicato agli Stati Uniti con risultati positivi anche sul piano dell'occupazione. Spero che qualcuno in Italia legga di questo tipo di reazione e ne tragga spunti».

La politica economica del governo non la convince, anche alla luce dei nuovi rischi all'orizzonte?

«Qui stanno facendo l'opposto. La promessa riduzione delle tasse non c'è stata, la pressione fiscale al contrario è leggermente aumentata. Gli investimenti pubblici farebbero da traino a quelli privati che stentano a decollare, ma come si vede sul punto non ci si decide».

Gli appelli degli industriali sono caduti nel vuoto...

«In realtà qualcosa è stato ritoccato, penso per esempio alla defiscalizzazione per le attività di ricerca per l'innovazione 4.0 in un primo tempo cancellata e poi "solo" ridotta».

Cosa servirebbe in un momento come questo?

«Incentivare a investire per aumentare la produttività e la qualità della nostra manifattura. Questo e la defiscalizzazione sono i sistemi con cui si può maggiormente stimolare anche l'occupazione. Il resto sono solo parole, come pensare che introdurre la quota 100 e smontare la Fornero per anticipare le pensioni serva ad assumere di più. Illusioni di chi non ha mai lavorato o non ha esperienza...».

Torniamo alla Germania. La locomotiva d'Europa deve la sua crisi agli Stati Uniti?

«In buona parte sì. Quello dei dazi e della guerra commerciale è stato un errore clamoroso di Washington che sarà pagato a caro prezzo. Anche il ritorno in patria delle fabbriche delocalizzate rischia di non produrre solo effetti positivi. L'intento è quello di combattere la speculazione ma si creano problemi di competitività che si scontano con un freno alla crescita globale».





Entriamo in un anno delicato per l'Ue, quello delle elezioni. La debolezza della Germania, a suo parere, non rende più fragile anche la costruzione europea?

«Di certo non aiuta. La Germania sconta già la debolezza politica di Angela Merkel, nella Francia di Macron regna il caos, l'Inghilterra è in uscita, il governo italiano stenta a riconoscersi nel marchio europeo. Un rallenta-

mento dell'economia accentuerebbe le difficoltà».

Che voci raccoglie dai suoi colleghi imprenditori?

«Non siamo ancora all'allarme generale, ma la cautela cresce: tra Bergamo e Brescia il legame con i tre grandi marchi dell'auto tedesca, per dire, è fortissimo»

Cosa succederebbe all'imprenditoria italiana con una conclamata recessione in Germania?

«Parliamo di un mercato che non è quello domestico, ma quasi. Siamo i loro primi fornitori nell'auto ma non solo.

Pensi a quanto conta per noi il loro mercato non solo nella meccanica o nella manifattura in genere ma anche il nostro lusso, e il cibo. Una caduta sarebbe rovinosa. Mi auguro che ai primi segnali il governo scelga la via del buon senso. E pensi a come correggere il tiro alle politiche fin qui adottate. In ogni caso lo dovrà fare se, come temo tra breve, ne vedrà gli scarsi risultati». —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

ALBERTO BOMBASSEI
PRESIDENTE E AZIONISTA
DEL GRUPPO BREMBO



Non siamo ancora all'allarme generale, ma la cautela cresce: tra Bergamo e Brescia, per dire, il legame con i tre grandi marchi dell'auto tedesca, Daimler, Volkswagen e Bmw, è fortissimo



Peso:14-18%,15-8%

Nuove certezze verso l'obiettivo del **100% rinnovabili**

REDAZIONE

19 dicembre '18 - Perseguire il cambiamento richiede certezze su cui fondare le proprie convinzioni. Ancor più se la posta in gioco è molto alta, come nel caso della transizione energetica sostenibile. A fornire rassicurazioni in questo senso sono la finlandese **LUT University** e il tedesco **Energy Watch Group**, che hanno pubblicato uno studio a margine della COP 24 in Polonia per il quale "un scenario 100% rinnovabili in Europa è più conveniente rispetto all'attuale sistema energetico e porta alla soglia delle emissioni zero prima del 2050".

Dunque, gli analisti tendono a scardinare l'assunto per cui le fonti rinnovabili facciano bene all'ambiente ma meno alle economie nazionali rispetto a combustibili fossili ed energia nucleare, prendendo in considerazione tutti i risvolti connessi a occupazione, salute e clima.

Lo studio, cofinanziato dalla Fondazione tedesca per l'ambiente (DBU) e dalla Fondazione Mercator, simula una transizione totale alle rinnovabili in Europa nei settori trasporti, riscaldamento, potabilizzazione dell'acqua e generazione di energia. Il costo di questo percorso è di 9.760 miliardi di euro al 2050.

"Questo rapporto conferma che una transizione verso il 100% di energie rinnovabili in tutti i setto-



Peso: 10-48%, 11-24%

ri è possibile”, ha spiegato **Hans-Josef Fell, ex parlamentare tedesco e Presidente di Energy Watch Group**, durante una conferenza stampa nel corso della Conferenza delle Parti. “L’UE può passare a un sistema energetico a emissioni zero e i leader europei possono e devono fare molto di più per la protezione del clima”.

Sulla stessa linea **Christian Breyer, Professore di Economia solare presso l’Università della Finlandia LUT**: “I risultati dello studio mostrano che gli sforzi verso gli obiettivi previsti nel quadro dell’accordo di Parigi possono e devono essere accelerati. La transizione al 100% energia pulita e rinnovabile è molto realistica in questo momento date le tecnologie che abbiamo a disposizione”.

Passaggi obbligati in questo percorso sono l’elettrificazione di massa in tutti i settori dell’energia, facendo in modo che l’elettricità rappresenti l’85% della domanda di energia primaria in Europa al 2050. Elettricità che sarà generata da fotovoltaico (62%), eolico (32%), idroelettrico (4%), bioenergie (2%) e geotermia (circa 1%). In questo modo le emissioni annue di gas serra scenderanno da circa 4.200 Mt CO₂ eq. nel 2015 a zero entro il 2050 in tutti i settori. Positivo, secondo lo studio, anche il saldo occupazionale tra lavori persi e guadagnati.

Tra i dati di interesse nella simulazione anche la discesa della domanda di energia primaria da 21.000 TWh nel 2015 a circa 20.000 TWh nel 2050, a cui contribuisce molto l’efficienza energetica. Le pompe di calore, secondo lo studio, svolgono un ruolo significativo nell’approvvigionamento termico con una quota





di circa il 50% della produzione di calore nel 2050. Le batterie soddisferanno l'83% dello storage elettrico.

A sostegno di tutto ciò si chiede l'attivazione di un mix di misure, tra cui condizioni favorevoli per gli investimenti privati, benefici fiscali, vantaggi normativi e uscita dal fossile.



RELAZIONI INDUSTRIALI AL TEMPO DELLA TECNOLOGIA

di **Maurizio Sacconi**

Questa pubblicazione è dedicata alla evoluzione del lavoro mediante le relazioni di prossimità e a una ricognizione delle norme e delle buone pratiche che le sostengono.

Il tema è stato sin qui trattato con ostilità e con parsimonia perché la rivoluzione copernicana avviata dall'articolo 8 del Dl 138/2011, convertito in legge 248/2011, ha suscitato reazioni negative tanto nei settori ideologizzati della dottrina, della politica e della società quanto in molte burocrazie centrali della rappresentanza. Molti hanno letto la novità con gli occhi del passato rifiutando l'idea di condurre a sintesi le categorie oppositive che hanno caratterizzato la regolazione del lavoro (e non solo) dalla metà dell'Ottocento: capitale-lavoro; regolazione-deregolazione; autonomia-subordinazione; diritti-doveri; collettivo-individuale; legge-contratto; nazionale-aziendale. L'articolo 8 ha implicato un cambiamento concettuale nel segno del "diritto vivente" opposto al "formalismo giuridico": la sua essenza non sta nell'abilitare la scelta tra il bianco e il nero ma nel consentire di sottrarsi a quella scelta preconstituita. Esso promuove, tecnicamente, una forma di *responsive regulation* ovvero di regolazione reattiva che tiene conto dei comportamenti dei soggetti destinatari. Potremmo perfino ritenere che in prospettiva è funzionale a quegli *smart contract* che nasceranno dall'impiego della *blockchain* quale infrastruttura idonea a favorire relazioni dirette e sempre più adattive tra i contraenti.

La regolazione legislativa pesante e i contratti collettivi nazionali invasivi si sono a lungo giustificati con la pretesa sindacale della uguaglianza dei lavoratori nelle produzioni seriali indotte dalla seconda rivoluzione industriale e con

la volontà delle controparti di mettere al riparo le imprese dal pericolo di più livelli di rivendicazione sulle stesse materie. D'altronde il contrasto tra gli interessi delle imprese e dei lavoratori è stato ritenuto per lunghi decenni ineluttabile e componibile solo in termini egualitari. Ne sono derivate discipline omologhe di fonte legislativa e contrattuale, perciò rigide e non sempre adattabili a una nazione storicamente condizionata da grandi dualismi territoriali che, nel tempo della tendenziale polarizzazione, potrebbero ampliarsi. La tutela del contraente debole è stata concepita solo in termini statici e difensivi. La gestione del personale nell'impresa è stata in conseguenza altrettanto "collettivistica" e difensiva nei confronti delle rappresentanze esterne e interne, finalizzata per lo più al contenimento del danno. I salari, spesso considerati "variabile indipendente" a significare la distanza e la separazione tra le parti, sono poi stati correlati al massimo a indicatori di inflazione o di produttività "media". Termine ultimo che rappresenta una contraddizione in termini. Mentre negli altri Paesi industrializzati si affermava un salario minimo attraverso la legge e questo risultava collocarsi tra il 40 e il 60% del salario di fatto, nella esperienza italiana il minimo retributivo obbligatorio coincidente con il trattamento complessivo del contratto di riferimento superava il 90 per cento. Nel confronto con le economie competitive abbiamo non a caso registrato salari più bassi, produttività del lavoro ancor più bassa, un costo del lavoro per unità di prodotto più elevato. Altrove, evidentemente, il salario minimo di fonte legislativa ha consentito soprattutto prassi contrattuali duttili e adatte, quando necessario, alle particolari condizioni aziendali. E ha determinato livelli più elevati della massa salariale, retribuzioni mediane superiori, un costo del lavoro più contenuto grazie alla ben maggiore produttività.

Da tempo ormai le condizioni che in qualche misura (invero poca) potevano spiegare tutto ciò sono drasticamente cambiate. La rivoluzione tecnologica in

corso ha progressivamente innovato i modelli organizzativi della produzione di beni e di servizi. I tradizionali assetti verticali sono sostituiti da relazioni orizzontali fondate sulla collaborazione e sulla condivisione. La prestazione lavorativa non è più la mera esecuzione di ordini gerarchicamente impartiti ma si realizza per fasi, per cicli, per obiettivi ed è quindi richiesta di iniziativa e di creatività. Il lavoro agile non è solo una nuova modalità di svolgimento della prestazione, spesso sollecitata dal desiderio di conciliazione tra tempi di vita e lavoro, ma prefigura il cambiamento del lavoro nelle imprese reingegnerizzate in modo da configurarsi come native digitali. Il lavoro dipendente si affranca sempre più dal vincolo spazio-temporale e viene misurato in base ai risultati richiesti e prodotti. Il lavoro indipendente conosce fragilità e "dipendenze" fino a ieri sconosciute che sollecitano tutele e contrattazione collettiva per definirle. Tutti i lavori sono chiamati a continue transizioni professionali perché le nuove tecnologie si rinnovano con caratteri di velocità e imprevedibilità senza precedenti. La sola ipotesi della "fine del lavoro" è oziosa e fuorviante anche perché la caratteristica della rivoluzione digitale è quella di capacitare in termini geometricamente incrementali le persone. La grande sfida che attende i decisori istituzionali, gli attori della rappresentanza di interessi, gli imprenditori e i lavoratori consiste nella capacità di dominare le nuove macchine, reti, applicazioni affinché siano strumenti per una economia competitiva e per una vita buona a portata di tutti, a partire dalla quantità e qualità dei lavori. Le imprese potranno essere ancor più comunità non solo di interessi ma anche di valori.

**GLI ASSETTI
TRADIZIONALI
SOSTITUITI
DAL VALORE
DEI RAPPORTI
DI PROSSIMITÀ**



Peso:18%



Il volume.

Maurizio Sacconi, già ministro del Lavoro, è autore del libro *Teoria e pratica delle relazioni adattive di prossimità* (in collaborazione con Martina Marmo, Gruppo 24 Ore 2018, 20 euro, 131 pagine) di cui in pagina proponiamo uno stralcio della presentazione



Peso:18%



Le radici di una crisi

GLI ERRORI DELLE ÉLITE GLOBALI

di **Ernesto Galli della Loggia**

Se l'ondata nazionalista-identitaria si va tanto rafforzando in Europa (secondo me è molto più esatto chiamarla così che con il termine populismo. Il populismo infatti può avere contenuti e orientamenti anche assai diversi tra loro, e semmai è solo un esito tra i molti possibili dell'ondata suddetta), se ciò accade, dicevo, è in buona misura per una ragione ovvia quanto spesso ignorata: e cioè per il fallimento delle élite tradizionali del continente. Questo fallimento è stato un fallimento ideologico-culturale prima ancora che politico, ed è stato dovuto soprattutto

all'identificazione con la globalizzazione e la sua ideologia, divenute a partire dagli anni 80-90 del secolo scorso il massimo e quasi unico punto di riferimento, la vera prospettiva pratica e ideale delle élite occidentali. Questa conversione alla globalizzazione è avvenuta per la presa d'atto della crisi, percepita come irrimediabile, dei tre pilastri sui quali l'Occidente aveva realizzato la sua ricostruzione politica postbellica: a) la crisi religiosa del cristianesimo in progressiva ritirata di fronte all'offensiva della secolarizzazione; b) la crisi del Welfare State, cioè della redistribuzione del reddito nazionale pietra angolare

della mediazione sociale praticata da parte di tutte le forze di governo a cominciare da quelle socialdemocratiche; c) la crisi dello Stato nazionale messo nell'angolo dal multiforme internazionalismo egemone sulla scena mondiale.

continua a pagina 26

Cambiamenti La bussola per le scelte strategiche che ha sostituito le antiche certezze non ha certamente migliorato le condizioni di vita dei popoli occidentali



Peso:1-10%,26-38%



CHE COSA HANNO SBAGLIATO LE ÉLITE DEL GLOBALISMO

di Ernesto Galli della Loggia

D

i fronte a tale crisi, che in sostanza era la crisi dell'intero universo politico che le aveva viste protagoniste per oltre mezzo secolo, le élite occidentali abbracciano una nuova prospettiva: la globalizzazione. E con essa fanno propri i suoi presupposti ideologici: a) il liberismo e una piena fiducia nei meccanismi del mercato, b) un individualismo di fondo, c) la presunta insignificanza storico-culturale dei confini nazionali e la necessità del loro superamento. Ma naturalmente per mantenere il consenso su cui si reggono esse non possono sottrarsi dal promettere alle rispettive opinioni pubbliche che comunque la svolta alle porte non solo vedrà la continuazione dello sviluppo economico e dell'aumento dei redditi precedenti, ma significherà anche un'espansione mondiale della libertà e della democrazia (la disintegrazione del blocco comunista appena avvenuta, la prima guerra del Golfo, la rivolta di piazza Tien An Men a Pechino non stanno forse lì a dimostrarlo?).

La storia degli ultimi dieci anni è la storia del fallimento di tali promesse. Ed è per questo se in quasi tutti i Paesi occidentali le élite tradizionali stanno subendo un ge-

nerale processo di delegittimazione che mette in crisi i rispettivi sistemi politici. È per questo che si assiste dovunque ai successi dell'attacco nazionalista-identitario contro di esse e contro i loro partiti.

Infatti sono fallite innanzi tutto le aspettative economiche. Com'era forse inevitabile (ma comunque non previsto in tale misura), dal punto di vista produttivo e dell'incremento relativo del Pil la globalizzazione ha favorito assai più le aree extraeuropee che il nostro continente dove ha dato il via a massicci fenomeni di delocalizzazione e di smantellamento industriale (quindi di perdita di occupazione). Dal canto suo l'assoluta libertà di circolazione dei capitali ha prodotto una patologica finanziarizzazione dell'economia, causa non ultima di crisi bancarie importanti che hanno avuto forti conseguenze recessive.

Su questo panorama già di per sé piuttosto grigio si è poi abbattuta l'onda lunga di due mutamenti epocali, entrambi indipendenti come origine dalla globalizzazione ma che da essa hanno tratto forza e hanno finito per confondersi simbolicamente con essa.

Il primo mutamento è stato la rivoluzione elettronico-telematica, l'introduzione dovunque del computer. Specialmente questo fatto ha avuto conseguenze dirompenti sul mercato del lavoro. Moltissimi settori, in specie

impiegatizi, sono stati letteralmente falciati, il commercio al minuto sconvolto dall'e-commerce, e un po' tutti i lavori hanno subito modifiche sostanziali che hanno costretto i loro addetti a una riqualificazione o a essere espulsi. Le maggiori vittime sono stati alcuni strati del ceto medio e gli individui in età matura: in complesso una parte non proprio irrilevante della popolazione.

La seconda frattura è stata rappresentata dal combinato disposto che ha fatto irruzione a partire dagli attentati a dell'11 settembre consistenti nella diffusione del fondamentalismo islamico dall'Asia all'Africa alle metropoli d'Europa, nell'esplosione del Medio Oriente, e nelle migrazioni transmediterranee.

È per l'effetto congiunto di questo insieme di fenomeni che l'investimento ideologico effettuato negli ultimi trent'anni dalle élite occidentali sulla globalizzazione, cioè la scommessa mirante a fare di questa la bussola per le proprie scelte strategiche e insieme la base duratura per il consenso ai regimi dei propri Paesi, e dunque per la continuazione della propria egemonia politica nel nuovo secolo, è stata perduta. Si è dimostrata vana, insomma, la speranza di sostituire con nuovi ingredienti ideologici le antiche certezze che avevano presieduto allo sviluppo delle democrazie europee dopo il '45.

In conclusione l'età della





globalizzazione rappresenterà pure il nostro definitivo destino, come ci viene ripetuto da anni, ma sta di fatto che finora essa non ha visto migliorare significativamente le condizioni di vita delle popolazioni occidentali. Tanto meno ha assicurato l'esistenza di un mondo più cordialmente «vicino» e pacifico, una convergenza delle culture, una diffusione dei valori della libertà e dei suoi istituti: anzi. Mentre per mille segni vacillano organizzazioni internazionali o multinazionali come l'Unione eu-

ropea che della globalizzazione dovevano essere in qualche modo l'interfaccia privilegiata, e le classi dirigenti del continente balbettano o non sanno fare altro che riproporre vecchie ricette.

A questo fallimento, beninteso, la protesta nazionalista-identitaria contro le élite non è in grado di offrirci neppure lontanamente come un'alternativa credibile. È solo pura protesta e basta. Non è la medicina, bensì in qualche modo è essa stessa la ma-

lattia. Ma il terreno di coltura del virus non sta in questa protesta che nasce dal basso: sta in alto.

Aspettative deluse
La storia degli ultimi 10 anni racconta il fallimento di promesse di sviluppo e di democrazia
Crisi politica
Si assiste ovunque ai successi dell'attacco nazionalista-identitario, ma manca l'alternativa



**Il punto****IL GOVERNO C'È
MA È FINITO***Stefano Folli*

Non è ancora crisi di governo e anzi in qualche modo il collasso dell'esecutivo giallo-verde sarà evitato. Tuttavia mai come stavolta ci si è avvicinati al punto di non-ritorno.

*pagina 30***Il punto****NON È CRISI
MA IL GOVERNO
È GIÀ FINITO***Stefano Folli*

Non è ancora crisi di governo e anzi in qualche modo il collasso dell'esecutivo giallo-verde sarà evitato. Tuttavia mai come stavolta ci si è avvicinati al punto di non-ritorno. E proprio sul terreno più insidioso: non la banca Carige o la legge di bilancio, ma gli immigrati via mare. Come in un destino circolare, il governo nato alzando la bandiera dei porti chiusi rischia di morire sulla stessa questione: l'impossibilità alla lunga di bloccare il flusso dei migranti quando pressioni potenti sono all'opera per isolare Salvini e la sua linea intransigente. Nella sostanza, comunque vada a finire il caso Sea Watch, la lacerazione che si è prodotta sul piano politico è irreversibile. E si capisce perché. Era previsto che Giuseppe Conte, personaggio privo di forza propria, fosse l'elemento di equilibrio nel duopolio Lega-5S proprio in virtù della sua debolezza. Pur indicato dai Cinque Stelle, cioè dal partito di maggioranza relativa, il patto implicito era che l'uomo si mantenesse equidistante dai due capi politici a costo di farsi invisibile. L'argomento, in verità abbastanza

puerile, era che in tal modo "l'avvocato del popolo" avrebbe garantito il famoso "contratto". Come dire che aveva solo questo da fare il presidente del Consiglio: applicare il programma scritto. È chiaro che la finzione non poteva durare e infatti quella fase si è chiusa. Conte ha cessato le acrobazie e ha scelto – o qualcuno ha scelto per lui – una parte più concreta nello psicodramma: aiutare e puntellare i Cinque Stelle nella loro fase di maggior affanno. Di conseguenza abbiamo un premier che utilizza l'unica arma a sua disposizione, il ruolo istituzionale, per farsene scudo e mettere nell'angolo per la prima volta l'onnipotente e debordante Salvini. Così facendo egli alleggerisce un po' la pressione sui 5S, ma decreta l'esaurirsi dell'esperimento giallo-verde. In altre parole, Conte e dietro di lui Di Maio sono riusciti a infliggere al ministro dell'Interno leghista uno smacco d'immagine sul terreno a lui più caro, il "no" ai migranti. Si tratta di numeri microscopici, se è vero che in Italia verranno ospitate appena una decina di persone sbarcate dalla nave, forse meno. Per cui il vertice d'emergenza convocato a Palazzo Chigi nella notte sembra quasi



Peso:1-3%,30-20%



una sfida al ridicolo. Ma quel che conta è la rottura del tabù, la ferita inferta al potere incontrastato del leader leghista e alla sua filosofia politica.

Detto questo, è ovvio che si tratta di una vittoria di Pirro. Il governo può anche restare in piedi fino alle elezioni europee, ma solo per mancanza di alternative. Sul piano politico l'esecutivo è finito ieri. Del resto Salvini ha parecchie frecce al suo arco per rendere la pariglia ai Cinque Stelle, a cominciare dal reddito di cittadinanza che deve passare al vaglio del Parlamento e che già tanti malumori suscita nel mondo leghista. Altri nodi verranno presto al pettine. Il che significa che da qui alle europee il cammino della maggioranza sarà a dir

poco accidentato. Peraltro il premier Conte guadagna uno spazio di libertà in questo scorcio della sua permanenza a Palazzo Chigi. Si consolida anzi quel livello istituzionale del governo che corre in parallelo con la dimensione politica del medesimo e tende a sovrastarla. Conte, Moavero, Tria: detentori delle posizioni chiave pur essendo dei tecnici. A conferma del fatto che in certe circostanze gli altri, i politici, possono segnare il passo anche quando rappresentano oltre il 50 per cento dell'elettorato. Accade quando si fanno troppi errori e si cade in qualche trappola.





Il commento

IL CONSENSO
E LA COSCIENZA

Claudio Tito

Europa si è dimostrata piccola, l'Italia piccolissima. La vicenda dei 49 migranti sbarcati a Malta dopo essere stati abbandonati al mare in tempesta per 19 giorni segna una sconfitta per tutti.

pagina 30

L'emergenza migranti

IL CONSENSO
E LA COSCIENZA

Claudio Tito

Europa si è dimostrata piccola, l'Italia piccolissima. La vicenda dei 49 migranti sbarcati a Malta dopo essere stati abbandonati al mare in tempesta per 19 giorni segna una sconfitta per tutti. La soluzione adottata con così tanto e colpevole ritardo è l'ulteriore dimostrazione del sonno della coscienza nel quale tutti, a Bruxelles e a Roma, sono ormai sprofondata. Incapaci di cogliere le dimensioni dei problemi ma soprattutto di agire secondo due principi basilari: umanità e ragionevolezza.

Se allora l'Unione europea conferma la sua inettitudine in questa fase ad affrontare e risolvere quelle che dovrebbero essere questioni banali (quei migranti rappresentano lo 0,00001% della popolazione europea) il nostro Paese si è rivelato misero. Proprio l'espedito finale fa brillare l'incapacità e la mortificazione del governo giallo-verde.

Certo, questo caso segna una piccola inversione di tendenza: la prima vera sconfitta politica del leader della Lega, Matteo Salvini. Ma il capo *lumbard* è la causa e l'effetto di questa figuraccia. È il cuore di una rinuncia alla solidarietà durata diciannove giorni. È il nucleo delle contraddizioni di maggioranza e esecutivo.

Basti pensare che proprio mentre i porti maltesi si aprivano, lui protestava ma non dagli uffici del Viminale. Bensì da Varsavia. Improvvisamente l'Italia – o una parte di essa – inizia a ritenere che l'emergenza immigrazione si possa fronteggiare da una delle capitali dell'Est europeo. Dimenticando che proprio i governi di quei Paesi sono i principali ostacoli alla costruzione di una nuova via. Sono gli amici di Salvini, quelli con cui lui vuole candidarsi alle prossime elezioni europee, a impedire la riforma del regolamento di Dublino. Sono loro a battersi per lo *status quo* e affinché i flussi migratori abbiano una sola rotta: quella verso l'Italia o la Grecia.

Salvini è allora causa e effetto di questo ennesimo e inaccettabile scontro tra umanità e sicurezza anche per colpa del suo alleato, il Movimento 5 Stelle. Intendiamoci: la mediazione stavolta imposta da Di Maio e Conte costituisce almeno un tentativo di lavarsi la coscienza. Ma le modalità con cui il panno della ragionevolezza deterge le nefandezze della disumanità riguardano anche i grilli-

ni. Non si possono aspettare diciannove giorni per tendere la mano a un gruppo di disperati. Non ci si può nascondere dietro il sotterfugio dell'ospitalità a favore dei nuclei familiari o del trasporto aereo per evitare di utilizzare termini impronunciabili per la Lega: sbarchi marittimi. Sperando magari di poter poi nascondere il tutto sotto il tappeto dell'ipocrisia come è accaduto con la nave Diciotti con i migranti accolti dai vescovi della Cei in Vaticano. Soprattutto non lo si può fare con il retropensiero di poter salvare non quelle vite ma la durata del governo e la compattezza di un partito sull'orlo di una crisi di nervi. Perché nelle mosse pentastellate c'è purtroppo anche questo: la consapevolezza di una fibrillazione continua tra i militanti su questi temi, il rischio di una spaccatura ancora più verticale rispetto a quella già registrata sul salviniano decreto sicurezza. Si è trattato, purtroppo, di una partita giocata non sul terreno degli ideali ma del consenso. Quello cui tutti i giocatori in campo hanno pensato in vista del prossimo voto europeo. Tutti, compresi gli altri governi dell'Unione e la stessa Commissione che si sono acconciati a un cinico baratto.

Una classe dirigente che si rispetti dovrebbe spiegare ai cittadini cosa si può fare e cosa no, cosa si deve fare e cosa no. Senza assumere ogni scelta con il filtro di un sondaggio viscerale e irrazionale. Senza spargere sul Paese l'illusione di soluzioni facili come evidenziano i difficili ed esigui numeri dei rimpatri. Una classe dirigente avrebbe il dovere morale di agire secondo umanità, di rassicurare i cittadini con il valore della cittadinanza e non di terrorizzarli con lo spettro della diversità. Una classe dirigente dignitosa dovrebbe semplicemente sapere che alcune questioni di principio sono lo specchio di una democrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,30-23%



“
È stato un confronto
non sul terreno
degli ideali ma dei voti
La classe dirigente deve
agire secondo umanità
”



Peso:1-3%,30-23%

Che bel vedovo

» MARCO TRAVAGLIO

Quando Ivo Caizzi, inviato del *Corriere* a Bruxelles, ha accusato il suo vicedirettore Federico Fubini di aver diffuso la *fake news* della certissima, già decisa procedura d'infrazione all'Italia, abbiamo temuto di non leggere mai più i suoi euro-oracoli. Poi il direttore Luciano Fontana l'ha difeso e ci siamo rassicurati. Perché Fubini è per noi una bussola imprescindibile nell'giungla dell'economia e della burocrazia europea. Quando annuncia che una cosa accadrà, significa che non accadrà. Quando assicura che uno perde, state pur certi che vince. Fubini sta alla Ue come Ferrara e Scalfari alle elezioni e Fassino ai 5Stelle. Imparammo ad apprezzarlo nel 2015, sul referendum in Grecia sull'accordo di austerità proposto dalla Troika a Tsipras. Gli euro-trombettieri si scatenarono per il Sì e Fubini era il loro profeta: "Il Sì in recupero", "il Sì davanti al No", "gli ultimi sondaggi danno una differenza fra i 40 mila e i 100 mila voti fra No e Sì"; "più folla alla manifestazione del Sì che a quella del No"; "se vincessero il Sì, come sembra possibile visto il panico nel Paese, Tsipras lascerebbe a un nuovo governo". Tsipras - oracolava la sadica Cassandra - "sa che la sabbia nella clessidra scorre contro di lui" e "la Merkel l'ha lasciato fuori al freddo a bere fino in fondo la sua cicuta". Nel malaugurato caso di un No, il Tiresia di via Solferino prediceva scene a metà fra *The Day After* e *Il deserto dei tartari*: "crollo del turismo", "il Paese sprofonda nel caos", "fallimento del sistema bancario", "scontri a tutti i li-

velli, dai tribunali alla piazza", "nessuno sale più all'Acropoli", "i torpedoni dei turisti spariti". Mancavano solo la peste bubbonica, le cavallette e il ritorno del Minotauro.

Poi purtroppo i greci si precipitarono a votare No (61%): forse non leggevano Fubini, forse lo leggevano ma non s'ingolosivano per il ritorno al potere dei ladroni di prima, da lui molto auspicato. E alla fine, incredibilmente, si tennero il premier che avevano eletto. Ma il nostro indovino era già partito per una nuova crociata: contro le *fake news* dalla Russia con furore, quelle che Putin detta, Di Maio & Salvini trascrivono e gli elettori eseguono. Roba forte, in grado di far vincere Brexit e Trump e di far perdere il referendum e tutte le elezioni a Renzi. Il sensazionale scoop, condiviso con altri *ghostbuster* di chiara fama, gli valse la prestigiosa nomina a 007 della Task Force Ue contro le *Fake News* (unico italiano ammesso, a parte il siculo-americano Johnny Riotta). Di lì il nostro segugio ebbe modo di smascherare i troll putinisti che da San Pietroburgo avevano diretto la campagna 5Stelle contro Mattarella.

SEGUE A PAGINA 24

E il *Corriere* poté titolare: "Così hanno attaccato il Colle. Usati anche server dall'Estonia. Ipotesi di un'azione coordinata tra esposti e *tweet*. Indaga l'Antiterrorismo", "L'attacco al Colle via Twitter. Alcune 'firme' del Russiagate dietro i messaggi contro il capo dello Stato", "Le manovre dei russi sul web e l'attacco coordinato a Mattarella", "Interventi sulla politica italiana dai troll russi che spinsero Trump". Il 27 maggio - rivelava Fubini - "lo slogan 'Mattarella dimettiti' conobbe una diffusione esponen-

ziale, esplosiva". Non perché Mattarella aveva rispedito a casa Conte per rimpiazzarlo con Cottarelli, ma perché "l'operazione venne coordinata con cura" con "snodi digitali anonimi", tipo "la figura chiave Elena7617349", una "molto abile" che "a volte scrive in inglese e si finge americana" (furba, lei), ma "altre volte però è italianissima: chiama Obama 'negher'" (non so se mi spiego). Poi purtroppo dovette ammettere: "È impossibile sapere se i troll russi abbiano avuto un ruolo nell'ultima campagna contro il capo dello Stato". Cioè: erano tutte balle.

Però si consolò annunciando per tutta l'estate-autunno le dimissioni di Tria (che naturalmente è sempre al suo posto) e denunciando in ottobre i conflitti d'interessi di Savona col fondo Euklid (da cui purtroppo si era dimesso a maggio). La grande riscossa arrivò con la madre di tutte le battaglie: quella fra l'amata Ue e i putribondi gialloverdi sul 2,4%. Fubini sentì odor di Grecia e perse la testa, scambiando la sua innata sete di sangue per la realtà. Ma, mentre lui istigava la Commissione a tener duro e a preparare il plotone d'esecuzione per i maledetti populistici, Conte andò su a trattare e l'agognata fucilazione parve sfumare. Allora, il 1° novembre, Fubini se ne incaricò personalmente con la prima raffica di mitra: "Deficit, pronta la procedura Ue. La decisione attesa per il 21 novembre". Invano, da Bruxelles, Caizzi avvertiva che tutti lavoravano al compromesso e veniva confinato in trafiletti invisibili, mentre Fubini - assunto ormai il comando dell'intera Europa - dava la linea: "Nessun passo verso un compromesso, nessun vero negoziato". Se



Peso: 14%



Conte e Tria facevano la spola con Bruxelles, era per turismo. Poi purtroppo le euro-pappemolli, incuranti delle sue esortazioni alla pugna, cedettero e l'inesistente negoziato produsse l'impossibile compromesso al 2,04. Ma il *Corriere* non gli dedicò una riga in prima. Sennò Fubini, vedovo inconsolabile, non avrebbe potuto seguitare a scrivere, ultimo giapponese di una guerra ormai persa: "L'Ue all'Italia: così non basta, altri 3 miliardi di risparmi. Resta il rischio della procedura d'infrazione sin da domani. Lo spettro dell'esercizio provvisorio".

Che naturalmente non si verificò. Da allora, del nostro Cavaliere dell'Apocalisse si son perse le tracce. L'ultimo avvistamento lo segnala a Bruxelles, nelle segrete dell'apposita Task Force, a caccia di *fake news* (altrui). Come Woody Allen nei panni del detective C. W. Briggs (*La maledizione dello scorpione di giada*), che indaga su certe rapine misteriose e alla fine si scopre che il ladro è lui.



Peso:14%

FRA IMPRESE E LAVORO

Oltre 77 mila posti con i nuovi investimenti

Business plan per realizzare circa 24 miliardi di euro di investimenti con un impatto in termini di ricadute occupazionali di 77.300 unità. Si chiude così per il 2018 l'attività dell'agenzia delle Entrate sull'interpello per nuovi investimenti.

In termini di risposte esaminate dagli uffici del Fisco sul fronte dei piani di intervento si viaggia sul 74% dei progetti presentati e di oltre il 97% sul lato delle nuove assunzioni. Anche se, proprio su questo punto specifico, un numero elevatissimo dell'indotto occupazionale da finanziamenti esteri è collegato a un solo grande insediamento produttivo. Non solo. Come ricorda il direttore dell'Agenzia, Antonino Maggiore, di quei 24 miliardi oltre 9 arrivano da oltreconfine.

Dalla sua istituzione sono state presentate 62 istanze, ma la distribuzione per anno - 5 nel 2016, 26 nel 2017 e 31 nel 2018 - evidenzia il crescente interesse dei contribuenti per questo strumento. Le 62 istanze contengono 156 quesiti, ai quali è stata già data risposta nel 65% dei casi. Il 30% delle istanze definite interessa un

contribuente non residente. A utilizzare l'istituto sono soprattutto imprese multinazionali con investimenti programmati a livello di gruppo per importi particolarmente rilevanti.

Con l'abbassamento a 20 milioni della soglia di investimento minimo a partire dal 2019, così come previsto dal decreto fiscale collegato alla manovra, secondo l'amministrazione finanziaria c'è da attendersi un ulteriore incremento delle istanze, dato che una soglia più bassa verosimilmente consentirà l'accesso all'interpello, non solo ai gruppi di imprese che generalmente programmano investimenti di media entità, ma anche alle imprese che realizzano investimenti *stand alone*.

In più va considerato che l'interpello nuovi investimenti rappresenta una delle tre porte d'ingresso al regime di *cooperative compliance*, quindi un modo ulteriore per affermare la trasparenza rispetto al fisco. In questo caso "basta" la gestione del rischio fiscale messa a punto all'interno dell'impresa interessata, senza dover rispondere a parametri legati al volume d'affari.

20

MILIONI DI EURO

Il decreto fiscale collegato alla manovra ha ridotto da 30 a 20 milioni di euro l'importo dal quale è possibile accedere a partire dal 2019 all'interpello nuovi investimenti



Peso:9%

TRA QUOTA 100 E REDDITO DI CITTADINANZA

Inps, il nuovo potere è nei dati

Per il dopo-Boeri in pole l'ex dg Nori e il grillino Tridico. Resta il nodo commissario

Davide Colombo

ROMA

La partita per la nomina del nuovo presidente Inps resta apertissima. Come pure la procedura per arrivare all'insediamento di chi prenderà il testimone di Tito Boeri, il cui mandato scade a metà febbraio. In pista ci sarebbero due nomi: Mauro Nori, ex dg dell'Istituto, e l'economista M5S Pasquale Tridico. Nelle riunioni tecniche e politiche di ieri non è uscita una decisione definitiva su come procedere, se con un commissariamento oppure effettuando una designazione a legislazione vigente, nei tempi consentiti da qui alla fine del mandato.

Il cambio della guardia in Inps matura in un momento molto particolare, naturalmente. L'Istituto, che nel 2018 ha celebrato il 120° anniversario, sarà a breve investito di una nuova mole di incombenze: dovrà garantire l'implementazione di "quota 100" e del Reddito e le pensioni di cittadinanza con tanto di circolari applicative, certificazioni dei vari requisiti dei nuclei che faranno domanda e moni-

toraggio sulle risorse da destinare al nuovo sussidio con la garanzia del pieno rispetto dei limiti di spesa.

Un vero e proprio "stress test" che l'Istituto dovrà affrontare sperando che, nel frattempo, non proprio tutti i 4,580 dipendenti che potrebbero andare in pensione con "quota 100" (sono il 16,5% del personale in servizio) decidano davvero di ritirarsi. Il governo per controbilanciare il potenziale esodo stanzerà con il decreto 50 milioni, che consentono di triplicare (da mille a tremila) le assunzioni in via di definizione utilizzando la graduatoria aperta con l'ultimo concorso.


Ma oltre la contingenza, ci sono i grandi numeri dell'Inps a dire quanto pesa il passaggio di vertice. Al di là dell'assetto di governance con il ritorno del vecchio Cda. Chi guida Inps mette la sua firma su un bilancio che è secondo solo a quello dello Stato, un Istituto che non ha pari in Europa per dimensioni e numero di servizi di Welfare garantiti dopo le incorporazioni dei vecchi enti minori, avvenute con le prime stagioni delle spending review.

Inps ha pagato l'anno scorso prestazioni per 340 miliardi e incassato oltre 230 miliardi di contributi previdenziali e per la protezione sociale mutualizzata. Una cifra enorme se paragonata a tutti gli altri prelievi: più di tutta l'Irpef (180 miliardi) e l'Iva (132

miliardi), circa la metà di tutta la tassazione diretta ed indiretta che i cittadini versano. Oltre 16 milioni le sole pensioni previdenziali erogate, oltre 23 milioni di lavoratori iscritti, quasi 5,3 milioni di imprese che ogni anno si relazionano con l'Istituto.

Per non parlare poi della banca dati, la più grande del Paese con milioni di posizioni individuali e un archivio storico unico nel panorama continentale, e delle ultime attività più strategiche sotto il profilo dell'informazione di servizio.

Con la gestione Boeri è stato attivato e portato a regime sul portale web il simulatore "La mia pensione futura", che ora verrà aggiornato per calcolare gli importi delle pensioni in "quota 100" come, un paio di anni fa, venne aggiornato per calcolare l'Ape. Negli ultimi tre anni sono state effettuate 12,6 milioni di simulazioni e 2,7 milioni di persona hanno ottenuto un estratto conto contributivo online. Se il nuovo potere è nei dati, l'Inps è sicuramente un centro di potere.



La procedura di nomina.
Il premier Conte ha parlato di commissariamento di Inps nei prossimi giorni. Decisione ancora non definitiva. In alternativa si avvierebbe la procedura di nomina dei Cda. Sui nomi è previsto il parere delle Commissioni Lavoro di Camera e Senato e il parere del Consiglio e vigilanza.

Inps, i numeri e gli organi

L'ISTITUTO IN CIFRE

	VALORI
Spesa previdenziale e di protezione sociale 2017	339,8 miliardi
<i>di cui protezione sociale</i>	49,9 miliardi
Numero di pensioni previdenziali erogate 2017	16.560.776
Numero di pensioni assistenziali erogate 2017	861.811
Spese generali di funzionamento 2018	4,5 miliardi
Numero dipendenti	28.018

Fonte: Rendiconto sociale Inps 2017

L'ATTUALE GOVERNANCE

Il vertice

PRESIDENTE
Organo di alta amministrazione che svolge le funzioni attribuite al Cda
CONSIGLIO DI INDIRIZZO E VIGILANZA (CIV)
Organo di indirizzo strategico e di vigilanza
DIRETTORE GENERALE
Organo di gestione

Gli organi di controllo

COLLEGIO DEI SINDACI
Vigila sull'osservanza della normativa e sulla regolarità contabile
MAGISTRATO DELLA CORTE DEI CONTI
Esercita il controllo continuativo sulla gestione



Peso:20%

Generali, partita aperta su governance e vertici

Si riapre la partita per la presidenza Generali, con il fronte dei soci privati italiani, rappresentato innanzitutto da Francesco Gaetano Caltagirone e Leonardo Del Vecchio, pronto a far valere il peso delle azioni di Trieste in portafoglio, cresciuto sensibilmente negli ultimi mesi. Il dossier della lista per il rinnovo del board sembrava archiviato con la conferma di Gabriele Galateri

alla presidenza almeno per un altro mandato. Il 12 dicembre il cda aveva infatti votato per mettere in agenda la modifica dello statuto, con l'eliminazione dei limiti di età per la carica del numero uno e dei consiglieri, fissati rispettivamente a 70 e 75 anni. Norma che impediva ai soci di proporre nuovamente l'attuale presidente delle Generali.

Però i giochi sarebbero tutt'altro che chiusi. Galateri, su proposta Vivendi, sarebbe infatti in corsa anche per il cda di Tim.

Galvagni e Mangano a pag. 13

ASSICURAZIONI

Del Vecchio e Caltagirone più forti. Galateri resta in corsa per la presidenza

Generali, i grandi azionisti riaprono la partita su governance e vertice

ASSICURAZIONI

Caltagirone e Del Vecchio riprendono il dossier sulla nuova presidenza

La candidatura di Galateri resta ma il manager è anche nella lista per il cda di Tim

**Laura Galvagni
Marigia Mangano**

Si riapre la partita per la presidenza delle Generali, con il fronte dei soci privati italiani, rappresentato innanzitutto da Francesco Gaetano Caltagirone e Leonardo Del Vecchio, pronto a far valere il peso delle azioni di Trieste in portafoglio, cresciuto sensibilmente negli ultimi mesi.

Il dossier della lista per il rinnovo del board sembrava archiviato con la conferma di Gabriele Galateri alla presidenza almeno per un altro mandato. Lo scorso 12 dicembre il cda ha infatti votato per mettere in agenda la modifica dello statuto, con l'eliminazione dei limiti di età per la carica del numero uno e dei consiglieri, fissati rispettivamente a 70 e 75 anni. Norma che impediva ai soci di proporre nuovamente l'attuale presidente delle Gene-

rali. Da qui l'impressione che, cancellata questa restrizione anagrafica, Galateri sembrava destinato a restare in sella. Tuttavia, secondo fonti vicine alla compagnia, i giochi sarebbero tutt'altro che chiusi. Complice, in parte, anche un evento esterno al gruppo assicurativo. Il 14 dicembre scorso, appena due giorni dopo il consiglio delle Generali, Vivendi ha chiesto la revoca del cda Tim e nel farlo ha presentato una lista di cinque candidati tra i quali figura anche Galateri. Aspetto che ha generato qualche malumore tra i grandi soci del Leone. A questo si è sommato il fatto che, sulla carta, l'eliminazione del vincolo dell'età, amplia notevolmente il ventaglio dei potenziali candidati, inclusi lo stesso Caltagirone e Del Vecchio. Anche se, rispetto a queste due ipotesi, non si hanno conferme.

L'opzione Galateri resta dunque sul tavolo ma non è più la sola. L'unica certezza, allo stato, è che Caltagirone e Del Vecchio sono intenzionati a salire ancora nel capitale della compagnia. Giusto ieri il patron di Luxottica Essilor si è portato al 4,17% ed è sempre più proiettato verso il 5%. Valore, peraltro che, secondo alcune indiscrezioni, potrebbe crescere ulteriormente e superare tale soglia se i prezzi consiglieranno l'investimento. Caltagirone, invece, ha già raggiunto il 4,78% ma in prospettiva punta al 5 per

cento. Assieme, quindi, considerato anche il 3% in capo a Edizione, il fronte dei soci privati ha eguagliato Mediobanca ma potrebbe anche superare il 13% oggi in mano a Piazzetta Cuccia. Quest'ultima resta evidentemente l'azionista singolo più forte della compagine e come tale, vista anche la tradizione, sarà chiamata a comporre l'elenco dei candidati al board. Questa volta, però, rispetto al passato è chiamata a tenere conto dei diversi equilibri che si sono venuti a formare nell'assetto azionario. È plausibile quindi immaginare che nelle prossime settimane Alberto Nagel, Leonardo Del Vecchio e Francesco Gaetano Caltagirone si siedono attorno a un tavolo per comporre la lista. Rispetto alla quale si guarda anche al possibile ingresso di figure con un profilo internazionale, magari basate nei paesi chiave in cui opera Generali, in primis Francia



Peso: 1-4%, 13-31%

e Germania. A conti fatti, stante un cda di 13 membri e tolto l'amministratore delegato (Philippe Donnet resterà in carica come ceo anche grazie al favore raccolto sul mercato dal nuovo piano industriale), restano da definire 12 poltrone. Di queste due sono destinate agli indipendenti mentre le altre nove andranno suddivise tra i grandi azionisti. In che misura è da verificare.



Verso l'assemblea di Generali. Il presidente Gabriele Galateri al centro, con a destra il ceo Philippe Donnet

Il riassetto nell'azionariato

LA COMPOSIZIONE

Quote in percentuale



Fonte: dati societari

IN BORSA

Andamento del titolo a Milano



Peso: 1-4%, 13-31%

La bancarotta si estende agli accordi di ristrutturazione con il no del Fisco

CRISI D'IMPRESA

Il presidio penale per evitare un uso strumentale dell'istituto

L'omologa è obbligatoria quando la liquidazione conduce a risultati peggiori

Giovanni Negri

Bancarotta più ampia sugli accordi di ristrutturazione. È una delle novità inserite nell'ultima versione del decreto legislativo che oggi dovrebbe approdare in Consiglio dei ministri per il via libera definitivo. Se è vero che nella delega non era prevista anche la riscrittura della parte penale, materia che comunque il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede ha dichiarato pubblicamente di volere affrontare, tuttavia una serie di misure che modificano la disciplina della bancarotta sono state inserite.

Tra queste (oltre alla presa d'atto della recente sentenza della Corte costituzionale sulla durata delle pene accessorie alla bancarotta), accogliendo un'osservazione della Camera, anche l'applicazione dei reati di bancarotta semplice e di bancarotta fraudolenta ai manager, ai sindaci e ai liquidatori, nell'accordo di ristrutturazione omologato malgrado la contrarietà dell'amministrazione finanziaria.

Quest'ultima possibilità, che rappresenta uno scostamento significativo del decreto messo a punto dall'ufficio legislativo della Giustizia rispetto al testo elaborato dalla commissione Rordorf, è disciplinata dalla norma che obbliga il giudice a omologare l'accordo, anche se il Fisco si oppone, in tutti i casi in cui l'alternativa della liquidazione condurrebbe a risultati peggiori. A corroborare il confronto anche la relazione del professionista indipendente.

Previsione importante, che potrebbe dare un impulso significativo alla via della ristrutturazione del debito, ma che poteva prestare il fianco a un'utilizzo strumentale dell'istituto per evitare le gravi conseguenze dell'applicazione della disciplina dei reati di bancarotta nei casi di dissesto dell'impresa provocato da gravi condotte di frode fiscale o comunque sistematiche omissioni di pagamento delle imposte, come testimoniato in Parlamento dall'audizione di alcuni tra i magistrati più esperti nella disciplina della crisi d'impresa (dal pm Roberto Fontana al giudice Giovanni Nardecchia).

Oggi gli amministratori di una società che, per esempio, svolge funzione di "cartiera" oppure accumula debiti fiscali per milioni di euro evitando sistematicamente il pagamento delle imposte nel corso degli esercizi normalmente rispondono, in caso di fallimento o di concordato preventivo, oltre che dei reati fiscali anche di quelli di bancarotta fraudolenta (in particolare del delitto di cagionamento del dissesto per effetto di operazioni do-

lose e, soprattutto nel caso di distrazione dell'Iva non versata, del reato di bancarotta per distrazione) per i quali è previsto il carcere da 3 a 10 anni aumentabile fino alla metà in caso di danno di rilevante entità.

Con la nuova disciplina nel caso di una società con debiti fiscali per milioni di euro e senza alcun attivo o con attivo irrisorio, il giudice dovrà omologare, nonostante la mancata adesione dell'agenzia delle Entrate, un accordo di ristrutturazione che prevede il soddisfacimento dei debiti fiscali nella misura per ipotesi dell'1% perché migliore di quella prevedibile in caso di liquidazione giudiziale. Di qui la necessità di un rafforzamento del presidio penale: in caso contrario, infatti, lo strumento dell'accordo di ristrutturazione sarebbe stato utilizzato, con un costo economico per chi lo propone quanto più modesto quanto più grave il dissesto (visto che sarebbe stato sufficiente far avere alle Entrate qualcosa in più di quanto avrebbe in caso di liquidazione giudiziale), per evitare le conseguenze penali.



Peso: 15%



Fisco, cala il gettito della lotta all'evasione

► Nei primi undici mesi le entrate salgono di oltre 7 miliardi ma gli introiti da accertamenti e controlli sono crollati del 7% ► A pesare, secondo il ministero dell'economia, è stato anche il venir meno degli incassi di agosto della rottamazione-bis

CONTI PUBBLICI

ROMA Lo Stato incassa più tasse ma le sanatorie fiscali introdotte nel 2016 ed ora irrobustite dal governo con la legge di Bilancio danneggiano controlli e accertamenti. In una parola, la lotta evasione morde meno. I numeri diffusi dal ministero dell'Economia e delle Finanze parlano chiaro: nel periodo gennaio-novembre 2018 le entrate tributarie erariali, accertate in base al criterio della competenza giuridica, ammontano a 414,8 miliardi di euro, segnando così un incremento di 7,2 miliardi di euro rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+1,8%). Al risultato contribuiscono sia le imposte dirette (+0,8%) sia quelle indirette (+2,9%). Il gettito delle imposte indirette, che ammonta a 188,1 miliardi di euro, registra una crescita di 5,4 miliardi di euro (+2,9%). Il risultato è legato all'andamento del gettito dell'Iva (+3,6 miliardi di euro, +3,3%) e, in particolare, della componente relativa agli scambi interni che aumenta di 2,7 miliardi di euro (+2,8%). Positiva anche la dinamica del prelievo sulle importazioni che mostra un incremento di 893 milioni di euro (+7,3%). Tuttavia, a questi risultati, si contrappone appunto la flessione delle entrate derivanti dalle attività di accertamento e controllo che si sono

fermate a 9,5 miliardi (-748 mi-

lioni di euro, -7,3%) nei primi 11 mesi del 2018. Di questi 4,6 miliardi di euro sono affluiti dalle imposte dirette e 4,8 miliardi di euro (+289 milioni di euro, +6,4%) dalle imposte indirette.

L'ANDAMENTO

L'andamento, ha fatto sapere il Mef, è stato condizionato dal dato negativo del mese di agosto 2018 rispetto allo stesso mese del 2017 (-891 milioni di euro, pari a -45,3%) nel quale il gettito era stato sostenuto dalle consistenti entrate derivanti dalla «Definizione agevolata delle controversie tributarie». In pratica sono venuti meno gli incassi della Rottamazione-bis, ancora in corso. Tornando al quadro generale, le entrate derivanti dai giochi presentano un incremento di 570 milioni di euro (+4,5%) rispetto allo stesso periodo del 2017. Si segnala poi un incremento delle entrate dell'imposta sulle assicurazioni (604 milioni di euro, +21,9%) dovuto al recupero della variazione negativa, registrata nei mesi precedenti, a causa dello spostamento dei termini di versamento da maggio a novembre dell'acconto dell'imposta, secondo quanto previsto dalla Legge di Bilancio per il 2018. Tra le altre imposte indirette, si registra un incremento delle entrate dell'imposta di registro (+129 milioni di euro,

+3,0%), dei canoni di abbonamento radio e TV (+39 milioni di euro, +2,3%) e dell'imposta di bollo (+557 milioni di euro, +9,3%). Il gettito delle imposte dirette risulta pari a 226,6 miliardi di euro, con un aumento di 1,8 miliardi di euro (+0,8%) rispetto ai primi undici mesi del 2017. Le ritenute Irpef sui lavoratori dipendenti e sui pensionati mostrano una crescita di 5,3 miliardi di euro (+4,0%). Tra le altre imposte dirette si registra ancora un incremento significativo del gettito dell'imposta sostitutiva sui redditi da capitale e sulle plusvalenze (+206 milioni di euro, +25,1%), per effetto del versamento, nel mese di febbraio 2018, dell'imposta sui risultati della gestione individuale di portafoglio in regime di risparmio gestito, che riflette la performance positiva dei mercati nel corso del 2017. Quadro positivo per le aziende. Il gettito Ires presenta una riduzione di 2,7 miliardi di euro (-7,7%) per effetto del taglio di 3,5 punti percentuali dell'aliquota, prevista dalla Legge di Stabilità per il 2016, e delle altre agevolazioni relative a superammortamento e iperammortamento.

Michele Di Branco

NONOSTANTE LE RIPETUTE STRETTE SUL SETTORE CONTINUA A CRESCERE IL CONTRIBUTO DEI GIOCHI ALLE CASSE DELLO STATO



L'Agenzia delle Entrate



Venture capital Finanziamenti anche per attività d'impresa mature: fino a 7 anni di età

Alessandro Germani

— a pagina 19



Finanziamenti venture capital anche per attività d'impresa «mature»

Alessandro Germani

Si allunga, fino a sette anni, l'età delle imprese destinatarie dei fondi. Aumenta la quota da destinare alle Pmi non quotate. E vengono riviste tutte le definizioni che disciplinano il sistema. La legge di Bilancio ridisegna così il venture capital (Vc), l'attività di investimento in capitale di rischio realizzata da operatori professionali e finalizzata a operazioni di «early stage» ed «expansion».

Il venture capital è disciplinato dall'articolo 31 del Dl 98/11 e dal Dm 21 dicembre 2012. La legge di Bilancio interviene sulla definizione, stabilendo che il Vc si sostanzia in due forme tecniche, entrambe disciplinate dal Testo unico della finanza (Tuf), ovvero l'Oic chiuso e la Sicaf (società d'investimento a capitale fisso). Sono, quindi, fondi di venture capital (Fvc) queste due entità, purché residenti in Italia o in Stati Ue o See che investono almeno l'85% (prima era il 75%) del valore degli attivi in Pmi non quotate in mercati regolamentati. Le Pmi sono definite in base ad un criterio quantitativo e uno qualitativo. Il primo è tratto dal regolamento Ue 2017/1129 e riguarda le società che in base al più re-

cente bilancio annuale o consolidato soddisfino almeno due di questi criteri:

- numero medio di dipendenti nel corso dell'esercizio inferiore a 250;
- totale dello stato patrimoniale non superiore a 43 milioni di euro;
- fatturato netto annuale non superiore a 50 milioni di euro.

Il secondo riguarda la fase di vita dell'impresa e si sostanzia in:

- sperimentazione (seed financing);
- costituzione (start-up financing);
- avvio dell'attività (early-stage financing);
- sviluppo del prodotto (expansion o scale-up financing).

Invece il restante 15% andrà investito in Pmi che, sempre in base al Tuf, non devono aver registrato un fatturato superiore a 300 milioni di euro né una capitalizzazione di mercato superiore a 500 milioni nell'ultimo triennio.

Le società destinatarie degli Fvc devono poi avere queste caratteristiche:

- non essere quotate;
- avere sede operativa in Italia;
- le relative quote od azioni devono essere direttamente detenute, in via prevalente, da persone fisiche;
- essere soggette all'imposta sul reddito

delle società o analoga imposta prevista dalla legislazione locale senza la possibilità di esserne esentate totalmente o parzialmente;

- essere società esercenti attività di impresa da meno di sette anni;
- avere un fatturato, così come risultante dall'ultimo bilancio approvato prima dell'investimento, non superiore ai 50 milioni di euro.

L'allungamento del periodo di esercizio dell'attività d'impresa fino a sette anni è frutto della modifica apportata dalla legge di Bilancio 2019, perché in precedenza la condizione era tarata su 36 mesi. In ogni caso, queste disposizioni sono efficaci previa autorizzazione della Commissione europea.



Peso: 1-2%, 19-17%



Nulla cambia invece sotto il profilo fiscale, restando confermato che non sono soggetti ad imposizione come redditi di capitale (articolo 44 comma 1 lettera g) del Tuir) i proventi derivanti dalla partecipazione agli Fvc. Inoltre le quote di investimento in Fvc devono essere inferiori a 2,5 milioni di euro per piccola e media impresa destinataria su un periodo di 12 mesi. Ulteriore novità introdotta è l'intervento da parte dello Stato, venendo istituito un Fondo di so-

stegno al venture capital attraverso cui lo Stato potrà sottoscrivere:

- classi di quote o azioni di uno o più fondi di venture capital nonché di fondi che investono in fondi di venture capital;
- le quote o azioni di cui al punto precedente, anche unitamente ad altri investitori istituzionali, pubblici o privati, privilegiati nella ripartizione dei proventi derivanti dalla gestione dei predetti organismi di investimento.

LEGGE DI BILANCIO

Risorse a società con un'anzianità fino a sette anni

Aumenta la quota dei fondi che andranno destinati a realtà non quotate



IN VIGORE

La legge di Bilancio del 2019 (legge n. 145 del 2018) è entrata in vigore il primo gennaio scorso



Peso: 1-2%, 19-17%

COME OTTENERE UN RIMBORSO DALL'AGENZIA DELLE ENTRATE

Chi ne ha diritto può farsi accreditare la somma sul conto corrente, bancario o postale. La pratica più sicura e veloce è attraverso il canale "Fisconline"



di Micaela Chiruzzi

Fiscalista e tributaria

Una volta che il diritto di rimborso richiesto è stato riconosciuto, **dopo gli eventuali controlli effettuati dall'Agenzia delle entrate**, viene disposta la restituzione delle somme vantate dal contribuente con le modalità indicate dallo stesso. Il Fisco provvede a rimborsare, qualunque sia l'importo, attraverso l'accredito in conto corrente qualora il contribuente abbia fornito all'Agenzia delle entrate le proprie coordinate bancarie o postali. In tal caso è necessario che il beneficiario coincida con l'intestatario (o

uno degli intestatari, in caso di conto corrente cointestato).

La comunicazione delle coordinate bancarie o postali, quindi l'Iban presso cui si desidera ricevere l'accredito, può essere effettuata in ogni momento depositando presso qualsiasi ufficio dell'Agenzia delle entrate l'apposito modello o attraverso l'applicazione disponibile sul sito internet (<https://www.agenziaentrate.gov.it>).

Chi è già registrato ai servizi telematici dell'Agenzia (<https://telematici.agenziaentrate.gov.it/Main/Registrati.jsp>) ed è in possesso, quindi, del codice Pin, può effettuare la richiesta di accredito attraverso il canale Fisconline. È preferibile utilizzare questa modalità di rimborso, in quanto consente di evitare inconvenienti ed è la più

veloce (e l'unica possibile per rimborsi superiori a **51.645,69 euro**, comprensivi di interessi, o per i rimborsi di soli interessi di qualsiasi importo).

In alternativa, qualora il contribuente non fornisca le coordinate del conto corrente bancario o postale, il rimborso è erogato dall'Agenzia con modalità diverse: per gli importi fino a 999,99 euro, comprensivi di interessi, il contribuente riceve un invito a presentarsi in un ufficio postale dove, esibendo un documento d'identità, può riscuotere il rimborso in contanti.

Per gli importi oltre 999,99 euro e fino a 51.645,69 euro, comprensivi di interessi, se il contribuente non fornisce le coordinate del proprio conto, il rimborso viene eseguito con l'emissione di un vaglia della Banca d'Italia.

LA DOMANDA DELLA SETTIMANA

Ho dovuto trasferire la residenza a Milano. Donando l'usufrutto della mia casa di proprietà in Puglia a mia madre, dove risiede e dimora, posso non pagare l'Imu?

MARIA DELLA ROCCA, MILANO

– Nel caso in questione, se dovesse concedere l'usufrutto, non dovrà più pagare l'Imu e sua madre, titolare del diritto reale di usufrutto sull'abitazione nella quale dimora abitualmente e risiede anagraficamente, potrà beneficiare del trattamento agevolato, ossia dell'esenzione prevista per l'abitazione principale. Lei, in qualità di nudo proprietario, non è tenuta ad alcun pagamento. Il soggetto passivo ai fini Imu e Tasi è il titolare del diritto di usufrutto (sua madre), ma poiché ha adibito la casa a propria abitazione principale, non deve versare le imposte, sempre che l'immobile non sia di lusso.



Peso: 87%

IL CONDUTTORE DI SANREMO**Baglioni amaro
e il vicepremier
lo prende in giro**di **Renato Franco**

alle pagine 2 e 3

**«È una farsa». «Occupati di altro»
Baglioni critico sui porti chiusi,
botta e risposta con il capo leghista****Il caso**di **Renato Franco**

SANREMO Ogni anno puntuale arriva il momento in cui il Festival di Sanremo si assume il compito di diventare termometro del Paese, rappresentazione plastica dell'umore che ci circonda. E oggi tocca al tema dei migranti — quale se no? — tracciare la linea dello scontro tra Baglioni e Salvini. Il cantante fa una riflessione lunga e articolata per dire no ai muri, il politico gli risponde per le vie più sintetiche di Twitter invitandolo a occuparsi d'altro.

Sui migranti e sulla vicenda Sea Watch Baglioni non si tira pilatescamente indietro: «Se non fosse una situazione drammatica ci sarebbe da ridere. Non si può pensare di risolvere la situazione di milioni di persone in movimento e in situazioni di disagio evitando lo sbarco di 40 o 50 persone; li prendo io o li prendi tu; così siamo alla farsa. Non credo che un dirigente politico oggi abbia la capa-

cià di risolvere la questione, ma almeno serve la verità di dire che siamo di fronte a un grande problema e dobbiamo metterci tutti nella condizione di risolverlo».

Salvini ci pensa un po' su e poi affila l'arma di Twitter: «Canta che ti passa, lascia che di sicurezza, immigrazione e terrorismo si occupi chi ha il diritto e il dovere di farlo». Nonostante i toni pacati di Baglioni (che peraltro non ha mai nominato Salvini), la pancia dei social ha scelto di stare in maggioranza con il leader della Lega; i commenti passano dall'insulto all'invito a farsi da parte fino alle rivendicazioni sociali: «Fai il tuo mestiere per cui vieni pagato profumatamente da noi italiani incattiviti».

Proprio a questo clima arrabbiato aveva fatto riferimento il cantautore quando, allargando il discorso dalla musica alla società, parlava di armonia: «Il Paese è disarmonico confuso, cieco nella direzione da prendere. La classe politica, quella dirigente e l'opinione pubblica hanno mancato paurosamente. Siamo un Paese incat-

tivito, rancoroso, guardiamo con sospetto anche la nostra ombra, e questo è un disastro prima di tutto di ordine intellettuale».

Se era stato poco generoso nell'annunciare i nomi degli ospiti del prossimo Festival, Baglioni si rifà ampiamente affrontando a fondo un tema che molti artisti dello spettacolo sanno benissimo come eludere: «Quest'anno è il trentesimo anniversario della caduta del muro di Berlino, c'è stato un momento in cui il mondo ha pensato di poter essere felice, insieme, qua invece stiamo ricostruendo i muri, non li abbiamo mai abbattuti. Non credo che questo faccia la felicità degli esseri umani».

L'unico accenno al governo in carica Baglioni lo fa estendendo il discorso anche a chi è venuto prima. «Credo che le misure prese dall'attuale governo, come da quelli precedenti, non siano assolutamente all'altezza della situazione», sottolinea ancora il direttore artistico del Festival, per dieci anni anima di O'Scià, la manifestazione che



Peso: 1-1%, 2-55%, 3-10%

si teneva nel luogo simbolo di Lampedusa per sensibilizzare sui temi della migrazione. «Già 25 anni fa sull'isola si avvertiva quello che sarebbe diventato il fenomeno degli sbarchi. L'intenzione della mia manifestazione era quella di dire: noi siamo preoccupati per il fatto che ci siano viaggi per mare irregolari. Ci

auguravamo che il movimento non cadesse in mano all'illegalità e allo sfruttamento». Musica al vento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bufera sul cantante

Sui social si scatena la polemica contro l'artista, che parla di «Paese incattivito»

Le frasi del cantautore

Il nostro Paese è terribilmente incattivito, rancoroso. Lo è nei confronti di qualsiasi altro non sia piacevole, non sia fortunato, non sia amico nostro. Guardiamo con sospetto anche la nostra ombra e credo che le misure messe in atto da questo governo, come da tutti i governi precedenti, non siano assolutamente all'altezza della situazione. Le vicende di oggi, se non fossero drammatiche, sarebbero da ridere... Non si può pensare di risolvere questa situazione di milioni di persone che sono in movimento evitando lo sbarco di 40 o 50 persone. Ne prendo tre io, due l'altro. Siamo un po' alla farsa. Io mi sento uno sconfitto.



Il legame con l'isola

Dal 2003 al 2013 Claudio Baglioni ha organizzato concerti a Lampedusa con il filo conduttore dell'accoglienza

Lo sbarco

I 49 migranti che da tre settimane si trovavano sulla Sea Watch ieri sono sbarcati a Malta

(Ap)



Peso: 1-1%, 2-55%, 3-10%

Accordo con 8 Paesi. Un'ora e mezza di vertice con il premier: in 15 saranno ospitati dalla Chiesa Valdese

Conte resiste, l'ira di Salvini

I migranti dalla Sea Watch anche in Italia. La Lega: così a rischio il Reddito

Caso migranti, vertice nella notte, durato un'ora e mezza, tra il premier Conte e i vice Salvini e Di Maio. C'è l'impegno ad accogliere quindici profughi che verranno affidati alla Chiesa Valdese che si è offerta di accoglierli senza oneri per lo Stato. Salvini precisa: sono soddisfatto, ma l'immigrazione la gestisco io. I migranti della Sea Watch sono sbarcati ieri a Malta.

da pagina 2 a pagina 5

Il premier difende la linea Ma ora il Carroccio ha sul tavolo un piano per guidare il governo

Via il reddito di cittadinanza. Ipotesi «responsabili» per il cambio

Il retroscena

di **Marco Galluzzo**

ROMA Alla fine lo scontro lo vince Giuseppe Conte, il presidente del Consiglio: la settimana prossima l'Italia, come da accordi europei, prenderà in carico 15 migranti che sono appena sbarcati a Malta, in prevalenza donne e bambini, ma con i padri, e li girerà alla Chiesa valdese, che ha promesso di farsene carico senza oneri per lo Stato. Allo stesso tempo, nel confronto con Salvini, il premier ha garantito che chiederà un incontro urgente con il commissario Ue Avramopoulos per far esegui-

re la ricollocazione degli oltre 200 migranti che da agosto l'Italia aspetta di far accogliere dalla Germania, Olanda e altri 7 paesi europei che non hanno dato seguito agli impegni.

Si conclude così, poco dopo l'una di notte, il vertice a tre fra premier e i suoi due vice sulla vicenda dei migranti, ma restano non pochi strascichi di una vicenda che è stata l'ennesimo cortocircuito in seno al governo. Che ci sia qualcosa di serio che non funziona non lo racconta solo lo scontro, ma anche la cronaca dell'appuntamento per il chiarimento. Il ministro dell'Interno sta tornando dalla Polonia, Chigi fa sapere che i due si vedranno a cena. Quando Salvini atterra a Roma, il

Viminale dice che la cena è saltata. Poi Conte chiama il suo vicepremier, evidentemente indispettito. La cena del chiarimento rivive. Ma siccome la verifica riguarda anche il reddito di cittadinanza, le pensioni di invalidità, e tanto altro, allora interviene anche Di Maio.

E' proprio il leader dei 5stelle a rivelare che il chiarimento sarà a tre, e a Chigi: «Io sto andando lì si farà verso le 23.15, abbiamo orario notturno...». In effetti di cose da chiarire ce ne sono parecchie, è anche slittato a dopo-



Peso: 1-8%, 3-37%



domani il Cdm che dovrebbe approvare quota 100 e reddito: «La Ragioneria ha bisogno di più tempo, è un provvedimento complesso», spiega ancora Di Maio, mentre ai piani della Lega dicono che può anche saltare tutto, se non verranno accolte le richieste, numerose, del vicepremier che dirige il Viminale. Insomma in alto mare, dopo i migranti, stanno anche le comunicazioni interne al governo, il programma, e infine, ad ascoltare gli spifferi di Palazzo, addirittura la tenuta stessa dell'esecutivo. Prima del vertice Conte ha chiarito con i suoi collaboratori: «Io non torno indietro, mi sono assunto delle responsabilità che fanno parte del mio ruolo e lo spiegherò a Salvini, stiamo pren-

dendo delle persone in una cornice di eccezionalità, per ragioni umanitarie». Matteo Salvini ai suoi collaboratori comunica diversamente: «A Conte dirò che il Viminale resterà fuori da questa storia, li gestisca la Chiesa, la Caritas, non mi interessa, ma a questo punto, se non si può tornare indietro, significa che la Lega chiede una verifica su tutto».

Vista da fuori la situazione può apparire paradossale. Si può produrre uno scontro fra il premier e il suo vice per 15 migranti? «Non sono i migranti il problema, il tema è la tenuta della maggioranza», dicono nella Lega.

Sono le stesse fonti, vicine a Salvini, per cui lo scenario di breve periodo non contempla la crisi migratoria nelle acque

maltesi. A Chigi hanno fatto le ore piccole per risolvere la matassa, ma nello staff di Salvini il tono sulla materia è quasi di dileggio: «Conte si è rimangiato la parola data all'Onu sul Global compact, poteva rimangiarsi la parola data a Bruxelles sui migranti». E allora, mentre fra il premier e i due vice è in corso il chiarimento, lo stesso si dilata: nelle file della maggioranza si avvertono spifferi di crisi. Affiora persino uno scenario che potrebbe schiudersi il giorno dopo le elezioni in Abruzzo e che prevederebbe un cambio di governo subito dopo. Fra i leghisti si fanno addirittura i numeri di un'operazione che vedrebbe la rottura clamorosa dell'alleanza: «La quota 100 ce

la approviamo il giorno dopo, e senza il reddito possiamo anche fare il taglio delle tasse. Bastano 55 responsabili alla Camera e 17 al Senato».

Lo scenario

A febbraio la possibile svolta. I leghisti: i numeri in Parlamento sono già pronti

224

I giorni

trascorsi dal giuramento del presidente del Consiglio Giuseppe Conte e dei ministri del suo governo

La vicenda

● Il 22 dicembre scorso la nave Sea Watch ha preso a bordo 49 migranti al largo di Malta

● Subito il ministro dell'Interno Matteo Salvini ha opposto un netto rifiuto a far sbarcare i migranti in un porto italiano

● Sulla linea di chiusura in un primo tempo si sono schierati anche il premier Giuseppe Conte e il ministro Luigi Di Maio

● Dalle opposizioni e da diverse organizzazioni umanitarie sono stati lanciati inviti a cambiare atteggiamento. Un appello è arrivato anche da Papa Francesco

● Nei giorni scorsi, prima Di Maio («accogliamo donne e bambini») e poi il premier Conte («se non possono sbarcare li vado a prendere in aereo») hanno deciso un'altra linea, aprendo un conflitto con Salvini



Peso:1-8%,3-37%

Tria si smarca dai vicepremier M5S e Lega vogliono «Carige di Stato» Ma i commissari: «Meglio il mercato»

Alberto Gentili

Non c'è pace per il governo, che ora si spacca sul destino di Carige. Lega e 5Stelle spingono per la nazionalizzazione, il ministro dell'Economia Tria appoggia i

commissari e punta sul mercato. *A pag. 4*
Amoruso e Dimito
alle pag. 4 e 5



La banca in crisi

Salva-Carige, è scontro sulla nazionalizzazione Tria: meglio il mercato

► Di Maio e Salvini all'attacco: l'istituto deve diventare pubblico

► Il ministro dell'Economia contrario: intervento solo in caso di emergenza

LA GIORNATA

ROMA Non c'è pace per il governo. Dopo il lungo ed estenuante braccio di ferro sulla legge di bilancio, l'esecutivo giallo-verde si spacca anche sul destino di Carige. Cinque Stelle e Lega spingono per la nazionalizzazione della Cassa di risparmio di Genova, il ministro dell'Economia Giovanni Tria, invece, punta sul mercato.

Il tema è noto. Luigi Di Maio e Matteo Salvini non intendono mettere un euro pubblico per salvare la banca ligure, a meno che non diventi di proprietà dello Stato. Così di buon mattino il sottosegretario Giancarlo Giorgetti, testa pensante della Lega sul fronte economico, mette a verbale: «La nazionalizzazione è una possibilità concreta» nel caso dovesse scattare la «ricapitalizza-

zione precauzionale» indicata nel decreto varato lunedì notte. Poco dopo è Di Maio a indicare lo stesso epilogo: «Crediamo nella nazionalizzazione che è l'unica strada percorribile per i 5Stelle. Il popolo sovrano si riappropria delle banche. Sarà il primo caso in Europa e con la banca daremo prestiti alle imprese e mutui più



Peso: 1-3%, 4-40%

agevolati dalle famiglie». Ancora, puntando l'indice su chi ha amministrato l'istituto di credito: «Chiederò formalmente ai commissari di Carige di pubblicare l'elenco dei debitori della banca. Vogliamo capire per chi e per quali ragioni Carige è stata ridotta in quello stato, se c'è un caso De Benedetti come per Mps». «Se i commissari non vorranno farlo», rincara la dose Di Maio, «chiederò alla presidente della commissione Finanze della Camera, Carla Ruocco, di convocarli ed esigere l'elenco in sede parlamentare. Tutti devono sapere perché Carige versa in queste condizioni, di chi sono le responsabilità». Passano pochi minuti e contro la nazionalizzazione si schiera il governatore ligure, Giovanni Toti: «Carige ha le risorse per risollevarsi da sola». E il commissario ed ex presidente di Carige, Pietro Modiano: «Per salvare la banca bastano 320 milioni». Ma, dopo Giorgetti, scende in campo Salvini: «L'obiettivo è salvare Carige sotto lo Stato. Se ci saranno utili ci guadagnerà lo Stato». E il sottosegretario lombardo a breve giro chiarisce: «La nazionalizzazione avverrà se nessun privato ci mette i soldi, questo stabilisce il decreto. Toti e Modia-

no contrari? Se gli azionisti privati avessero ricapitalizzato non ci sarebbe stato bisogno del nostro intervento». E' a questo punto che Tria scende in trincea. Durante il question time della Camera, dopo che gli azionisti di governo hanno indicato la strada della nazionalizzazione, il ministro dell'Economia offre il petto all'artiglieria: «Una soluzione di mercato sarebbe comunque preferibile. Al momento non è possibile stabilire se si materializzerà l'emergenza» tale da richiedere la ricapitalizzazione precauzionale. Ancora: «Il governo è pronto a realizzare quanto necessario e con le modalità più opportune per la salvaguardia dei risparmiatori e del tessuto economico di riferimento in coerenza con il quadro normativo europeo». Peraltro, ricorda il ministro dell'Economia, l'ingresso sarebbe «a termine» in quanto la quota andrà ceduta nei tempi fissati dalla Unione europea. E non è detto che l'erario debba guadagnarci: la quota del Tesoro in Mps, che deve essere venduta entro il 2021, vale in Borsa 4,2 miliardi in meno di quanti ce ne mise il governo Gentiloni. Insomma, la possibilità di far guadagnare lo Stato con la nazionaliz-

zazione di Carige è aleatoria.

LA MINACCIA

Ma dopo la lunga crociata condotta contro i governi di Renzi e Gentiloni accusati di essere amici dei banchieri, 5Stelle e Lega non possono permettersi di tirare fuori un solo euro per salvare l'istituto di credito senza procedere all'acquisizione dell'istituto di credito ligure. Una situazione imbarazzante che spinge in serata Di Maio a dimostrarsi ancora una volta un "nemico" dei banchieri: «Se quando pubblicheremo l'elenco dei debitori di Carige troveremo i soliti noti, gliela faremo pagare a tutti quei banchieri che in questi anni hanno ridotto così quella banca per fare un favore a qualcun altro».

A.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INTANTO IL TITOLARE
DELLO SVILUPPO
VUOLE L'ELENCO
DEI DEBITORI:
DOVRANNO CONSEGNARLI
AL PARLAMENTO**



Peso: 1-3%, 4-40%

Il decreto con cui Gentiloni evitò il fallimento di Siena

MPS (2016)

LA GARANZIA

Il decreto su Mps non concedeva la garanzia pubblica solo a Siena, ma a tutte le banche italiane che avrebbero avuto bisogno di un salvagente da parte dello Stato

EMANA
il seguente decreto-legge:
Capo I
GARANZIA DELLO STATO SU PASSIVITÀ DI NUOVA EMISSIONE
Art. 1.
Garanzia dello Stato su passività di nuova emissione
1. Al fine di evitare o porre rimedio a una grave perturbazione dell'economia e preservare la stabilità finanziaria, ai sensi dell'articolo 18 del decreto legislativo 16 novembre 2015, n. 180 e dell'articolo 18, paragrafo 4, lettera d), del regolamento (UE) n. 806/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio del 15 luglio 2014, il Ministero dell'economia e delle finanze è autorizzato, fino al 30 giugno 2017, a concedere la garanzia dello Stato su passività delle banche italiane in conformità di quanto previsto dal presente Capo I, nel rispetto della disciplina europea in materia di aiuti di Stato.

L'INTERVENTO

La prima giustificazione per l'intervento dello Stato nel caso del Monte dei Paschi era evitare una gravissima turbativa dell'economia nazionale

Art. 13.
Intervento dello Stato
1. Il presente Capo II disciplina modalità e condizioni dell'intervento dello Stato a sostegno delle banche e dei gruppi bancari italiani.
2. Al fine di evitare o porre rimedio a una grave perturbazione dell'economia e preservare la stabilità finanziaria, ai sensi dell'articolo 18 del d.lgs. 16 novembre 2015, n. 180 e dell'articolo 18, paragrafo 4, lettera d), del regolamento (UE) n. 806/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio del 15 luglio 2014, il Ministero dell'economia e delle finanze (di seguito il «Ministero») è autorizzato a sottoscrivere o acquistare, entro il 31 dicembre 2017, anche in deroga alle norme di contabilità di Stato, azioni emesse da banche italiane, appartenenti o rientranti in un gruppo bancario, o da società italiane, comprese di gruppi bancari (di seguito l'«Emittente»), secondo le modalità e alle condizioni stabilite dal presente Capo II.
3. Nel presente Capo II per Autorità competente si intende la Banca d'Italia o la Banca centrale europea secondo le modalità e nei casi previsti dal regolamento (UE) del Consiglio n. 1024 del 15 ottobre 2013.

LA NOTIFICA UE

Il decreto sul Monte dei Paschi prevedeva che il piano di risanamento della banca fosse trasmesso anche alla Commissione europea per il via libera da parte di Bruxelles

Art. 18.
Realizzazione dell'intervento
1. A seguito della comunicazione ai sensi dell'articolo 16 da parte dell'Autorità competente, il Piano e le sue eventuali successive variazioni sono notificati alla Commissione europea.
2. A seguito della positiva decisione della Commissione europea sulla compatibilità dell'intervento con il quadro normativo dell'Unione europea in materia di aiuti di Stato applicabile alle misure di ricapitalizzazione delle banche nel contesto della crisi finanziaria, con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da pubblicare sulla Gazzetta Ufficiale, adottato su proposta della Banca d'Italia, si dispone l'applicazione delle misure di ripartizione degli oneri in conformità di quanto previsto dall'articolo 25.

Il testo fotocopia di Conte modificate poche parole

CARIGE (2019)

I DUE DETTAGLI

Il decreto emanato dal governo Conte, a differenza di quello su Mps, fa esplicito riferimento a Carige. E indica anche una cifra: 3 miliardi di euro. Per il resto nessuna differenza

EMANA
il seguente decreto-legge:
Capo I
GARANZIA DELLO STATO SU PASSIVITÀ DI NUOVA EMISSIONE
Art. 1.
Garanzia dello Stato su passività di nuova emissione
1. Al fine di evitare o porre rimedio a una grave perturbazione dell'economia e preservare la stabilità finanziaria, ai sensi dell'articolo 18 del decreto legislativo 16 novembre 2015, n. 180 e dell'articolo 18, paragrafo 4, lettera d), del regolamento (UE) n. 806/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio del 15 luglio 2014, il Ministero dell'economia e delle finanze è autorizzato, fino al 30 giugno 2019, a concedere la garanzia dello Stato su passività di nuova emissione di Banca Carige in conformità di quanto previsto dal presente Capo I, nel rispetto della disciplina europea in materia di aiuti di Stato, fino a un valore nominale di 3.000 miliardi di euro.

STESSE RAGIONI

Anche nel caso dell'intervento sull'istituto ligure, il motivo addotto dal governo è quello di evitare una turbativa dell'economia. Cambia solo il numero dell'articolo

Art. 12.
Intervento dello Stato
1. Al fine di evitare o porre rimedio a una grave perturbazione dell'economia e preservare la stabilità finanziaria, ai sensi dell'articolo 18 del decreto legislativo 16 novembre 2015, n. 180 e dell'articolo 18, paragrafo 4, lettera d), del regolamento (UE) n. 806/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio del 15 luglio 2014, il Ministero dell'economia e delle finanze (di seguito il «Ministero») è autorizzato a sottoscrivere, entro il 30 settembre 2019, anche in deroga alle norme di contabilità di Stato, azioni emesse da Banca Carige (di seguito l'«Emittente»), secondo le modalità e alle condizioni stabilite dal presente Capo II.
2. Nel presente Capo II per Autorità competente si intende la Banca d'Italia o la Banca centrale europea secondo le modalità e nei casi previsti dal regolamento (UE) del Consiglio n. 1024 del 15 ottobre 2013.

L'ITER NON CAMBIA

Salvo un riferimento normativo, l'iter di notifica e di approvazione da parte della Commissione europea del piano di risanamento della banca che ha ricevuto il sostegno, resta identico

Art. 17.
Realizzazione dell'intervento
1. A seguito della comunicazione ai sensi dell'articolo 15 da parte dell'Autorità competente, il Piano e le sue eventuali successive variazioni sono notificati alla Commissione europea.
2. A seguito della positiva decisione della Commissione europea sulla compatibilità dell'intervento con il quadro normativo dell'Unione europea in materia di aiuti di Stato applicabile alle misure di ricapitalizzazione delle banche nel contesto della crisi finanziaria, con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da pubblicare sulla Gazzetta Ufficiale, adottato su proposta della Banca d'Italia, si dispone l'applicazione delle misure di ripartizione degli oneri secondo quanto previsto dall'articolo 20 e l'aumento del capitale dell'Emittente a servizio delle misure stesse.



Il ministro dell'Economia Giovanni Tria durante il Question Time alla Camera di ieri su Carige



Peso:1-3%,4-40%

CASTA CONTINUA Insindacabili perfino per corruzione

LegapdFI: il Partito dell'impunità salva 4 senatori dai loro processi

■ Ieri, a Palazzo Madama, con una raffica di voti consecutivi, i senatori hanno bloccato i procedimenti penali di alcuni colleghi ed ex: Stefano Esposito, Gasparri, Ciro Falanga e anche la Bonfrisco, imputata per avere preso soldi in cambio di emendamenti. Solo D'Anna viene scaricato

► **PROIETTI** PAG 6



Quasi tutto è perdonato Esposito, Falanga, Bonfrisco, Gasparri e D'Anna

Insindacabilità L'aula del Senato vota lo scudo per le dichiarazioni di Gasparri, Esposito e Falanga. Via libera anche ai "favori" della Bonfrisco

Palazzo Madama salva tutti Tranne il "suca" di D'Anna

» **ILARIA PROIETTI**

Pericolo scampato. Rientra nelle prerogative parlamentari di Maurizio Gasparri dare impunemente del pregiudicato a Roberto Saviano, che pregiudicato non è. L'ex senatore verdiniano, Ciro Falanga ben poteva insultare in tv l'allora presidente della commissione Giustizia della Camera Donatella Ferranti:

per lui è stata riconosciuta l'immunità come se quelle critiche fossero state espresse dentro il Parlamento. E ancora. Cinzia Bonfrisco non può essere processata come chiede il Tribunale di Verona che l'accusa di essersi prodigata in Parlamento per un suo amico imprenditore. Nemmeno se l'imprenditore in questione, sostiene chi

l'accusa, l'ha ricompensata pagandole un soggiorno in Sardegna e altro. Questo ha stabilito a maggioranza, e nonostante il distinguo del M5S, l'aula del Senato. Che ha det-



Peso: 1-15%, 6-72%

to no ai magistrati che volevano processare Gasparri di Forza Italia, Bonfrisco della Lega, Falanga di Ala e pure Stefano Esposito del Pd. Quest'ultimo accusato di aver diffamato l'ex magistrato Livio Pepino da lui definito nel corso di una trasmissione radiofonica "mandante morale" dei No Tav, che lo avevano preso di mira per il suo impegno a favore della Torino-Lione.

INVECE. Nessuno di loro signori dovrà risponderne in tribunale: gli atti degli onorevoli senatori sono coperti dalle garanzie previste dall'articolo 68 della Costituzione che tutela i parlamentari per le opinioni espresse nell'esercizio delle loro funzioni. Anche quando le esercitano sui social, come Gasparri. Che aveva postato tweet al vetriolo contro l'ospitata in tv di Saviano a *Chetempo che fa* di Fabio Fazio: nella foga del momento al senatore forzista era scappato l'epiteto di 'pregiudicato', all'indirizzo dello scrittore di *Gomorra* che però in realtà mai ha riportato condanne penali. E che dunque s'era sentito diffamato. Gasparri però non subirà per questo alcun processo perché il Senato (ossia la Camera a cui appartiene) ha stabilito che si è limitato a

divulgare via *Twitter* un'opinione già espressa in un'interrogazione parlamentare. E che quindi va riconosciuto un nesso tra le opinioni espresse dentro e fuori il Palazzo: tutte coperte da immunità. E non fa niente se l'interrogazione parlamentare in questione fosse in realtà successiva al post di Gasparri: lo scudo vale lo stesso.

E che dire di Falanga? Aveva strapazzato Donatella Ferranti in tv. Giurando, peraltro, di volersi assumere piena responsabilità di quanto sostenuto a favore di telecamere. Ma una volta arrivata la querela aveva fatto di tutto per dimostrare la perfetta coincidenza tra le sue dichiarazioni ai giornalisti con quelle che aveva adoperato contro Ferranti in Senato, ossia nell'ambito delle sue prerogative parlamentari.

L'impresa non è stata facile. Perché, se mai le ha fatte, quelle critiche al Senato non sono mai state verbalizzate. E allora c'è stato bisogno di un aiutino perché venisse riconosciuto quel nesso che dà diritto all'immunità anche per le opinioni espresse fuori dal Parlamento. Il suo collega del Nuovo Centrodestra, Nico D'Ascola, a quel tempo presidente della Commissione Giustizia a Palazzo Madama,

ha dovuto certificare per iscritto di averle sentite pronunciare da Falanga nelle sedi preposte pur non essendo state mai trascritte a verbale. Tanto è bastato al Senato per negare l'autorizzazione a procedere contro Falanga che dunque eviterà un processo per diffamazione.

DA IERI può dormire sonni tranquilli pure la senatrice del Carroccio, Cinzia Bonfrisco, a cui erano contestate accuse ben più pesanti. E che hanno fatto scattare l'allarme rosso al Senato. Che contro il rischio di un'interferenza del potere giudiziario rispetto all'autonomia del Parlamento ha pure sollevato alla Consulta la questione del conflitto tra poteri. I magistrati di Verona si sono infatti permessi di ipotizzare che in maniera sistematica Bonfrisco sia spesa a favore di un'azienda. E che lo abbia fatto non perché lo ritenesse giusto per l'interesse generale, ma più prosaicamente perché era stata incentivata a farlo con doni di varia natura. Quando ieri l'aula le ha concesso la prerogativa dell'immunità è scattato pure l'applauso. Caloroso e liberatorio.

Quasi, quasi riusciva a cavarsela pure Vincenzo D'Anna. Che un paio di anni fa nel corso di un battibecco in Se-

nato si era talmente infervorato contro l'attuale ministro per il Sud, Barbara Lezzi da invitarla ad accomodarsi sotto alla cintura dei suoi pantaloni. Un fallo da cartellino giallo con l'espulsione di cinque giorni dai lavori d'aula. Poi era andato anche in tv dove aveva continuato a inveire contro l'esponente dei 5 Stelle che lo aveva denunciato. D'Anna potrà essere processato, nonostante gli sforzi in extremis di Forza e Italia e Fratelli d'Italia per salvarlo. Per il Senato la *fellatio* simulata non rientrava nel suo diritto di critica politica. Ma c'è mancato davvero poco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le motivazioni
Insulti e falsità
sui social e in tv: ma
è come se l'avessero
detto in Parlamento
L'unico punito
L'ex senatore di Ala
mimò una fellatio
a Barbara Lezzi: la sua
non fu critica politica**



La scheda

LA LEGGE

Prevista dalla Costituzione, l'insindacabilità rientra tra le immunità parlamentari e stabilisce che deputati e senatori non devono rispondere giuridicamente dei voti o delle opinioni espresse nell'esercizio delle loro funzioni



Peso: 1-15%, 6-72%

**MAURIZIO GASPARRI**

Il senatore forzista ha dato del "pregiudicato" a Roberto Saviano su Twitter: si è difeso dicendo di averlo fatto anche in Parlamento (ma solo dopo averlo scritto sui social...)

**VINCENZO D'ANNA**

L'ex parlamentare di Ala è l'unico punito: sarà processato per i suoi gestacci alla ministra Lezzi. Per il Senato la fellatio simulata non rientra nel diritto di critica politica

**ANNA CINZIA BONFRISCO**

La senatrice leghista era accusata di spendersi per un'azienda in cambio di doni: anche per lei scatta l'immunità

**STEFANO ESPOSITO**

Il dem aveva definito l'ex giudice Pepino "mandante morale" dei No-Tav che lo avevano preso di mira

**CIRO FALANGA**

Si Ala, in tv si scaglia contro la collega Ferranti: "Ne risponderò in tribunale". Si è fatto scudare da Nico D'Ascola



Peso: 1-15%, 6-72%

Matteo non vuole neanche un migrante

LA RIBELLIONE DI SALVINI

La Ue decide di spartire i profughi della nave in 8 Paesi, Italia compresa. Il leader leghista non ci sta: qua non entra nessuno. Il 63% dei cittadini è con lui. M5S con chi si schiera? Zaia sostiene il vicepremier: questa è la prova del nove del governo

LORENZO MOTTOLA

Per Matteo Salvini è una questione di «principi e civiltà». Detto in altro modo, il problema non è tanto capire chi pagherà pranzi e cene ai 49 migranti arrivati ieri a Malta, ma stabilire chi comanda nel governo sull'immigrazione: il segretario leghista o Giuseppe Conte. Il presidente del Consiglio non ha mai preso un voto in vita sua, questo però non sembra impensierirlo: vuole imporre la sua autorevolezza. È stufo di fare la

parte della marionetta. Così, senza neanche interpellare il ministero degli Interni, ha scelto di aprire ai profughi in arrivo dall'Africa. Un fatto intollerabile per il nordista, che già sulle violenze ultrà aveva dovuto sopportare le bacchettate del premier. In questo caso, tuttavia, la faccenda si fa più seria: sugli sbarchi il Carroccio si gioca tutta la sua credibilità.

Riassumiamo i fatti. A dicembre, dopo mesi di relativa tranquillità nel canale di

Sicilia, due navi di Ong straniere (...)

segue → a pagina 3

Il 63% degli italiani sta col leader leghista

Conte si è montato la testa: Salvini costretto a ribellarsi

Blitz con l'Europa alle spalle del ministro. La cui reazione era inevitabile

segue dalla prima

LORENZO MOTTOLA

(...) - la Sea Watch e la Sea Eye - si sono spinte al largo della Libia per provare a intercettare gommoni carichi di clandestini. Prima di Natale ne hanno incrociati alcuni e hanno raccolto una cinquantina di disperati. Secondo alcune fonti, peraltro, lo avrebbero fatto violando gli inviti della guardia costiera di Tripoli, che era pronta a intervenire per riportare subito i migranti sulla sponda meridionale del Mediterraneo. Il seguito è da copione: le imbarcazioni hanno fatto rotta verso nord invo-

cando il nostro aiuto per le povere anime. Il Viminale ha ribadito che i porti italiani sono chiusi. Di conseguenza i rifugiati sono rimasti per 18 giorni in attesa in mezzo al mare. In tanti si sono commossi, dal Papa in giù. Poi ieri la situazione si è sbloccata, Palazzo Chigi ha dato il via libera: «Dobbiamo fare qualcosa per quella gente», ha detto il premier. Parteciperemo anche noi al piano di solidarietà europeo (con otto nazioni coinvolte) e ci accolleremo qualche famiglia in cerca di fortuna.

TUTTI IN EUROPA

L'attracco è avvenuto mentre Sal-

vini si trovava in missione in Polonia. E Matteo ha reagito male. Il politico nordista ha elencato al suo primo ministro tutte le volte che i maltesi e l'Ue in generale ci hanno pre-



Peso: 1-26%, 3-38%



so in giro in situazioni analoghe: prima promettono di accogliere, poi li mollano da noi. Di conseguenza, per quanto lo riguarda, non se ne parla nemmeno di ospitarli. Conte, però, ormai ha dato la sua parola.

GOMITATE

Cosa succede adesso? Salvini ieri pomeriggio era tentato dall'idea di bloccare gli stranieri sull'aereo che li porterà da La Valletta in Italia («Magari arriveranno in parapendio...», ha detto ieri, «non controllo lo spazio aereo ma io l'aereo lo uso per fare i viaggi. Chi arriva lo deve fare con i documenti»). Poi ha scelto di smorzare i toni. Meglio evitare guerre: la verità è che il ministro non vuole aprire una vera crisi di governo. E ieri nella notte ha incontrato il presidente e Di Maio a Palazzo Chigi per un chiarimento. Un accordo in qualche modo arriverà, ma resteranno ruggini e imbarazzi.

Conte, in particolare, è accusato di continuare a invadere le competenze del vicepremier, il quale inizia a innervosirsi. La Lega imputa al

presidente del Consiglio di dar troppa attenzione alle pretese dei pentastellati, soprattutto quelli dell'ala "integralista" di Roberto Fico. Si avvicina la campagna elettorale per le Europee e M5S ha bisogno di smarcarsi dal Carroccio. Lo dicono i sondaggi: il partito fondato da Bossi cresce, i seguaci di Beppe Grillo calano. Così quest'ultimi provano a rilanciare e continuano a pretendere sempre di più dall'alleato. I leghisti, tuttavia, sono già stati costretti a ingoiare l'indigesta polpetta rappresentata dal reddito di cittadinanza. Difficile costringerli a rinunciare a quanto ottenuto sui profughi.

NUMERI E SONDAGGI

Salvini, d'altra parte, ha dalla sua i numeri. Ieri sui social ha pubblicato un sondaggio di SkyTg24: il 63% degli intervistati si dichiarava favorevole alla linea dura del ministero degli Interni. Non certo una sorpresa. Così come non sorprende che la frase del giorno su Twitter sia stata "Salvini non mollare". Infine ci sono i sin-

daci, non la decina che da giorni minaccia ricorsi contro il decreto Sicurezza, ma i 450 che hanno firmato una lettera per manifestare sostegno al Viminale. Tra i tanti, quelli di Genova, L'Aquila, Trieste, Venezia, Alessandria, Andria, Arezzo, Como... Quattrocentocinquanta, esattamente come le imbarcazioni che Luigi De Magistris ha annunciato di voler spedire nel Mediterraneo per soccorrere gli immigrati. Ora resta da capire da che parte stanno Giuseppe Conte e i grillini.

LE PROMESSE NON MANTENUTE

Accordo per la suddivisione di 270 dei 447 migranti sbarcati a Pozzallo il 16 luglio 2018

● NE DOVEVA PRENDERE

● NE HA PRESI

GERMANIA

50

23

FRANCIA

50

50

PORTOGALLO

50

19

SPAGNA

50

21

MALTA

50

0

IRLANDA

20

16



PK&L



Peso: 1-26%, 3-38%

Prescrizione, ecco perché Mattarella non ha ancora firmato il decreto

FRANCESCO DAMATO

Il presidente della Repubblica non ha ancora firmato, per la promulgazione, la legge cosiddetta "spazzacorrotti" faticosamente approvata dalle Camere, in particolare a Montecitorio in via definitiva il 18 dicembre scorso. E' quella che contiene la norma che modifica l'articolo 159 del codice penale e dispone che "il corso della prescrizione rimane sospeso dalla pronuncia della sentenza di primo grado". E' la fine, contestatissima pure all'interno della maggioranza, della prescrizione: la fine anche per l'imputato che venisse assolto e vedesse appellato il verdetto dall'accusa, senz'altro limite al processo se non quello purtroppo generico dell'articolo 111 della Costituzione. Che parla solo di "ragionevole durata". Quanto poi ragionevole possa o debba essere la durata di un processo, non si sa. E francamente non si sa neppure chi possa stabilirlo: forse la Corte Costituzionale, se le dovesse capitare di occuparsi del problema, al primo ricorso ricevuto tramite la magistratura per qualche vertenza giudiziaria aperta da un cittadino non disposto ad accettare la sua condizione di imputato a vita. Il presidente della Repubblica, che è anche un fine giurista ed è stato giudice costituzionale prima di essere eletto al vertice dello Stato, sta riflettendo evidentemente su questo e forse anche altri aspetti della legge così fortemente voluta dai grillini: una bandiera, per loro, quasi come quella del cosiddetto reddito di cittadinanza. Una

bandiera contrastata, all'interno della maggioranza gialloverde, dai leghisti. I quali definiranno per bocca del ministro della pubblica amministrazione e celebre avvocato Giulia Bongiorno "una bomba atomica" la supposta della fine della prescrizione, riuscendo solo a strappare agli alleati di governo l'impegno - che, in verità, si ha difficoltà a trovare nel testo della legge approvata dalle Camere - a rendere operativa la sospensione senza limite della prescrizione dall'anno prossimo, in modo da tentare, quanto meno, una riforma generale e rasserenante del processo.

Non solo da presidente della Repubblica e da giurista Sergio Mattarella merita tutta la comprensione dell'osservatore politico per il tempo di riflessione che si è dato. E che scadrà costituzionalmente il 18 gennaio, al compimento cioè del trentesimo giorno dall'approvazione della legge. La riflessione di Mattarella merita tutta la comprensione possibile pure per via della sua doppia funzione, voluta anch'essa dalla Costituzione, di presidente della Repubblica e del Consiglio Superiore della Magistratura. Il quale ultimo, richiesto di un parere dal ministro della Giustizia durante il percorso della legge, ha espresso il suo dissenso, anche su aspetti diversi dal più clamoroso costituito dalla sospensione all'infinito, cioè del-



Peso: 25%

la soppressione, della prescrizione con l'arrivo della prima delle tre sentenze consentite dal nostro sistema giudiziario e istituzionale.

Il parere negativo, e per certi versi dirompente, del Consiglio Superiore della Magistratura fu formulato all'unanimità nella competente commissione. E a maggioranza dal plenum, che se ne occupò, votando, solo il 19 dicembre, cioè il giorno dopo l'approvazione definitiva della legge alla Camera: con un calendario, diciamo così, sfortunato per chi avrebbe voluto fare ancora qualcosa in Parlamento per porre rimedio alla incresciosa situazione,

ma fortunato per il ministro grillino della Giustizia Alfonso Bonafede. Che però adesso attende forse con ansia non inferiore, se pure di segno contrario a quella degli avvocati, dei leghisti nella maggioranza e delle opposizioni parlamentari, le conclusioni della lunga, e per ciò stesso significativa riflessione che ha voluto concedersi, o imporsi, il presidente della Repubblica.

Sergio Mattarella ha dimostrato nei suoi quasi quattro anni del mandato presidenziale, dei setti affidatigli dalla Costituzione, di essere ben disposto a firmare in fretta le carte che gli arrivano sulla scrivania quando

ne condivide o comunque accetta il contenuto, o l'urgenza che qualche volta l'accompagna. E' accaduto non più tardi della fine dell'anno scorso, quando per evitare il ricorso al cosiddetto esercizio provvisorio ha firmato la legge di bilancio limitandosi poi a lamentare, nel messaggio televisivo di San Silvestro, la "grave compressione" subita dall'esame parlamentare. "Grave" per Mattarella, "dolorosa" per il presidente grillino della Camera Roberto Fico in una lettera di buon anno affidata al giornale della **Confindustria** Sole 24 Ore.

**FINE GIURISTA,
IL PRESIDENTE
DELLA REPUBBLICA
QUESTA VOLTA
SI PRENDE TEMPO
SU UNA NORMA
CONTROVERSA**



Peso: 25%

Tokyo, la megalopoli che diffida delle ruote

DI ROSSELLA TERCATIN

La capitale giapponese è la terza città più estesa al mondo. Ma per le strade circola la metà delle auto di Londra e un quarto di quelle di New York. La ricetta? Parcheggi inesistenti, pedaggi salati, trasporto pubblico fenomenale. E una diffidenza per la ruota che dura da cinquecento anni...

TOKYO - LA SCENA SI RIPETE ogni due minuti: scatta il verde e centinaia di pedoni, anche tremila per volta, si riversano lungo una delle cinque sequenze di strisce pedonali. L'incrocio di Shibuya, quartiere giovane di Tokyo noto per la sua luminescente vivacità, è definito il più trafficato al mondo: attraversarlo insieme alla folla diretta o proveniente dall'adiacente stazione è un'esperienza elettrica e allo stesso tempo surreale. In inglese viene definito un incrocio *scramble* (lo stesso verbo utilizzato per indicare l'azione di strapazzare le uova): il verde per i pedoni scatta contemporaneamente in tutte le direzioni e le auto devono avere pazienza. Anche se a dire il vero non sono molte; prevalentemente taxi.

Non succede solo a Shibuya. Tokyo è una città da 14 milioni di abitanti, 38 se si considera l'intera area metropolitana, estesa su una superficie di oltre 8.500 chilometri quadrati (la terza al mondo dopo New York e Boston). Eppure in quattro giorni che ci sono rimasta, mentre su marciapiedi, treni e metropolitane sembrava spesso di camminare dentro una scatola di sardine, non mi sono mai imbattuta in un ingorgo automobilistico, ore di punta comprese. Un po' come andare in giro per Milano con le strade di agosto e i marciapiedi di dicembre.

LO DIMOSTRANO ANCHE I DATI RACCOLTI dall'Organizzazione per la cooperazione e sviluppo economico: la capitale giapponese conta 0,16 auto per ogni abitante, la metà di Londra (0,32) e circa un quarto di New York e Parigi (rispettivamente a 0,43 e 0,46). A spiegarmi i segreti della città senza macchine è Stephen Perkins, capo della Ricerca e dell'Analisi politica dell'International Transport Forum dell'OCSE, che a Tokyo ha tra l'altro vissuto alcuni anni. «Tokyo utilizza diversi meccanismi per tenere sotto

controllo il traffico e ha creato un sistema di mobilità che elimina la dipendenza dall'auto», sottolinea. «Il parcheggio in strada non esiste; e chiunque voglia comprare una macchina deve dimostrare di possedere o affittare un posto auto a lungo termine. Dati i prezzi dell'immobiliare questo comporta praticamente un raddoppio dei costi». In effetti andando in giro per la città non solo non ci sono macchine in sosta lungo i marciapiedi (dettaglio che contribuisce a creare l'impressione di strade immense), ma le réclame pubblicitarie dei garage sono ovunque. Questa politica, introdotta a Tokyo negli Anni 80, è stata in seguito adottata anche da altre città giapponesi. Spingendo addirittura molte famiglie con case a pianterreno a riconvertire una stanza in posto auto.

CERTO, A REALIZZARE IL MIRACOLO di una grande metropoli completamente decongestionata non sono soltanto i divieti. C'è il glorioso trasporto pubblico di livello elevatissimo, anche se attualmente con gravi problemi, quello sì, di sovraffollamento. Poi si è investito in un sistema di infrastrutture costituito da tre circonvallazioni e strade veloci. «Le opere sono state inaugurate nell'ultimo decennio, e quando le autorità hanno equiparato i costi della circolazione sulle strade normali ai pedaggi per utilizzarle, il traffico è praticamente sparito. Anche perché si tratta di cifre molto elevate, quindi il cittadino medio non si può permettere di guidare ogni giorno», prosegue il funzionario dell'OCSE. Usare la macchina è diventata così una faccenda da ricchi. Nessuno però sembra protestare.

LA DISCIPLINA D'ALTRONDE è una caratteristica cruciale della società giapponese; che peraltro non è nuova alle restrizioni in materia di trasporto. Fino a 150 anni ne era imposta a tutto il Paese una persino più radicale: il bando della ruota.



Tutto inizia nel 1600 con la battaglia di Sekigahara, che pose fine a un periodo di tumulti e divisioni, riunificando la nazione. Nel 1603 il vincitore Tokugawa Ieyasu assunse l'incarico di shogun, il dittatore militare che governava il Giappone. «Lo shogunato Tokugawa temeva i nemici esterni, cioè gli europei presenti in Giappone dalla fine del XVI secolo, e quelli interni, i signori locali che avrebbero potuto dare vita a possibili rivolte contro il casato», mi spiega Noemi Lanna, professore associato di Storia e istituzioni del Giappone all'Università degli Studi di Napoli L'Orientale. «Per scongiurare queste minacce, si procedette in due direzioni: repressione del Cristianesimo ed espulsione degli stranieri da una parte; messa a punto di un sofisticato sistema di controllo del territorio e della popolazione dall'altro». Tra queste misure si annoveravano l'irrigidimento del sistema delle classi, il divieto di portare spade per tutti i non samurai e, appunto, la proibizione dell'utilizzo di ogni forma di trasporto su ruota, per controllare meglio la mobilità dei cittadini.

IL DIVIETO DI USARE RUOTE era reso ancora più paradossale dall'obbligo, imposto ai signori feudali, della cosiddetta *residenza alternata*: un anno nel proprio territorio, un anno a Edo (antico nome di Tokyo). Per fare la spola tra i due centri era spesso necessario percorrere con il proprio seguito centinaia di chilometri, il tutto senza carrozze e carretti (da cui il senso delle iconiche portantine, su cui si viaggiava trasportati a braccia dai servitori). Conosciuti come periodo Edo, i due secoli e mezzo che nel 1854 terminarono con la riapertura del Giappone al mondo e la rapidissima modernizzazione ebbero non poche conseguenze per quanto riguarda il sistema di trasporto moderno. «Il divieto all'uso delle ruote fece sì che l'utilizzo di carrozze trainate da cavalli

fosse di fatto inesistente, gettando così le basi per il successivo sviluppo della rete ferroviaria urbana ed extraurbana. Nel 1869 fu introdotto per la prima volta un servizio di trasporto su carrozze tra Tokyo e Yokohama, ma ebbe vita breve: già nel 1872 sullo stesso percorso fu inaugurata la prima rete ferroviaria del Paese», sottolinea Lanna. Insomma, saltando le carrozze si arrivò immediatamente ai treni, uno dei fattori cardine nel trasformare il Giappone da Paese feudale a potenza mondiale.

LE AUTOMOBILI RIMANGONO però un pilastro dell'economia e della cultura giapponese. «Da un lato non esiste alcun pregiudizio verso il trasporto pubblico, che usano tutti i ceti. Dall'altro, la macchina rimane un traguardo a cui aspirare», sottolinea Stephen Perkins. «Peraltro, quando i prezzi delle case schizzarono alle stelle negli Anni 80 e per tanti nella classe media divenne impossibile acquistare un appartamento, i risparmi in eccesso vennero dirottati proprio nell'acquisto di auto di lusso, uno status symbol alternativo». Il che spiega l'alto numero di macchinoni tra le poche auto in circolazione a Tokyo.

A livello nazionale il Giappone viaggia su 0,48 auto per abitante, assai meno dell'Italia - 0,64 - ma in linea con Francia e Regno Unito. «Fuori dalle grandi città, possedere un'auto non è caro, non ci sono costi extra e la tassa sul carburante è più bassa che nei Paesi europei. Anche perché l'industria automobilistica è forte e se le limitazioni imposte, ad esempio, a Tokyo, fossero adottate su scala nazionale, si darebbe certo da fare per fermarle. Nei centri più piccoli, dove non ci sono i numeri per rendere economicamente efficienti treni e bus, le strade sono assai congestionate», conclude Perkins. «Tokyo però ci dimostra che muovere milioni di persone utilizzando il trasporto pubblico è possibile. E anche eliminare il traffico».

ROSSELLA.TERCATIN@GMAIL.COM

Rossella Tercatin, milanese espatriata a Gerusalemme, ama la Città Santa e si strugge di nostalgia per la linea Lilla del metrò di Milano. Scrive in due lingue e tre continenti



Per controllare la mobilità, lo shogun nel 1603 vietò la ruota. Furono i treni, a fine Ottocento, a modernizzare il Giappone

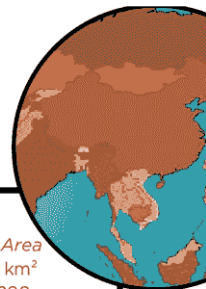
SHOPPING ECOLOGICO

A sinistra, una strada pedonale nel quartiere tradizionale di Ueno
A destra, una vista dall'alto dell'incrocio pedonale di Shibuya

ATLANTE

TOKYO

Dimensione: 2.187,66 km²; la *Grande Area di Tokyo* si espande per circa 13.500 km²
Popolazione: 13.700.000 abitanti: 6.280 per km², tre volte la densità di Roma!
Antico nome: Edo
Trasporti: nei 23 quartieri della città ci sono 530 stazioni ferroviarie



**Costruzioni****Astaldi, 75 milioni di prestito ponte e il titolo fa +4,9%**

MILANO

Astaldi – in amministrazione controllata – ha ricevuto il via libera dal tribunale di Roma a «un finanziamento di 75 milioni di euro prededucibile, funzionale al perseguimento dell'obiettivo della continuità aziendale con finalità ponte fino alla scadenza del termine per il deposito della proposta concordataria

definitiva». Il prestito ponte che sarà erogato da Fortress, ha fatto salire il titolo in Borsa del 4,9% perché permette all'azienda di trovare una soluzione alternativa. Entro metà di febbraio dovranno infatti essere presentate le proposte definitive dei due gruppi che hanno già manifestato un interesse per l'azienda di costruzioni: ovvero l'italiana Salini Impregilo e la giapponese

Ihi corporation. Un'ulteriore tranche di 125 milioni di bond, potrebbe essere richiesta successivamente, ma dovrà sempre passare dal vaglio dei commissari.

4,9%

L'aumento del titolo Astaldi dopo il via libera al prestito ponte

Peso: 6%



Antitrust Maxi-multa ai colossi dell'auto e alle loro finanziarie

— Servizio a pagina 12



Cartello sui finanziamenti ai clienti, maximulta Antitrust ai big dell'auto

AUTHORITY

Sanzioni record: 678 milioni tra costruttori, finanziarie e associazioni di categoria

Non sono state punite Mercedes e la sua captive, che hanno aiutato l'indagine

Maurizio Caprino
Stefano Grassani

Maximulta dell'Antitrust alle case automobilistiche e alle loro finanziarie, per aver fatto cartello sui prestiti ai clienti, insieme con Assilea e Assofin e alcune finanziarie non captive. In totale, le sanzioni arrivano a 678 milioni di euro, un record per l'Italia, raggiunto proprio perché so-

no state coinvolte anche le case, con quello che appare un cambio di passo da parte dell'Autorità.

Ma le sanzioni saranno impugnate davanti al Tar Lazio. E la giurisprudenza dei Tar storicamente è molto attenta a vagliare la quantificazione delle sanzioni. Inoltre, date le cifre in gioco e la rilevanza delle questioni giuridiche, è possibile che del caso venga investita anche la Corte di giustizia Ue.

Quello che sarà più difficile contestare è lo «scambio di informazioni sensibili relative a quantità e prezzi, anche attuali e futuri» tra il 2003 e il 2017 accertato dall'Antitrust, pur negato recisamente dalle associazioni di categoria Assilea e Assofin: la lunga istruttoria dell'Autorità (aperta il 28 aprile 2017 ma dopo una domanda presentata più di tre anni prima) si è basata sulla decisiva collaborazione di due delle società sotto inchiesta, Daimler AG e Mercedes Benz Financial Services Italia, cui infatti sono state evitate sanzioni (che sarebbero state di oltre 60 milioni). Quello della clemenza verso chi col-

labora "attivamente" alla scoperta di un cartello è un tema dai profili ancora giuridicamente controversi in Italia, contrariamente agli Usa.

Le altre società coinvolte sono Banca Psa Italia, Banque Psa Finance, Santander Consumer Bank, Bmw Bank, Bmw AG, Fca Bank (anch'essa ieri sera ha preannunciato ricorso), Fca Italy, CA Consumer Finance, Fce Bank, Ford Motor Company, General Motor Financial Italia, General Mo-



Peso: 1-2%, 12-17%



tors Company, Rci Banque, Renault, Toyota Financial Services, Toyota Motor Corporation, Volkswagen Bank e Volkswagen.

L'intesa restrittiva della concorrenza sarebbe consistita in uno scambio di informazioni per alterare le dinamiche del mercato auto. In effetti, i finanziamenti sono molto diffusi: nel 2003 si acquistava così addirittura una vettura su due, una quota ora assestata sul 30% ma comunque spinta dalle case con finanziamenti agevolati (che dal 2015 hanno superato quelli a tasso di mercato) e dalle offerte di sconti molto consistenti sui prezzi di listino ma vincolati proprio all'acquisto a

rate. Il risultato si è visto soprattutto negli ultimi mesi: da settembre a novembre 2018 (ultimo dato disponibile), mentre il mercato auto scendeva del 6,3%, il Barometro Crif registrava un +18,2% nelle domande di prestiti finalizzati all'acquisto di vetture.

Ciò spiega anche il perché l'Antitrust ha colpito anche i costruttori: se il finanziamento diviene componente essenziale della redditività della vendita di auto, ciascuna casa, che controlla le finanziarie *captive*, è inevitabilmente interessata dalle loro attività. Quindi, gli esiti anticoncorrenziali delle loro condotte non possono che andare a beneficio anche e soprattutto delle case, che sono

così chiamate a rispondere in solido della violazione. L'obiettivo di una *captive bank* – sottolinea l'Autorità – non è necessariamente esaltare il profitto di ogni singolo finanziamento erogato, bensì di massimizzare le vendite di auto del proprio gruppo, fidelizzando i clienti con tassi d'interesse adeguati a raggiungere questo scopo. Si vedrà se questa tesi dell'Antitrust reggerà al Tar.

L'istruttoria è stata sostenuta da Altroconsumo, che ora è tra le associazioni di consumatori che prospettano la possibilità di una class action. Ma l'attuale normativa italiana non favorisce azioni di questo tipo.

+18,2%

Crescita anche nella crisi

Aumento domande di prestiti su acquisto auto tra settembre e novembre 2018



Peso: 1-2%, 12-17%



Economia

Antitrust, maximulta da 678 milioni contro il «cartello» dell'auto a rate

È la sanzione più alta mai irrogata dall'Authority. Assofin e Fca: ricorso al Tar

MILANO Una doppietta da quasi un miliardo, quella dell'Antitrust per cominciare l'anno 2019. Da fare impallidire tutte le multe passate. Ieri il Garante della concorrenza e del mercato — ancora senza presidente, in attesa dell'insediamento di Roberto Rustichelli, atteso entro fine mese — ha sanzionato per 678 milioni di euro otto case automobilistiche e le loro banche operanti in Italia, in testa Fca Bank, Volkswagen e Renault. L'accusa: aver fatto cartello per 14 anni, tra il 2003 e il 2017, sui finanziamenti per l'acquisto delle vetture. Cioè sui prestiti per chi acquista l'auto a rate. «Un'intesa unica, complessa e continuata avente ad oggetto lo scambio di informazioni sensibili su quantità e prezzi anche attuali e futuri».

La maxi multa è arrivata dopo la soffiata del gruppo Mercedes (Daimler Ag e Mercedes Benz Financial Services Italia) che ha fatto ricorso al «pro-

gramma di pentitismo» europeo (leniency) evitando una sanzione di oltre 60 milioni. Curioso che fra i più colpiti dalla sua denuncia ci sia un'altra casa tedesca, Volkswagen.

L'altro ieri era toccato a Enel e Acea essere multate dall'Authority: 109 milioni per «condotte abusive ed escludenti dei concorrenti».

In due giorni l'Antitrust ha dunque irrogato sanzioni per 787 milioni. Più di dieci volte quelle complessive del 2018 (64,2 milioni fra concorrenza e tutela del consumatore). Quasi quanto l'intero settimana di Giovanni Pitruzzella, l'ex presidente dell'Authority che ha lasciato l'incarico in anticipo il 30 settembre scorso e che pure aveva segnato il record, visto che in 27 anni, da quando è nata, al dicembre scorso, fra tutela del consumatore e sanzioni alla concorrenza, l'Antitrust ha irrogato multe per 4,2 miliardi (la prima nel 1991).

E un cambio di passo palese in attesa dell'arrivo di Rustichelli. Le decisioni, nate con la gestione Pitruzzella e ora giunte a compimento, sono state prese dai due commissari che compongono il collegio Antitrust, Gabriella Muscolo (presidente facente funzione) e Michele Ainis.

La maxi multa annunciata ieri, che va pagata entro 90 giorni, è motivata con la «gravità e durata dell'infrazione».

La fetta più salata è andata alla terna Fca Bank (179 milioni), Volkswagen (163 milioni tra Volkswagen Bank e la casa omonima) e Renault (125 milioni in solido con Rci Banque). Seguono Bmw con 71,6 milioni; Psa, cioè Peugeot Citroën, con 44,5 milioni (38,5 Psa Finance e 6 Banca Psa Italia); Toyota con 43,3 milioni (fra Toyota Financial Services e Toyota Motor Corporation); e Ford con 41,5 milioni (in solido con Fce Bank); infine General Motor con 10 milioni.

Multate anche le associazioni di categoria Assofin (95 mila euro) e Assilea (11 mila 700 euro) che respingono le accuse. Assofin ha annunciato il ricorso al Tar («Rappresentiamo tutte le finanziarie, non solo le captive») così come Fca Bank, «convinta che gli addebiti siano infondati».

Alessandra Puato

L'accusa

L'inchiesta partita dopo il pentimento di Mercedes che così risparmiava 60 milioni



Peso:50%



Istruttoria

- L'Autorità garante per la Concorrenza ha chiuso l'inchiesta sulle finanziarie delle case automobilistiche che vendono i veicoli a rate assegnando alle stesse una multa record complessiva da 678 milioni

- Nell'istruttoria compaiono i nomi di Banca Psa Italia, Banque Psa Finance, Santander Consumer Bank, Bmw Bank, Bmw, Daimler, Mercedes Benz Financial Services Italia, Fiat Chrysler Bank, Fiat Chrysler Italy, Ca Consumer Finance, Fce Bank, Ford Motor Company, General Motor Financial Italia, General Motors Company, Rci Banque, Renault, Toyota Financial Services, Toyota Motor Corporation, Volkswagen Bank, Volkswagen, Assofin e Assilea

Le multe dell'Antitrust

(Dati in milioni di euro)



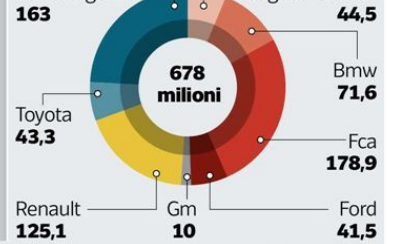
Fonte: Autorità Garante della Concorrenza del Mercato

Nel periodo 2011-2018
1,613 miliardi le sanzioni complessive

Dal 1991 (prima sanzione) a dicembre 2018
4,2 miliardi (sia concorrenza che tutela del consumatore)

LE MULTE AL MERCATO AUTO

Per il cartello sui finanziamenti



Corriere della Sera

Il Garante della concorrenza



Presidente
Roberto Rustichelli, nominato presidente Antitrust. Dovrebbe insediarsi entro gennaio



Vicario
Gabriella Muscolo, facente funzioni in attesa dell'insediamento del nuovo presidente



Commissario
Michele Ainis, costituzionalista, componente del collegio dell'Antitrust



Peso:50%

Cartello sulle vendite auto maximulta da 678 milioni

Da Fca a Renault e Volkswagen: l'Antitrust sanziona le principali case che si erano accordate per praticare lo stesso tasso sui finanziamenti. Mercedes graziata per aver denunciato il caso

PAOLO GRISERI, TORINO

L'accusa è di aver messo in piedi un sistema per livellare i tassi di interesse a cui prestare i soldi per l'acquisto delle automobili. Tutti allo stesso tasso per azzerare la concorrenza sui finanziamenti. Finiscono così nella rete dell'Antitrust le principali case automobilistiche insieme alle loro banche create per gestire i finanziamenti all'acquisto. L'ente presieduto da Roberto Rustichelli ha condannato una maxi multa di 678 milioni, una delle più alte mai inflitte, a una decina di case costruttrici e alle loro filiali bancarie. Coinvolte anche le associazioni di categoria del credito al consumo Assofin e Assilea.

L'unica a salvarsi è stata la Mercedes italiana, premiata per essere stata la promotrice dell'indagine con una richiesta di clemenza. Il periodo in cui sarebbe stata commessa l'infrazione va dal 2003 al 2017. La violazione contestata è quella dell'articolo 101 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea che definisce «incompatibili con il mercato interno e vietati tutti gli accordi tra imprese, tutte le decisioni di associazioni di imprese e tutte le pratiche concordate che possano pregiudicare il commercio tra Stati membri e che abbiano per oggetto o per effetto di impedire, restringere o falsare il gioco della concorrenza all'interno del mercato interno». Insomma sulle condizioni di finanziamento c'era un cartello che avrebbe finito per danneggiare i consumatori.

La sentenza di 114 pagine descrive nei particolari lo scambio di mail tra i costruttori e le loro finanziarie, tutti i passaggi che, secondo l'accusa, dimostrerebbero l'intesa per evitare che particolari condizioni favorevoli di

una casa andassero a danno delle altre. Così venivano organizzate riunioni periodiche nelle sedi delle due associazioni coinvolte, la Assofin e la Assilea. Secondo la sentenza si era di fronte «a un'intesa unica, complessa e continuata avente ad oggetto lo scambio di informazioni sensibili relative a quantità e prezzi, anche futuri».

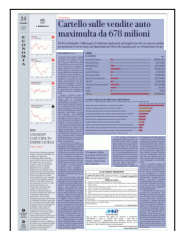
Tra le mail finisce agli atti quella inviata da uno dei costruttori agli altri il 18 maggio 2004: «Chiedo la cortesia di potermi informare relativamente alla tipologia e alle condizioni (costi, margini, contributi...) dei servizi offerti». Analogamente, si legge ancora nella sentenza, si concordavano i prezzi in un'email del 28 giugno 2004, il cui significativo oggetto «Tassi» chiarisce di per sé l'oggetto della discussione: «Scrivo per chiedere la cortesia di comunicarmi i tassi standard (i più alti e i più bassi) da voi applicati. Relativamente ai servizi disponibili, chiedo gentilmente di indicarmi il prezzo del servizio al cliente finale e il suo modello di calcolo». Scambi di messaggi che sembrano inequivoci. A dimostrazione di quella che l'Antitrust definisce «un pervasivo scambio di informazioni sensibili nella fornitura di prodotti finanziari funzionali alla vendita di automobili».

A far scattare l'inchiesta il pentimento della Mercedes che nel 2017, punita dalla Commissione europea per un comportamento analogo nel settore dei camion, ha deciso di consegnare all'Antitrust italiana un pacco di 145 documenti comprese le mail in cui i responsabili della casa tedesca, dopo anni di incontri per stabilire i prezzi, scrivono agli altri costruttori: «Sconsiglio la partecipazione a incontri simili perché non siamo autorizzati a scambiare dati previsionali».

L'atteggiamento collaborativo ha garantito la totale immunità alla Mercedes che altrimenti avrebbe dovuto pagare una multa da 61 milioni di euro. Puniti severamente invece altri costruttori: dai 179 milioni di Fca (cui la multa è stata aumentata del 10 per cento perché, svolgendosi i fatti in Italia, avrebbe ricoperto un ruolo organizzativo del cartello, fino ad ospitare nelle sue sedi alcune riunioni) ai 163 milioni di Volkswagen e ai 125 di Renault.

Ora i costruttori hanno 90 giorni di tempo per presentare ricorso contro la maxi multa al Tar del Lazio. Certamente lo farà Fca che ieri sera ha respinto in un comunicato le accuse: «Nel pieno rispetto dell'operato dell'Autorità – si legge nel documento – Fca Bank è convinta che gli addebiti mossi nella decisione siano infondati e presenterà ricorso avverso il provvedimento dinanzi alla competente autorità giudiziaria».

Si muoveranno anche le associazioni dei consumatori. Adiconsum ha detto che promuoverà «un'azione collettiva risarcitoria per compensare» quelli che ha definito «i contratti gonfiati conclusi dai clienti in concessionaria per l'acquisto dell'auto». Anche il Codacons annuncia la class action e si spinge a chiedere «la contestazione di truffa aggravata» nei confronti dei costruttori e delle finanziarie per



gli effetti che il cartello avrebbe potuto avere sul rialzo delle tariffe». Il Codacons ha anche annunciato che denuncerà tutti i soggetti multati dall'Antitrust «di fronte a tutte le 104 procure della Penisola».

L'indagine riferita al periodo 2003-2017 Il Lingotto annuncia ricorso, class action del Codacons

I numeri

Le sanzioni

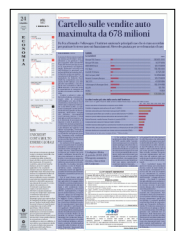
	euro
Banque PSA Finance	38.500.000
Banque PSA Italia	6.077.606
BMW/BMW Bank	125.173.809
FCA Bank	178.919.400
Ford MC FCE Bank	41.525.921
GM Company GMF	10.058.066
Renault Company Banque	125.173.809
TMC/TFS	43.381.886
Volkswagen/Volkswagen Bank	163.014.488
Assofin	95.795
Assilea	11.694
TOTALE	678.386.031

Le dieci multe più alte della storia dell'Antitrust

Dati in euro. In giallo l'importo della sanzione rideterminata dopo i ricorsi vinti dalle società



*Multe ridotte da Tar del Lazio e Consiglio di Stato **Multe annullate



Peso: 61%

LE SFIDE PER I SETTORI DI PUNTA NELLO SCACCHIERE DELLA GUERRA COMMERCIALE

Il made in Italy a caccia di nuove opportunità

GIANCARLO SALEMI

Come entrare in un campo minato. La guerra commerciale tra Usa e Cina è un grande punto interrogativo per le aziende del made in Italy. L'export potrebbe crescere nel campo agroalimentare e in quello dei macchinari, ma subire un contraccolpo nel settore del lusso come moda e arredamento se Washington e Pechino non cresceranno come sembra. Nel 2019 secondo uno studio Euler Hermes gli scambi commerciali aumenteranno a livello mondiale del 3,6% ma il protezionismo, con i dazi americani in media superiori al 6%, potrebbe costare mezzo punto di crescita del Pil e se le misure doganali raddoppiassero si perderebbero due punti del Pil e saremo in piena recessione globale.

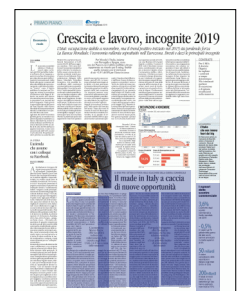
Una frenata che colpirebbe in primis la Cina. E se la sua economia scendesse al di sotto del 6%, la soglia psicologica che spaventa i mercati, si registrerebbe una contrazione dei consumi e, in questo caso, a rimetterci sarebbero tutti, comprese le nostre imprese. Stesso discorso per gli Stati Uniti: nonostante il piano America First si stima un Pil per questo anno al 3% come evidenziato dall'agenzia Standard & Poor's: troppo poco per reggere la guerra a fior di dazi con Pechino. «Per gli italiani che vivono di export il timore non è che si venga investiti direttamente dallo tsunami dei dazi, ma che questa tensione, come prova il crollo in Borsa di qualche giorno fa di Apple, riduca la crescita nei due Paesi belligeranti» ci spiega Marco Fortis, vice presidente della Fondazione Edison. «E se Usa e Cina non crescono più come prima, si vende fatalmente di meno. E visto che sommati questi mercati valgono più di 50 miliardi di export, il rischio per le nostre economie è concreto».

In tutto questo come è messo il nostro made in Italy? Le nostre quattro A (agroalimentare, arredo casa, abbigliamento e automazione) che rappresentano il nostro export nel mondo, possono trarre un beneficio dal conflitto tra le due superpotenze? Per la Coldiretti l'export agroalimentare

in Cina può ottenere importanti successi a partire dal vino che con 130 milioni di euro registra un balzo del 29% delle vendite nel Paese asiatico, dall'olio d'oliva che con 37 milioni di euro segna una crescita del 25%, dai for-

maggi che aumentano del 27% seppur con un valore ancora limitato di 16 milioni di euro e infine la pasta che sale del 14% vicino ai 23 milioni di euro. Vantaggi derivati dai dazi all'importazione dei prodotti americani – spesso dei falsi italiani, il più famoso di tutto il parmesan – che stanno favorendo le nostre esportazioni. Più cauto il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti: «Il sistema agroalimentare ha molto da perdere in una escalation dazi e ritorsioni su scala mondiale».

È il timore che si vive anche nel comparto abbigliamento-moda. «Tendenzialmente i dazi portano ad un aumento dei prezzi e per l'industria del lusso – ha detto Ferruccio Ferragamo – che ha una relativa elasticità al prezzo, c'è un possibile rischio di contrazione dei volumi». Gli fa eco



Peso: 31%

Gianfranco Di Natale, direttore generale di Sistema Moda Italia: «L'attenzione – spiega – rimane alta perché questo conflitto è, indubbiamente, un ulteriore fattore di tensione dei mercati. Tuttavia il nostro settore riveste sempre un interesse importante per i circa 200 milioni di cinesi che ambiscono al nostro prodotto, finito o semilavorato. L'export ha una proiezione di crescita in questo Paese, nel 2018, del 18,7%, discorso analogo per gli Usa».

Mentre è proprio il comparto dell'automazione che rappresenta oltre il 50% del nostro export nel mondo che potrebbe registrare i maggiori benefici, soprattutto negli Stati Uniti dove già esportiamo circa 40 miliardi di euro in beni e, secondo lo studio di Euler Hermes potremmo portarci a casa quasi mezzo miliardo di extra-export per la maggior parte concentrato nel settore dei macchinari (300 milioni di eu-

ro). Analisi confermata da Alfredo Mariotti, direttore generale di Ucima l'associazione dei costruttori di macchine utensili robot e automazione che sottolinea come «nei primi nove mesi del 2018, l'export di made in Italy di settore è infatti aumentato sia in Cina, nostro secondo mercato di sbocco, che negli Stati Uniti, terzo paese di destinazione delle nostre vendite. In particolare, le consegne di macchine utensili italiane in Cina sono cresciute del 2% a 253 milioni di euro, e in Usa, del 9,2%, a 246 milioni». Chi sembra non soffrire la situazione è il comparto arredo casa. Federlegno sottolinea come a novembre la terza edizione del Mobile di Shanghai sia stata un successo per il made in Italy, confermando il nostro paese come primo fornitore di mobili in Cina con le esportazioni nel 2017 che sono aumentate del 36,5% rispetto all'anno precedente. La nuova Via della Seta è costellata di sedie, poltrone, armadi. E non ci sono dazi – a quanto pare – che possano arrestare questo fenomeno.

La guerra dei dazi è iniziata la scorsa primavera quando l'amministrazione

Trump ha avviato una prima tranche di aumenti doganali del 25% su 50 miliardi di merci cinesi. A questo attacco ha risposto subito la Cina imponendo contro-dazi (aliquota media 13%) su un totale di 110 miliardi di merci statunitensi e poi svalutando volutamente la propria moneta, lo yuan, che nel complesso si è deprezzato del 10% sul dollaro. A settembre sono partiti nuovi dazi dagli Usa al 10% su un totale di altre merci cinesi per 200 miliardi. Una guerra che adesso vive una "tregua armata" fino al 30 marzo prossimo come deciso nel recente G20 di Buenos Aires. Secondo Euler Hermes tuttavia l'Italia potrebbe anche guadagnarci da questo ping pong tra Washington e Pechino sempre se i dazi non colpiranno in modo diretto i nostri settori. In due anni si potrebbe registrare per la nostra bilancia commerciale un extra export di quasi un miliardo di euro.

L'economista Marco Fortis:
«Per noi effetti indiretti dal rallentamento della crescita negli Stati Uniti e in Cina a causa delle tensioni»

Ferruccio Ferragamo:
«Per l'industria del lusso, che ha una relativa elasticità al prezzo, c'è un possibile rischio di contrazione dei volumi»

I numeri dello scontro commerciale

3,6%
L'aumento degli scambi commerciali a livello mondiale nel 2019

- 0,5%
Il "costo" sul Pil globale della guerra dei dazi con le barriere americane in media superiori al 6%

50 miliardi
Il valore complessivo delle esportazioni italiane negli Stati Uniti e in Cina

200 miliardi
Il totale di merci cinesi su cui a settembre gli Usa hanno applicato nuovi dazi al 10%



Peso: 31%

«Le Zes sono importanti Ma ora servono le misure per attrarre i nuovi investimenti»

Confindustria, Autorità portuale e Intesa Sanpaolo:
«Fronte comune per accelerare l'operatività»

L'incontro

di **Piero Secchi**

«La Zona Economica Speciale della Campania è una grande opportunità per lo sviluppo della regione e dell'intero Mezzogiorno». L'Autorità di sistema portuale, **Confindustria** Campania e Intesa Sanpaolo hanno deciso di far fronte comune sull'argomento. «Da prime verifiche effettuate, infatti, possono essere numerosi gli investitori interessati a localizzarsi nelle aree rientranti nella Zes, provenienti dal nostro territorio, dal Centro Nord o dall'estero».

L'incontro

Nel corso di un incontro che si è tenuto ieri a Palazzo Parnanna, sede di Unione Industriali Napoli, il presidente dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale, Pietro Spirito, il leader di **Confindustria** Campania, Vito Grassi, i rappresentanti delle associazioni territoriali campane del sistema confindustriale — tra cui il timoniere dell'Unione di Caserta, Gianluigi Traettino, membro del comitato di indirizzo della Zes, e il **Presidente di Confindustria** Benevento, Filippo Liverini — e il direttore regionale per Campania, Basilicata, Calabria e Puglia di Intesa Sanpaolo, Francesco Guido, hanno ribadito «la massima coesione e convergenza d'intenti per promuovere il nuovo strumento di sviluppo, che presto potrà diventare pienamente operativo».

«Serve l'operatività»

«Un fronte unico — come è

più volte ribadito in una nota diffusa al termine del summit — di istituzioni, sistema impresa e mondo della finanza per definire, in raccordo con la Regione Campania, ogni utile azione volta ad accelerare l'operatività della Zes, la prima ad essere istituita nel Mezzogiorno».

Le azioni necessarie

A tale fine, «l'Autorità di sistema portuale, **Confindustria** Campania e Intesa Sanpaolo — conclude il comunicato — auspicano la rapida predisposizione delle condizioni di attrattività di capitali nazionali e internazionali che completeranno il quadro di convenienze per i nuovi investimenti: semplificazione normativa, riduzione degli oneri Irap per le imprese che effettuano investimenti aggiuntivi nel perimetro della Zes e incentivi all'intermodalità per favorire i collegamenti tra porto di Napoli

ed interporti di Nola e di Maritanise».

Il protocollo

Sempre nel corso dell'incontro, Pietro Spirito e Vito Grassi hanno sottoscritto un protocollo d'intesa, in cui Autorità e Unione si impegnano a collaborare reciprocamente per la produzione di informazioni, studi, documenti finalizzati a favorire il miglior funzionamento della Zes regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:37%

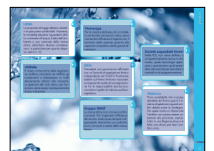


La **bomba d'acqua** (pubblica) che divide **politica, gestori** e **movimenti sociali**

ANTONIO JUNIOR RUGGIERO

19 dicembre '18 - A conclusione del 2018 possiamo dire che il tema dell'acqua pubblica non è mai stato così attuale dal referendum del 2011. La Commissione Ambiente della Camera, infatti, ha avviato a fine ottobre la discussione su due proposte di legge a firma Federica Daga per il M5S (A.C. 52) e Chiara Braga per il PD (A.C. 773) sulle quali si è acceso un ampio dibattito che sta coinvolgendo politica, imprese e movimenti sociali. Gli intenti dei due testi sono simili: assicurare un controllo pubblico alle gestioni e migliorare il livello del servizio. Gli interventi più radicali sono prospettati nella PDL Daga che, in particolare, intende sottrarre le competenze regolatorie all'ARERA e riduce le forme societarie ammesse per i gestori.

Qui di seguito proponiamo una sintesi dei maggiori messaggi emersi nel corso delle audizioni alla Camera, che riprenderanno dopo le festività natalizie.



ANFIDA

Le nostre proposte: mantenere la regolazione multilivello con ARERA ed EGATO, preservare e sviluppare la gestione industriale del settore, mantenere la dimensione minima provinciale degli ATO, mantenere le attuali concessioni fino a scadenza naturale, salvaguardare la libertà di scelta della forma di affidamento, mantenere la tariffa a copertura integrale dei costi e degli investimenti.

Confindustria

Auspichiamo che la PDL diventi uno strumento in grado di migliorare la risorsa idrica e l'ambiente ma, allo stesso tempo, è necessario completare un ciclo di investimenti. Per questo è necessario un assetto regolatorio che promuova il perseguimento di obiettivi strategici per imprese e cittadini.

Associazione Comuni virtuosi

Il controllo pubblico di per sé non equivale a dire gestione pubblica del servizio. Con la proposta Daga gli enti locali potranno tornare a essere i veri protagonisti nell'ambito del governo dell'acqua, il bene naturale più prezioso delle comunità.

ANCI

Un ricorso alla fiscalità generale non deve tradursi in un aumento della pressione fiscale ma deve essere finalizzato, con coperture certe e stabili, innanzitutto per superare i divari territoriali che sussistono sugli investimenti. Serve un mix di soluzioni tra tariffa e fiscalità.

ANEA



Peso: 14-59%, 15-58%, 16-58%, 17-41%

Relativamente alla regolazione, se da un lato stanno iniziando a concretizzarsi effetti positivi, dall'altro è inevitabile che dall'esperienza maturata in questi anni possa emergere la necessità di operare alcuni aggiustamenti rispetto al ruolo dei diversi soggetti coinvolti. Appare opportuno elevare il grado di coordinamento dei diversi livelli di pianificazione.

UPI

Un ritorno alle gestioni dirette o per il tramite di aziende speciali, come nel sistema precedente all'approvazione della legge Galli, rischierebbe di far tornare indietro il processo di trasformazione industriale che è avvenuto in molti territori e ripristinare una ingerenza politica nelle scelte di gestione che mal si coniuga con l'interesse collettivo.

REF Ricerche

Se la proposta di legge Daga fosse approvata determinerebbe oneri per la finanza pubblica pari a oltre 20 miliardi di euro nel primo anno di entrata in vigore. Il calcolo è contenuto nell'analisi n. 108 del Laboratorio servizi pubblici locali di Ref Ricerche.

Fondazione AMGA

Bacini idrici su scala provinciale, gestione in autonomia dei Comuni sotto i 5.000 abitanti ed eliminazione dei poteri di Arera. Il combinato disposto di queste tre novità fermerebbe il lento processo di consolidamento del settore idrico.

CISL

L'assoluta esclusione di affidamento del SII a società di capitali farebbe venir meno qualunque gestione industriale, ovvero l'unica modalità che negli ultimi anni ha garantito servizi adeguati, equità, efficienza e tutela dell'ambiente.

UIL

Il proliferare di aziende speciali e Consigli di amministrazione gestiti dalla politica locale favorirebbe, nel migliore dei casi, una gestione clientelare e, nel peggiore, l'impossibilità di impedire la presenza di imprese riconducibili alla criminalità organizzata.

Aqua Italia-Federazione ANIMA

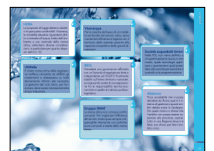
Le proposte ribadiscono concetti fondamentali quali, in primissimo luogo, la necessità di assicurare la disponibilità di acqua di buona qualità. Il ciclo idrico, però, è oggi molto più di quanto semplicemente necessario ad assicurare continuità nell'erogazione dell'acqua e allontanamento dei reflui dai centri urbani.

Agenzia italiana cooperazione allo sviluppo

La PDL Daga, per i profili che interessano la cooperazione italiana, è da accogliersi con favore. Molto interessante è la previsione contenuta all'art. 16 di un Fondo di solidarietà internazionale destinato a progetti di accesso all'acqua.

Consiglio regionale Puglia

Nel nostro ordinamento l'acqua, considerata come bene, è pubblica e



sempre lo è stata. Il diritto all'acqua come diritto sociale è essenzialmente legato all'effettiva possibilità di presa in carico da parte della collettività delle garanzie di accesso e uso.

Pavia Acque e Water Alliance Acque Lombardia

È fondamentale che sia salvaguardata la durata delle concessioni in essere ai fini industriali e finanziari, a tutela di importanti investimenti e progetti pluriennali in corso di esecuzione sul territorio.

Alto Calore Servizi

Si condivide la previsione dell'A.C. 773 relativa ai finanziamenti CDP, volti a finanziare investimenti destinati in via prioritaria agli interventi sul SII delle società interamente pubbliche, in possesso dei requisiti prescritti dall'ordinamento UE per la gestione in house, comunque partecipate dagli enti ricadenti nell'ambito territoriale ottimale.

Acquedotto Lucano

Riteniamo di condividere le norme della PDL che implementano i meccanismi di trasparenza e partecipazione diretta dei cittadini per ciò che concerne le decisioni inerenti la pianificazione e la programmazione dell'utilizzo dell'acqua, pur mantenendo talune perplessità in ordine al coinvolgimento di questi nelle fasi industriali di gestione del servizio.



MM

Occorre assicurare libertà di scelta agli enti locali nella definizione della forma di gestione del servizio e introdurre agevolazioni fiscali per gli utili generati dalla gestione del SII reinvestiti. Un ritorno al passato nella Regolazione del servizio potrebbe costituire un elemento di criticità.

Acqua Novara

La nostra proposta prevede: gestione mediante società di capitali interamente pubbliche, obbligo di reinvestire nel servizio idrico il 100% dell'utile prodotto, dimensioni adeguate dei gestori idrici, mantenimento in capo ad ARERA ed EGA delle competenze; tariffe economiche che consentano la copertura di opex e capex.

ACE

È necessario focalizzare l'attenzione non solo sull'approvvigionamento ma anche su fognatura e depurazione. La proposta: ricomprendere le attività di trattamento e smaltimento fanghi all'interno del ciclo idrico integrato.

A2A

La tariffa è basata sui principi "chi inquina paga" e "full cost recovery", favorisce l'uso consapevole della risorsa e permette al cittadino di conoscere le modalità di reimpiego delle risorse ottenute. La fiscalità, in-



Peso: 14-59%, 15-58%, 16-58%, 17-41%

vece, non incentiva l'uso efficiente delle risorse.

Acqua Latina

Se fossero comprese anche le utenze commerciali nel quantitativo minimo garantito si implicherebbe la previsione di un favor nei confronti di utenze non versanti in casi che possano giustificare un trattamento di riguardo.

HERA

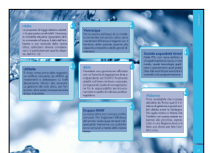
Le proposte di legge dettano obiettivi in gran parte condivisibili. Viceversa, le modalità attuative riguardanti diritto universale all'acqua, tutela dell'ambiente e uso razionale della risorsa idrica, sollecitano diverse considerazioni, in particolare per quanto disposto dall'A.C. 52.

Utilitalia

È chiaro come prima della regolazione tariffaria introdotta da ARERA gli investimenti si attestassero su livelli decisamente inferiori alle necessità. La gestione del ciclo idrico, per funzionare, deve essere necessariamente di tipo industriale.

Viveracqua

Per la crescita dal basso di un modello territoriale nel servizio idrico serve mantenere efficienza e legame con il territorio delle aziende assieme alla capacità competitiva delle grandi di-



mensioni

IREN

Prevedere una governance rafforzata con un'Autorità di regolazione forte e indipendente ed EGATO finalmente stabiliti sull'intero territorio nazionale, scongiurando scelte di sovrapposizione fra le responsabilità tecnico-economiche e quelle di indirizzo politico-legislativo.

Gruppo SMAT

La risorsa idrica non conosce confini comunali. Per migliorare l'efficienza del servizio risulta quasi sempre indispensabile intervenire con politiche sovra comunali a tutela della risorsa stessa.

Società acquedotti tirreni

Nelle PDL non viene definito a

chi spetti tutelare la risorsa, in che modo, quale tecnologia applicare o quantomeno quali poteri dare alle autorità per esercitare il controllo e la programmazione.

Abbanoa

Poco accettabile che si possa decidere da Roma qual è il sistema di gestione e quanti ambiti debba avere la Sardegna. Per quale motivo si ritiene che l'ambito non possa essere superiore alla provincia, soprattutto in una Regione dove si è fatto uno sforzo per fare l'ambito unico.



Peso: 14-59%, 15-58%, 16-58%, 17-41%

UNIVERSITÀ**Normale di Pisa nella bufera
Si dimette il direttore Barone**

Tempesta alla Normale di Pisa: si dimette il direttore Vincenzo Barone. Al centro della bufera accademica e politica, la contestata creazione di una succursale a Napoli. Il sindaco leghista di Pisa, Michele Conti: «Battaglia a difesa della città».

a pagina 8

Pisa contro Napoli: niente sede al Sud Esce di scena il direttore della Normale

UNIVERSITÀ

Vincenzo Barone ha lasciato l'incarico dopo un mese di polemiche politiche

Il sindaco leghista Michele Conti: battaglia a difesa della città

Silvia Pieraccini

Si è arreso dopo un mese di bufera accademica e politica: il direttore della Scuola Normale di Pisa, una delle più antiche e prestigiose istituzioni universitarie per scienziati e umanisti, si è dimesso ieri, poco prima della riunione del Senato accademico che era pronto a sfiduciarlo col voto di docenti, ricercatori, assegnisti, allievi e personale tecnico-amministrativo.

«Considerato il forte dissenso interno che si è sviluppato su questo e altri elementi chiave del mio programma di mandato appare evidente che le mie dimissioni da direttore siano inevitabili» ha scritto Barone. A nulla è servita la lettera del ministro dell'Istruzione, Marco Bussetti, che il 4 gennaio gli aveva chiesto di rimanere per portare avanti il progetto di creazione di una Scuola superiore al Sud. In realtà è stato proprio quel progetto, che Barone inseguiva da anni, a "bruciarlo", facendo tramontare lo sviluppo di una rete italiana di Scuole

universitarie d'eccellenza.

La bufera è cominciata un mese fa, con l'inserimento nella manovra di bilancio in discussione alla Camera di un emendamento che prevedeva la nascita, dal prossimo anno accademico, di una sede distaccata della Normale di Pisa a Napoli, battezzata Scuola Normale superiore Meridionale. L'operazione, finanziata dal

Governo con quasi 50 milioni (8,2 milioni per il 2019, 21,2 per il 2020 e 18,9 per il 2021) per tre anni, sarebbe stata realizzata in partnership con l'Università Federico II che avrebbe messo a disposizione gli spazi.

Nelle intenzioni di Barone, la Normale del Sud avrebbe dovuto rappresentare un tassello di un nascente network di Scuole universitarie italiane d'eccellenza (già oggi esiste la Sant'Anna di Pisa, oltre a Imt Lucca, Iuss Pavia e Sissa Trieste che hanno solo corsi di dottorato), destinato a diffondere sul territorio l'offerta di alta formazione. Ma a Pisa l'iniziativa ha sollevato feroci critiche. Innanzitutto all'interno della stessa Normale, dove - sottolineano in un documento congiunto docenti, allievi e personale tecnico-amministrativo - «scelte strategiche importanti fatte dalla Direzione nell'esercizio del mandato non sono state adeguatamente condivise nelle forme e nei contenuti, così violando una lunga tradizione di democrazia e partecipazione».

Le critiche sono arrivate anche dal Comune: il sindaco leghista di Pisa, Michele Conti, ha subito chiesto al

Governo giallo-verde di cancellare la Normale meridionale, sostenuto dal deputato del Carroccio Edoardo Ziello: il rischio paventato era quello di perdita di attrattività e di prestigio della Normale di Pisa. Conti e Ziello sono andati anche al ministero dell'Istruzione per esprimere contrarietà al progetto della Normale al Sud, che alla fine - con l'approvazione definitiva della manovra di bilancio - è stata effettivamente cancellata. Sopravvissuta solo la previsione di una Scuola superiore meridionale che sarà "figlia" dell'Università Federico II di Napoli, e non avrà le caratteristiche di autonomia e di multidisciplinarietà previste dalla Normale («Un completo stravolgimento dell'idea iniziale», dice Barone).

Ieri, dopo le dimissioni del direttore, Conti ha commentato: «La mia è stata una battaglia per la città di Pisa, troppo spesso in passato depauperata dalle proprie eccellenze». L'accento è posto sul territorio: «La Normale è qui da 208 anni - scrive il sindaco - e rimane a Pisa continuando a portare avanti progetti di apertura e collaborazione con le universi-



Peso: 1-1%, 8-30%

tà e con gli altri istituti di eccellenza».

Il primo cittadino auspica che dopo questa vicenda docenti e studenti della Normale «sappiano ritrovare l'armonia necessaria per continuare a rappresentare quell'eccellenza che caratterizza l'ateneo in tutto il mondo». Ma il progetto sfumato e lo strascico delle polemiche e delle proteste - con gli striscioni appesi alle finestre

dei collegi studenteschi e l'hackeraggio del software universitario con le scritte «Barone dimettiti» - non potranno essere dimenticati presto.



Radici antiche. La Scuola normale superiore di Pisa nasce nel 1810, come succursale dell'École normale supérieure de Paris

La «terza missione» delle scuole superiori universitarie

Gli indicatori del rapporto Vqr 2011-2014 sulla valorizzazione della ricerca universitaria	Scuola universitaria superiore Sant'Anna Pisa	Scuola Normale superiore Pisa	Scuola istituzioni, mercati, tecnologie e alti studi Lucca (Imt)	Scuola internazionale superiore di studi avanzati di Trieste (Sissa)	Scuola universitaria superiore Pavia (Iuss)
Entrate da conto terzi Valore generato con attività di ricerca, didattica e servizi offerti dalle università a soggetti esterni, espresso in euro	13.826.869	1.300.298	616.665	450.353	318.489
Brevetti accademici Dove, tra gli inventori, è presente almeno un docente dell'ateneo	100	5	0	5	1
di cui di Ateneo Brevetti di titolarità dell'ateneo	52	3	0	4	0
Numero medio di Spin-off attive	25	-	1	3	-

Fonte: Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca, 2018



Peso: 1-1%, 8-30%

L'ANALISI DEL SOCIOLOGO PIPPO RUSSO

«NON È SOLO UN PROBLEMA DI ORDINE PUBBLICO»

«Un tempo il calcio veniva condizionato dalla politica. Oggi invece è il contrario. Ora sono le curve a dettare legge e a infiltrare facinorosi nel mondo dell'estremismo. I gruppi degli stadi si organizzano anche a livello internazionale»

di **Roberto Zichittella**

Pippo Russo, saggista, docente di Sociologia all'Università degli Studi di Firenze, da anni studia il mondo dello sport e in particolare il calcio. Nel 2018 ha pubblicato il libro *Soldi e pallone. Come è cambiato il calciomercato*.

Russo, perché ancora non si riesce a risolvere il fenomeno della violenza dentro e fuori gli stadi italiani?

«Perché finora il mondo del calcio ha trattato il tema della violenza dentro e fuori gli stadi considerandolo soltanto un problema di ordine pubblico. È un tipo di approccio necessario, ma anche parziale. Sulle degenerazioni del mondo del tifo calcistico serve una riflessione culturale che non è mai stata davvero avviata. È una riflessione che richiede tempi lunghi,

ma questo non deve diventare un alibi per non fare nulla».

Oggi quanto sono stretti i rapporti fra il mondo del tifo e la politica?

«I rapporti sono stretti, ma stiamo assistendo a un cambiamento importante. Un tempo il calcio veniva strumentalizzato dalla politica, oggi invece è la politica che viene usata dal calcio».

Può fare qualche esempio?

«Lo si è visto con i provvedimenti adottati a favore del calcio, come il decreto "spalmadebiti", in aiuto delle società con difficoltà finanziarie. Lo vediamo anche con il proliferare dei club calcistici di Montecitorio, delle lobby trasversali di parlamentari che si mettono al servizio delle singole squadre».

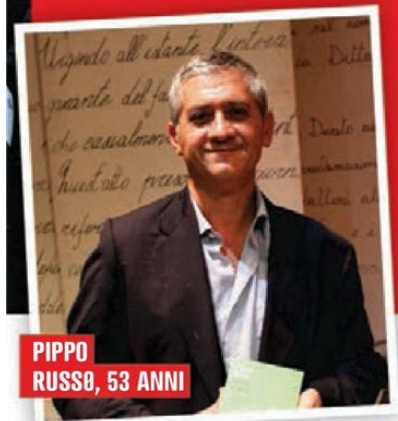
Ma l'estremismo politico fa ancora reclutamento nelle curve degli stadi?

«No, è cambiato il rapporto fra il radicalismo politico e quello calcistico. Un tempo il radicalismo politico infiltrava le curve per fare reclutamento, militanza e massa critica. Ora accade il contrario. I gruppi di radicalismo da stadio hanno una cultura politica autonoma e una capacità organizzativa che oggi è difficile trovare in altri settori della vita quotidiana e associativa. Questi gruppi, lo si è visto anche nei fatti di Milano in cui sarebbero coinvolti tifosi del Nizza, hanno anche una loro attività di collegamento con le tifoserie straniere. Così, nel caso di singole gare, si aggiungono alle tifoserie locali quelle provenienti dall'estero, che hanno in comune l'inimicizia verso la squadra avversaria».



STADI A RISCHIO

A lato, un gruppo di tifosi nella curva dello stadio San Paolo di Napoli. A destra, agenti fuori dallo stadio Meazza. «Sulle degenerazioni del tifo calcistico», spiega il sociologo Pippo Russo, «serve una riflessione culturale che non è mai stata fatta. Un processo che richiede tempi lunghi».



**PIPPO
RUSSO, 53 ANNI**



Peso: 95%